



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lingue e istituzioni economiche e
giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Cina e Giappone:
la disputa per la sovranità delle isole
Senkaku/Diaoyu

Relatore

Ch. Prof. Guido Samarani

Correlatrice

Ch. Prof.ssa Laura De Giorgi

Laureanda

Silvia Sardano

Matricola 847356

Anno Accademico

2015 / 2016

前言

在现代，国家主权争议常常在国际上引起纷争和暴力，而领土争议是最常引起战争的原因。

领土争议是由两个或以上的国家对领土的所有控制权持有异见，这些纷争包括了领土界线划分，例如岛屿和海际线以及在海平面上的珊瑚礁是否属于岛屿或礁岩。

钓鱼岛/尖阁群岛的领土纠纷存在于中国，台湾和日本的历史已有好几世代。我第一次听到钓鱼岛是在大学上课时，这议题引起了极大的兴趣，促使我想了解为什么如此小的岛礁能引起中国和日本之间极大的争执。阅读相关文章后我发现，钓鱼岛争议远远超过台面上两国对于岛屿控制权的分歧，背后的经济和战略意义才是两国追寻的目标。

钓鱼岛是处于东中国海一系列的小型岛礁，有 6.3 平方公里大。这八座岛中只有 2 座超过 1 平方公里，其中五座完全荒芜，并无人类居住或从事任何的经济活动。这些岛屿植被稀少并没有多少淡水储备，直到 20 世纪初一直无人居住。因此，这些岛屿在历史上被认为没有经济价值。

尽管自 1971 年年来，钓鱼岛主权争议为中国和日本带来了激烈的争执。撇开谁拥有对这些岛屿的主权，这两国不能达成协议的几个关键问题，是在于钓鱼岛是否在 1895 年前为无主地（日本透过占领并于 1895 年宣称主权），日本是否该在二战败后归还岛屿给中国，以及国际法下规划的东中国海主权边界。

钓鱼岛争议在中国与其他海上邻国产生了极大的摩擦与冲突，这其中参杂了许多敏感因素。第一，中国目前的政策是透过民航班机与船只频繁侵入钓鱼岛附近的领空海域，以及派遣许多政府军舰来挑战日本的长期行政权。第二，由于历史情结，中国在这议题所涵盖的层面不止于北京政治高层，甚至于中国人民普遍的排日情结。

不管是情势上的误判或者是先前的恩怨累积，当下的情势并没有有效且持久的解决方法。但悬而未解的争端很有可能升级为军事冲突，因为双方都想在这议题上取得优势，进而主导东中国海的海权与经济活动。

从经济方面看，中国已经决定限制国内市场上的日本商品及日本品牌，并且不鼓励日本的旅游业。在中国渔船和日本海岸巡逻队发生冲突的同时，中国主要城市内经常爆发一系列针对日本建筑和日本公司的破坏行为。2012 年后，情形有所好转，但是日本减少了在中国的投资，并偏向于支持东南亚国家，尤其是那些和中国存在领土争端的国家。日本方面也加强了和这些东南亚国家的政治联系。

这份论文的重点着重于争端如何产生，探讨了争议如何不断升级，以及为什么这是一个很难找到解决方案的争议，他们的方式是影响不仅是中国和日本，而是亚洲太平洋区整体的平衡与稳定之间的关系。

为了更好地了解纠纷的起源点，它的演变，各国的角力以及未来亚太地区的战略关系，我将论文分为三个章节。

在第一章我解释了争议的崛起以及背后的原因。纠纷起源于联合国在 1968 年的调查，调查发现了钓鱼岛屿海域含有大量的油田与天然气。尽管油田的发现和潜在的经济效益为台面上冲突的原因，但最主要的原因，是由于中国和日本的民族主义，这剑拔弩张的关系阻挠了可能的解决方。

近年来钓鱼岛周边海域情形升温（特别从 2006）。尤其是当 2010 年时，中国渔船在该海域被日本海巡队稽押。到了 2012 年，两国情势持续紧绷，中国政府在三月公布了对 71 座钓鱼岛屿的命名。日本则于四月由东京都知事石原慎太郎作出了回应，他表示东京市政府有意购买钓鱼岛。尽管公共捐献在 2013 年 1 月来到了 15 亿日元（约 2600 万美金），但是土地持有者决定把岛屿售予中央政府并且国有化。显然，国有化更符合日本右派和绝大民众的期待。

对于日本方面的回应，台湾和中国方面制定了诸多法令来保有国土权利，这包括遣派船只到钓鱼岛海域巡洋。在 2013 年，中国政府在海洋陆地与领空都有入侵该岛屿的记录，约有 1000 艘中国渔船到了和八艘中国海洋巡逻艇进入了该海域。

在第二章我解释了为什么国际法无法成为可行的解决方案。目前适用的国际法制度并无法针对中日在钓鱼岛争议上的分歧，因为在全世界通用的联合国海洋法公约（UNCLOS）并不适合于东中国海独特的政治地理。在决定哪个国家拥有钓鱼岛主权以及经济海域的同时，爱国主义者的鼓动使争议升级到了更严重的情况。

中华人民共和国和中华民国（台湾）方面基于相同的时空背景，双方声称历史资料显示中国是第一个发现岛屿的国家。东京则主张日本是第一个占领岛屿的国家。因此，为了评估危机的演变，并分析其未来的解决方式，了解中国和日本对目前的尖阁/钓鱼岛争端的意见（官方和非官方）就显得特别重要。

从法理的角度上，北京当局坚称中国是第一个发现命名并使用岛屿的国家。早于明朝时期，其法理范围已经涵盖岛屿，甚至于清朝时期时规划于清属台湾地方政府。

而日本则在 1885 年年探勘岛屿，并在 1895 年年时以马关条约迫使清政府割让台湾和钓鱼台，而日本政府由此事件确认了对钓鱼岛的管理权。二次大战结束后，岛屿归还于中国。但是美国在 1950 年代时拥有岛屿的代理权，并在 1972 年时将岛屿行政权授予日本。

最后中国和日本在 1978 年年达成了和平协议并把钓鱼岛主权争议搁置。而中国把整起争议定义为侵略行为并视为二次大战后的非法占领。日本则站在不同角度，东京当局身称自己是合法拥有者，并认为钓鱼岛主权不构成任何主权问题。

在 1885 年，东京增定了预防案，其行动包括探勘钓鱼岛屿以及规划钓鱼岛为无主地，接着在内阁案标志性的把岛屿纳入日本国土。日本声称在马关条约中，钓鱼岛从不属于台湾或澎湖的一部份或是在 1951 年旧金山和平条约所放弃的领土。反之作为南西诸岛的一部份，钓鱼岛位处于美国的行政托管下并于 1972 年归还于日本。

因此，日本官方指出他们已经回复了钓鱼岛的行政权，无疑更早于中国政府在 70 年代早期所声称的钓鱼岛主权。东京也拒绝承认在 1972 年和 1978 年与中国拟定的和平协议。以战略角度来说，日本试着切割钓鱼岛争议和割让台湾的关联性，又因为 1951 年和平条约缺乏对于该岛的主权判定和美国到 1972 年前所拥有的行政权，使美方也陷入了两国的角力。

如果国际法庭曾经裁决过类似争议，裁决机构将不得不对这些这都是具体争议的案件透过国际法作出判决。

在第三章中，我分析了美国在钓鱼岛争议中的角色，以及中国日美关系对亚太地区产生的平衡作用。自二战结束后，美国一直是钓鱼岛争议的直接参与者。继 1951 年的旧金山和平条约，美国托管这些岛屿至 1972 年，并于 1972 年 5 月把这些岛屿的行政权连同琉球转让给日本，美国强调，这一行动对主权争议上并不构成任何问题。

尽管美国并无质疑日本或中国的任何领土的主权，但是它与日本的结盟反让其转身成这些冲突的重要角色。根据 1960 年日美共同安全条约的第五条声明-美国必须帮助日本守护领土，钓鱼岛等争议岛屿属于条约范围之内。

由于美国在 1972 年冲绳归还案处理欠佳，华盛顿倾向避免发表意见与降低纠纷，并对主权问题保持中立。因为美国位于双方冲突中的三角关系，所以美国的政策会影响争端的发展，从而影响对三国合作的前景。

美国钓鱼岛模糊策略之所以能够大行其道，是因为美国的这种模糊策略，尽管不能同时讨好中日两国，但却能同时部分满足了中日两国的要求：日本享有明确的治权和不明确的主权，看似十分沾光，把握了主动，但却因主权的不明确而治权维持起来，显得长期辛苦和痛苦。也只长期以来美国才能有安全感。

总的来说，基于美国在亚太地区的角色和中国的长远战略-削弱日本对钓鱼岛的有效控制，中国提高了其防御能力与建立新的航空母舰为的就是随时准备应对任何来自日本的威胁。另一方面，日本不希望等待美国方面的支持，并增加其军事装备与开发自己的两栖部队和无人驾驶机。显然的，双方的军事储备与美国的政策将强烈引响整个亚太地区的稳定性。

尽管钓鱼岛议题充满纷争，但中国和日本之间的纠纷仍算节制，但这份短暂与脆弱的稳定可能随时被双方的不信任与挑衅中瓦解。

Indice

Indice	1
INTRODUZIONE	3
1. LE ORIGINI E LE FASI STORICHE DELLA DISPUTA	6
1.1 LE ISOLE CONTESE	6
1.2 L'EMERGERE DELLA DISPUTA (1968-1971)	7
1.3 JAPAN-CHINA JOINT COMMUNIQUE (1972)	9
1.4 TRATTATO DI PACE E AMICIZIA SINO-GIAPPONESE (1978)	11
1.5 LA CRISI DEL FARO E DELLA TORCIA (1990)	15
1.6 CHINESE TERRITORIAL WATER LAW AND CONTIGUOUS ZONE (1992)	18
1.7 L'INCIDENTE DEL FARO DELL'ISOLA KITA KOJIMA/BEI XIAODAO (1996)	22
1.8 I FLARE-UP SUCCESSIVI (1999-2005)	28
1.9 IL COMMERCIO DELLE TERRE RARE COME ARMA DIPLOMATICA (2010)	30
1.10 IL PIANO DI NAZIONALIZZAZIONE GIAPPONESE (2012)	31
1.11 LA CRISI DEL RADAR E L'ADIZ CINESE (2013)	32
2. IL DIRITTO INTERNAZIONALE E LE RIVENDICAZIONI DI CINA E GIAPPONE	34
2.1 LE SENKAKU/DIAOYU E IL DIRITTO INTERNAZIONALE	34
2.1.1 UNCLOS I, II, III	35
2.1.2 L'inefficacia dei trattati	37
2.1.3 Diritto internazionale consuetudinario	38
2.1.4 Metodi di acquisizione di un territorio	38
2.1.5 Possibili risoluzioni	41
2.2 TESTIMONIANZE E DOCUMENTAZIONI STORICHE	43
2.2.1 La scoperta delle isole Diaoyu	44
2.2.2 Le missioni di investitura nel Regno di Ryukyu durante la dinastia Ming	44
2.2.3 Shunfeng Xiangsong	45
2.2.4 I manuali per la difesa	46
2.2.5 La battaglia delle isole Diaoyu	47
2.2.6 Le missioni di investitura nel Regno di Ryukyu durante la dinastia Qing	48
2.2.7 Le origini del nome Senkaku	49
2.2.8 La riscoperta delle isole Senkaku e l'annessione al Giappone	49
2.2.9 L'editto dell'Imperatrice Vedova Cixi	52
2.2.10 Il Trattato di Shimonoseki	53
2.2.11 La concessione a Koga Tatsushiro e il successivo acquisto	54
2.3 LE RISPETTIVE RIVENDICAZIONI DAL PUNTO DI VISTA STORICO E GIURIDICO	54
2.3.1 La posizione della RDC	55
2.3.3 La posizione di Tokyo	60

3. IL RUOLO DEGLI STATI UNITI NELLA DISPUTA E IL FUTURO DELLA REGIONE ASIA-PACIFICO	64
3.1 IL TRIANGOLO CINA-GIAPPONE-STATI UNITI	64
3.2 IL COINVOLGIMENTO DEGLI STATI UNITI NELLA DISPUTA	65
3.2.1 Le isole Senkaku/Diaoyu sotto l'amministrazione statunitense	66
3.2.2 La reversione di Okinawa	69
3.2.3 Il Presidente Nixon e la dottrina di neutralità	72
3.3 L'ALLEANZA NIPPO-STATUNITENSE E IL CRESCERE DELLE TENSIONI	75
3.4 LA STRATEGIA STATUNITENSE	79
3.5 DALLA DIPLOMAZIA AL COINVOLGIMENTO MILITARE	81
3.5.1 La strategia A2/D2 e la nuova portaerei cinese	83
3.5.2 Il Giappone e la corsa agli armamenti	86
3.5.3 Cina e Stati Uniti: la militarizzazione delle aree contese	89
3.6 STABILITÀ O CONFLITTO?	91
CONCLUSIONE	94
Bibliografia	97

INTRODUZIONE

Nell'era moderna del concetto di sovranità di uno Stato, un caso di disputa territoriale può costituire una fonte di conflitto e di violenza all'interno del sistema internazionale. Storicamente le controversie territoriali hanno spinto gli Stati alla guerra più frequentemente di altri pretesti.

Per “disputa territoriale” oggi si intende un conflitto tra due o più Paesi per il possesso e il controllo di un determinato territorio. Nello studio delle relazioni internazionali rientrano nella definizione di disputa territoriale anche le contese per i confini di una Nazione, per gruppi di isole e altre costituzioni marine, come le barriere coralline che emergono al di sopra della linea dell'alta marea.

La sovranità delle isole Senkaku (in giapponese 尖閣諸島) o Diaoyu (in cinese 钓鱼岛 oppure 钓鱼台) è oggetto delle rivendicazioni di Cina, Giappone e Taiwan.

La prima volta che ho sentito parlare delle isole Senkaku/Diaoyu¹ è stato durante una lezione all'università ed esse hanno immediatamente attratto la mia attenzione. Il fatto che la sovranità di un così piccolo gruppo di isole potesse compromettere le relazioni bilaterali tra Cina e Giappone mi aveva molto incuriosita. Dopo essermi documentata e aver letto alcuni articoli *online* ho subito capito che dietro alla questione della disputa territoriale si nasconde molto di più di un semplice “litigio” tra Stati per un pezzo di un terra (o meglio, di mare).

Le Senkaku/Diaoyu sono un piccolo arcipelago di isole, la cui superficie totale è di appena 6,3 km², localizzate nel Mar Cinese Orientale. Esse consistono in totale di otto formazioni insulari, delle quali solo due si estendono per una superficie maggiore di 1 km², cinque appaiono completamente spoglie e desolate, nessuna di queste è correntemente abitata o riporta qualsiasi tipo di attività economica. Le isole possiedono scarsa vegetazione e su di esse non è presente acqua potabile. A causa delle loro caratteristiche inospitali sono state storicamente considerate di poco valore economico e sono rimaste inabitate sin dai tempi antichi, ad eccezione di un breve periodo durante gli inizi del XX secolo.

Ciononostante le Senkaku/Diaoyu hanno portato Cina e Giappone a un'aspra contesa che dura dal 1971. Da allora i due contendenti non sono riusciti né a trovare una soluzione definitiva sulla questione della sovranità né a chiarire altri punti oscuri che ne potrebbero agevolare il raggiungimento, come accordarsi nel riconoscere una demarcazione definitiva dei rispettivi confini marittimi nel Mar Cinese Orientale in linea con le norme del diritto internazionale.

Per Pechino, impegnata in altre dispute territoriali nel Mar Cinese Meridionale, la controversia delle Senkaku/Diaoyu è di certo la più importante a causa della combinazione unica degli elementi che la caratterizzano. Questi includono i ripetuti e rimarcabili sforzi della Cina nello sfidare apertamente l'autorità amministrativa che il Giappone esercita sulle isole ormai da lungo tempo attraverso uno schema regolare di incursioni di imbarcazioni e velivoli civili negli spazi circostanti la zona contesa, il numero relativamente alto e il livello di

¹ Le isole contese possiedono due nomi differenti, uno in giapponese e uno in cinese. Nell'elaborato si è scelto di citare entrambi i nomi insieme per fare riferimento alle isole. L'ordine con cui i nomi saranno trattati, ovvero utilizzando l'appellativo giapponese prima di quello cinese, è stato riportato nella maggior parte delle fonti da me consultate durante l'elaborazione del mio lavoro ed è pertanto stato mantenuto.

capacità delle navi dispiegate da entrambe le parti, l'intensità dei rispettivi nazionalismi e delle emozioni pubbliche coinvolti, specialmente in Cina e nelle comunità cinesi *overseas*.

Questi e molti altri fattori hanno accresciuto in modo significativo la probabilità di alimentare una crisi seria, e forse anche il rischio che la situazione vada fuori controllo, come risultato di pianificazioni errate e di conseguenti reazioni di *escalation* da parte di entrambi i Paesi o di tentativi deliberati di uno dei due di guadagnare un vantaggio durevole sull'altro durante lo svolgersi di un *flare-up*.

Dal punto di vista economico, la Cina ha deciso di "boicottare" i *brand* e i beni giapponesi sul suo mercato e di scoraggiare il turismo in Giappone, inoltre nelle principali città cinesi si sono verificati frequenti atti di vandalismo contro edifici e aziende nipponiche in contemporanea agli incidenti tra le imbarcazioni di civili cinesi e le pattuglie della Guardia Costiera giapponese al largo dell'arcipelago. Dopo il 2012 la situazione sembra essersi normalizzata, tuttavia il Giappone ha diminuito gli investimenti in Cina a favore dei Paesi del Sudest Asiatico, in particolari quelli coinvolti in altre dispute territoriali con Pechino, con i quali Tokyo ha anche rafforzato i legami politici.

Al momento non sembra esistere una soluzione e la situazione è in fase di stallo.

Lo scopo del mio elaborato è quindi quello di fornire un quadro generale sulle origini della contesa e i suoi frequenti tentativi di *escalation*, sul perché resta ancora complicato e difficile trovare una soluzione al problema della sovranità, sul modo in cui il contenzioso sino-giapponese per le Senkaku/Diaoyu non stia influenzando solo le relazioni bilaterali tra Cina e Giappone ma l'intero equilibrio, la stabilità e la pace della regione dell'Asia-Pacifico.

Al fine di comprendere al meglio la natura della disputa, la sua evoluzione, le rispettive posizioni degli attori in competizione e il modo in cui la sorte delle Senkaku/Diaoyu potrebbe cambiare gli equilibri di potere in Asia-Pacifico, ho deciso di dividere il mio elaborato in tre parti.

Nella prima parte mi occuperò di spiegare le ragioni dietro la nascita della controversia e di raccontarne le fasi storiche dal 1968 ad oggi.

La contesa emerse di conseguenza a un'indagine sponsorizzata dalle Nazioni Unite, che riportava la possibile presenza di grandi giacimenti di petrolio e gas in prossimità delle isole. Nonostante gli attriti abbiano avuto inizio in seguito alla scoperta d'ingenti risorse energetiche, i potenziali benefici economici che da esse ne deriverebbero non solo l'unica causa per cui la disputa sopravvive ancora oggi. Il motivo principale per cui le tensioni non cessano è legato ai forti nazionalismi di entrambi gli Stati, che costituiscono un ostacolo persistente al porre fine agli scontri.

La seconda parte espone perché il diritto internazionale non sia efficace nell'elaborare una risoluzione definitiva e presenta le rivendicazioni con cui Cina e Giappone avanzano le proprie pretese di sovranità sulle Senkaku/Diaoyu.

La vaghezza e l'imprecisione delle norme di diritto internazionale hanno finora impedito a Cina e Giappone di arrivare a un accordo. Assicurando il diritto esclusivo di sfruttamento e utilizzo delle risorse energetiche presenti nelle acque territoriali delle isole allo Stato che ne otterrà la sovranità, il diritto sul mare è stato capace di infiammare la controversia rivestendo l'arcipelago di un enorme valore economico. In casi come questi, dove una disputa territoriale si colloca in un'atmosfera di forte nazionalismo, il diritto internazionale incoraggia l'esigenza di dimostrare la propria sovranità ed evitare una tacita

accettazione, effettiva o apparente, a favore del rivale. Ciò potrebbe comportare seri rischi di *escalation*.

Se una corte o un tribunale dovesse mai giudicare la disputa per come essa si presenta ai giorni nostri, questa istituzione dovrebbe esprimere un verdetto sulla base di una serie di questioni legali sia specifiche del caso sia di interesse generale per la disciplina del diritto internazionale.

Le rivendicazioni della Repubblica Popolare cinese e della Repubblica di Cina sono sostanzialmente identiche considerando che esse condividono lo stesso *background* storico. Mentre Pechino basa le proprie pretese di sovranità su documenti storici nei quali si attesta che le Senkaku/Diaoyu siano state scoperte da pescatori cinesi nei tempi antichi, il diritto alla sovranità di Tokyo fa riferimento al concetto di acquisizione di un territorio attraverso “occupazione”, una delle modalità di annessione territoriale riconosciute dal diritto internazionale.

Per giungere a una valutazione complessiva e plausibile dell’evoluzione della disputa appare perciò particolarmente importante comprendere a fondo la visione cinese e quella giapponese (ufficiale e non) della controversia nella sua totalità e le implicazioni presenti che da esse ne derivano.

Nella terza parte ho descritto e analizzato il ruolo che gli Stati Uniti giocano all’interno della disputa sino-giapponese e gli effetti che essa sta esercitando nel triangolo delle relazioni Cina-Giappone-Stati Uniti, in particolare il modo in cui la presenza degli Usa abbia spinto Cina e Giappone, seppur con motivazioni e obiettivi diversi, ad aumentare le rispettive spese militari e incrementare il proprio equipaggio bellico.

Sebbene gli Stati Uniti non siano in competizione né con la Cina né con il Giappone per la sovranità di un territorio e tanto meno per le Senkaku/Diaoyu, essi sono stati sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale un attore importante nello svolgersi della contesa a causa dell’alleanza con il Giappone.

Gli Stati Uniti hanno generalmente preferito evitare commenti pubblici diretti sulla disputa e mantenere un profilo neutrale circa la questione ancora aperta della sovranità. I legami statunitensi con il Giappone in questo conflitto d’interessi pongono la controversia sino-giapponese al centro del triangolo relazionale Cina-Giappone-Stati Uniti, questo perché qualunque sia la politica che Washington decidesse di attuare essa avrebbe un forte impatto sul destino delle Senkaku/Diaoyu e le prospettive di una collaborazione trilaterale.

Da un lato la Cina sta accrescendo le proprie capacità difensive ma ha anche intrapreso nuovi progetti che la porteranno a diventare una delle Nazioni marittime più potenti, dall’altro il Giappone non è disposto a restare immobile ad aspettare il supporto americano e sta investendo in nuovo equipaggiamento bellico per essere in grado di confrontarsi con la minaccia cinese emergente.

Le prossime mosse in campo di avanzamento tecnologico e militare di questi tre Stati potrebbero essere cruciali per la stabilità dell’intera regione dell’Asia-Pacifico.

Cina e Giappone sono riusciti finora a far prevalere la stabilità nonostante i ripetuti episodi di *escalation* e gli incidenti verificatisi nelle acque territoriali delle isole Senkaku/Diaoyu, tuttavia questa stabilità è fragile e non può essere data per scontata.

1. LE ORIGINI E LE FASI STORICHE DELLA DISPUTA

1.1 LE ISOLE CONTESE

L'arcipelago delle Senkaku/Diaoyu (o Tiaoyutai) comprende cinque piccole isole inabitate conosciute con i nomi di Outsuri/Diaoyu, Kita Kojima/Bei Xiaodao, Minami Kojima/Nan Xiaodao, Kuba/Huangweiyu e Taisho/Chiweiyu.

L'isola più vasta, Outsuri/Diaoyu, il cui nome significa letteralmente “pesce-catturare” in giapponese e “pescare” in cinese, ha un perimetro di 4,3 km² e una superficie totale di soli 6,3 km². Il corpo principale dell'arcipelago (Outsuri/Diaoyu, Kita Kojima/Bei Xiaodao e Minami Kojima/Nan Xiaodao) dista 27 km da Kuba/Huangweiyu e 110 km da Taisho/Chiweiyu. Le isole si trovano in acque relativamente basse, 300 km a est dalle coste della Cina continentale, 170 km a nordovest da Taiwan e pressappoco alla stessa distanza in direzione nord dall'isola di Ishigari, appartenente al gruppo di Okinawa.¹

La posizione delle Senkaku/Diaoyu le rende “appetibili” per entrambi i Governi per implicazioni di difesa nazionale. Se uno dei due contendenti riuscisse ad assicurarsi la legalità per la supremazia territoriale sulle isole, esse garantirebbero a Cina o Giappone un vantaggio in termini di sicurezza militare grazie a una frontiera marittima più estesa. Finora, tuttavia, né i rispettivi Governi né gli accademici hanno menzionato quest'aspetto della contesa per vie ufficiali, le Senkaku/Diaoyu apparirebbero inabitabili e per il momento inutilizzabili per fini di difesa militare. Ciò nonostante, secondo gli studiosi cinesi, alcuni esperti militari giapponesi hanno dichiarato che sarebbe possibile installare un sistema radar, una base missilistica e sottomarina sul suolo della Outsuri/Diaoyu.

Anche dal punto di vista economico, le isole costituiscono una fonte di lucro non indifferente. Conquistarne la sovranità significherebbe avere il controllo di 40,000 km² della piattaforma continentale circostante e della Zona Economica Esclusiva (ZEE)² annessa, consentendo lo sfruttamento delle risorse ittiche, minerarie e petrolifere presenti nelle acque territoriali dell'arcipelago.³

La disputa per le Senkaku/Diaoyu, all'apparenza insignificanti viste le dimensioni, ha cominciato a emergere sulla scena internazionale con la fine della Guerra Fredda, trasformandosi in una questione di rilevante importanza dal punto di vista geopolitico all'inizio del nuovo secolo. Essa si nutre di un contenuto non solo politico-economico ma soprattutto storico-simbolico che rende difficile per entrambi gli Stati fare concessioni sulla questione marittimo-territoriale. Un eventuale indietreggiamento determinerebbe un

¹ Tim F. LIAO, Kimie HARA, Krista WIEGAND, *The China-Japan border dispute: islands of contention in multidisciplinary perspective*, Dorchester, Ashgate Publishing, 2015, cit., p. 17.

² Una Zona Economica Esclusiva (ZEE o EEZ dall'acronimo del termine inglese Exclusive Economic Zone) comprende un'area di mare prescritta dalla United Nation Convention of the Law of the Sea (UNCLOS) sulla quale uno Stato esercita particolari diritti riguardo lo sfruttamento dei fondali marini e la produzione di energia.

³ Zhongqi PAN, *Sino-Japanese Dispute over the Senkaku/Diaoyu Islands: The Pending Controversy from the Chinese Perspective*, Journal of Chinese Political Science, Vol. 12, No. 1, 2007, cit., pp. 71-72. Disponibile all'indirizzo <http://www.cewp.fudan.edu.cn/attachments/article/68/Pan%20Zhongqi,%20Sino-Japanese%20Dispute%20over%20the%20DiaoyuSenkaku%20Islands%20The%20Pending%20Controversy.pdf>, 24-10-2015.

indebolimento dello status di super-potenza regionale, mettendo a rischio le rispettive rivendicazioni sulle altre isole contese. Un “ritorno” allo *status quo*, che lascerebbe le isole *de facto* sotto il controllo giapponese, tuttavia senza una sovranità *de jure* definita ed effettiva, non sarebbe soddisfacente né per il nazionalismo cinese né per quello giapponese.⁴

1.2 L’EMERGERE DELLA DISPUTA (1968-1971)

Nel 1968 un’indagine geologica condotta dal Committee for Coordination of Joint Prospective for Mineral Resources in Asian Offshore Areas (CCOP) commissionata dalla United Nations Economic Commission for Asia and the Far East (UNECAFE) registrava la possibilità che sulla piattaforma continentale tra Taiwan e il Giappone potesse trovarsi uno dei più grandi serbatoi di petrolio fertile al mondo, con un potenziale stimato tra i dieci e i cento miliardi di barili, in grado di assicurare a un Paese circa cinquant’anni di indipendenza energetica.

L’Ufficio del Primo Ministro giapponese finanziò altre indagini condotte da due professori dell’Università di Tokai. Le analisi sottomarine topologiche, geologiche, magnetiche e sismiche confermarono i risultati della CCOP; grazie alla presenza di minerali come il granato, lo zirconio, la tormalina e il rutilo rinvenuti nell’area delle Senkaku/Diaoyu questa regione fu classificata come una delle più feconde riserve ancora inesplorate di petrolio e gas al mondo.

Nel luglio del 1970 lo Yuan Esecutivo⁵ di Taiwan approvò un disegno di legge circa l’esplorazione e la trivellazione del petrolio e del gas nelle acque territoriali cinesi e nella piattaforma continentale adiacente. Anche la China Petroleum Corporation (una compagnia di proprietà dello Stato), prese accordi con l’Amoco Corporation, la Gulf Oil Corporation, l’Oceanic Exploration Company e la Clinton International Oil Company per procedere all’estrazione del petrolio in un’area che includeva le isole contese.

Lo Yuan Legislativo⁶ approvò inoltre una legge riguardante la prospezione e la perlustrazione delle risorse petrolifere, asserendo che il Governo taiwanese avrebbe raddoppiato i propri sforzi per la ricognizione del fondale marino a nord di Taiwan, includendo la zona delle isole Tiaoyutai.⁷

La reazione di Tokyo fu quella di inviare un serio avvertimento a Taipei, dal momento che il Giappone riteneva invalida l’istanza finale per lo sfruttamento del potenziale giacimento petrolifero intorno alle Senkaku/Diaoyu.

L’episodio di svolta avvenne nel settembre del 1970, quando un gruppo di giornalisti taiwanesi issò la bandiera di Taiwan sull’isola Outsuri/Diaoyu. Non solo il vessillo fu rimosso

⁴ Min Gyo KOO, *Island Disputes and Maritime Regime in East Asia*, Springer New York, 2009, cit., pp. 309-311.

⁵ Lo Yuan Esecutivo (院 院, letteralmente “tribunale” o “corte”) è uno dei cinque rami in cui è diviso il governo della Repubblica di Cina (RDC). È il principale organo esecutivo della RDC, esso corrisponde al gabinetto di governo ed è costituito dal Premier (che svolge il ruolo di presidente), dal Vicepremier (vicepresidente), ministri con o senza portafoglio e presidenti di commissione.

⁶ Il potere legislativo della RDC risiede nello Yuan Legislativo. Esso è l’organo governativo unicamerale che ha l’autorità di decidere per risoluzione riguardo progetti di legge statutari, di bilancio, la legge marziale, le amnistie, dichiarazioni di guerra o di pace, trattati o altri importanti affari di stato.

⁷ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights and Territorial Space in Sino-Japanese Relations – Irredentism and the Diaoyu/Senkaku Islands*, Association for Asian Studies and University of Hawaii Press, 2000, cit., p. 131.

da parte della Polizia di Okinawa, ma i *reporter* furono anche violentemente scacciati. L'incidente servì da catalizzatore di dimostrazioni e marce di dissenso contro "la resurrezione del militarismo giapponese." Da qui la nascita nel 1996 del Protect the Diaoyu Movement⁸, un movimento di proteste diffusosi a Taiwan, Hong Kong e tra i cinesi in Nord-America il cui scopo principale era porre enfasi sulla necessità da parte della Cina di difendere la propria sovranità sulle Senkaku/Diaoyu.⁹

Il Giappone mostrò di essere incline a collaborare con Taiwan per l'utilizzo comune delle risorse del fondale marino nella piattaforma continentale adiacente a entrambi, estendendo poi l'invito anche alla Corea del Sud. Ci fu un incontro a Tokyo tra gli ufficiali di questi tre Paesi per la creazione della United Oceanic Development Company, basata sull'accordo di "congelare" temporaneamente la questione della sovranità. L'improvviso farsi avanti della Cina come contendente arrestò sul nascere il progetto e pose l'intera situazione in una nuova prospettiva.¹⁰

Nell'aprile del 1971 scoppiò una nuova ondata di manifestazioni in seguito all'imminente entrata in vigore del Trattato di Reversione di Okinawa, con il quale gli Stati Uniti restituirono il mandato amministrativo dell'arcipelago delle isole Nansei (comprendenti Okinawa) e delle Senkaku/Diaoyu al Giappone.¹¹

Una marcia di protesta attirò più di tremila manifestanti a Washington, la cui richiesta era indirizzata a entrambe le Repubbliche cinesi perché reagissero contro l'aggressione giapponese al territorio cinese. Lo stesso si verificò a Hong Kong, dove accorsero duemila persone di ogni ceto sociale e professione. A Taiwan i dimostranti erano per la maggior parte studenti, a causa delle leggi governative circa le manifestazioni. Dovendo confrontarsi con la minaccia comunista della RPC, le autorità taiwanesi temevano che se i cittadini avessero assunto una presa di posizione troppo definita nei confronti della disputa territoriale ciò avrebbe danneggiato i rapporti militari, economici e ideologici con Stati Uniti e Giappone. Qualunque sia stata la forma e l'intensità delle proteste, i governi dei Paesi in disputa si resero conto che quei gruppi e organizzazioni, aventi come obiettivo quello di sfruttare o trarre vantaggio dalla questione delle Senkaku/Diaoyu, esercitavano una certa influenza sia a livello dell'azione popolare che dell'opinione pubblica.

Il *report* dell'UNECAFE e la reversione di Okinawa diventarono i temi di attualità più discussi in Giappone. Avendo assistito all'improvvisa cancellazione dei progetti di trivellazione che avrebbero assicurato al Paese un lungo periodo d'indipendenza energetica,

⁸ Il Protect the Diaoyu Movement (保钓运动 *bǎo diào yùndòng*) è un movimento sociale di protesta diffusosi in Cina, Taiwan, Hong Kong e America del Nord che difende il diritto alla sovranità cinese sulle isole Senkaku/Diaoyu. Le organizzazioni rappresentative del movimento sono l'Action Committee for Defending the Diaoyu Islands e la China Federation for Defending the Diaoyu Islands. Il Protect the Diaoyu Movement si presentava come una continuazione di quello spirito che aveva animato il movimento studentesco del Quattro Maggio 1919 contro l'assegnazione della provincia cinese dello Shandong al Giappone come concessione dei delegati della Conferenza di Versailles. Si veda l'articolo "A New May Fourth Movement?" di Kung CHUNG-WU disponibile *online* all'indirizzo: <http://criticalasianstudies.org/assets/files/bcas/v03n03.pdf>, 09-11-2015.

⁹ Micheal E. BROWN, *The Rise of China*, The MIT Press, 2000, cit., p. 53.

¹⁰ Min Gyo KOO, *Island Disputes...*, cit., pp. 315-317.

¹¹ Alla fine della Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti posero Okinawa sotto l'amministrazione statunitense. Durante il conflitto, a causa della sua posizione strategica, Okinawa ricoprì un ruolo difensivo determinante per il Giappone, tanto da essere poi considerata dal Dipartimento di Stato americano "la chiave di volta del Pacifico." Si veda l'articolo "Okinawa la Chiave di Volta del Pacifico" di Matteo PISTILLI, disponibile *online* sul sito: <http://www.eurasia-rivista.org/okinawa-la-chiave-di-volta-del-pacifico/4756/>, 11-11-2015.

ritenendo inoltre che la Cina stesse contestando ingiustamente la restituzione di una sovranità territoriale legittima, i *mass media* appoggiarono completamente la posizione del Governo, portando a un aggravarsi del sentimento nazionalista giapponese.

Il messaggio mediatico alimentò manifestazioni di gruppi di giovani a Tokyo di fronte alla sede del Sino-Japanese Memorandum Office e della sua controparte, la Japan-China Memorandum Trade Agency. Tutti i partiti politici furono costretti a supportare il Governo con dichiarazioni ufficiali, i programmi televisivi della Japanese Broadcasting Corporation (NHK) trasmisero discussioni di gruppo tra giornalisti appartenenti al partito di destra e attivisti che esortavano il Giappone a difendere la propria indipendenza, sicurezza e prestigio nazionale, anche attraverso l'uso della forza laddove necessario.¹²

Erano anni in cui la politica e la geopolitica internazionale si stava spostando verso la regione dell'Asia-Pacifico subendo profondi cambiamenti; nonostante la tensione mediatica, Stati Uniti e Giappone non intendevano porre troppa enfasi sui punti critici della disputa dal momento che speravano di poter inaugurare una fase di normalizzazione delle relazioni con la Cina. L'Occidente non poteva inoltre ignorare le trasformazioni in atto in Cina, come lo sviluppo di bombe nucleari e all'idrogeno (bombe H).

In particolare, le dispute territoriali sino-russe¹³ rafforzarono le relazioni tra Cina e Usa, tanto che l'importanza geopolitica della Cina influenzò la posizione degli Stati Uniti nei confronti delle Senkaku/Diaoyu; questi restituirono il pieno controllo amministrativo di Okinawa e delle Senkaku/Diaoyu al Giappone, ma preferirono chiaramente la propria neutralità sulla vicenda, dichiarando di non riconoscere o supportare le rivendicazioni per la sovranità di nessuno tra i Paesi contendenti; Cina e Giappone si sarebbero ritrovati a dover affrontare il problema da soli. L'atteggiamento non-interventista degli Stati Uniti fu causa di una grande delusione per il Giappone: non agendo in favore in Tokyo, fu quasi come se Washington lasciasse una possibilità a Pechino di concorrere per la supremazia dell'arcipelago conteso.

Mentre il Giappone non ricevette dunque l'appoggio sperato, la Cina criticò gli Stati Uniti di favorire ad ogni modo per il governo nipponico.¹⁴

1.3 JAPAN-CHINA JOINT COMMUNIQUE (1972)

Tra il 25 e il 30 settembre 1972 il Primo Ministro giapponese Kakuei Tanaka si recò in visita in Cina su invito del Premier Zhou Enlai.

Oltre all'amichevole conversazione con il Presidente Mao Zedong, è di particolare importanza il meeting di Tanaka e del Ministro degli Affari Esteri giapponese Masayoshi

¹² Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics, International Bargaining and China's Territorial Disputes*, Routledge, Taylor & Francis Group, 2004, cit., pp. 34-35.

¹³ Nel 1969 si verificarono una serie di scontri armati tra Unione Sovietica e Repubblica Popolare Cinese riconducibili alle dispute di frontiera nate all'inizio degli anni Sessanta. Il casus belli era costituito da un'isola sul fiume Ussuri; entrambe le parti si incolpavano a vicenda di aver dato il via all'offensiva armata.

Si veda *"I rapporti sino-sovietici dagli anni Venti agli anni Sessanta"*, Seminario di Storia e Istituzioni dell'Asia Orientale del professor Guido SAMARANI, a cura di Federico ABBASCIANO, Anastasia BOCCHI, Ileana MARZANO e Marco Maria Fernando SCANDOLARO, Università Ca'Foscari di Venezia, anno accademico 2006-2007, disponibile *online* all'indirizzo: <http://xoomer.virgilio.it/marukonline/files/1%20rapporti%20sino-sovietici%20cartaceo.pdf>, 18-11-2015.

¹⁴ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 137.

Ohira con Zhou Enlai e il Ministro degli Affari Esteri cinese Chi Pengfei: scopo dell'incontro era quello di discutere riguardo alla questione della normalizzazione delle relazioni sino-giapponesi per arrivare alla firma, avvenuta il 29 settembre 1972 a Pechino, del Japan-China Joint Communiqué.

Gli articoli di questo documento ufficiale toccavano punti cruciali per il futuro dei rapporti tra i due Paesi; Cina e Giappone erano intenzionati a porre fine al carattere "anormale" dei contatti diplomatici; Pechino e Tokyo avrebbero ospitato le rispettive sedi delle ambasciate, che avrebbero operato in conformità con le leggi del diritto internazionale; la RPC rinunciò al pagamento delle indennità di guerra da parte del Giappone in ordine di consolidare la loro già fragile amicizia; il Giappone riconosceva la RPC come "solo Governo ufficiale cinese" e la Repubblica di Cina (RDC) come territorio inalienabile cinese, si riproponeva inoltre di sottostare alle disposizioni dell'articolo 8 della Dichiarazione di Potsdam.¹⁵

Entrambi i governi confermarono che avrebbero risolto eventuali dispute attraverso il dialogo diplomatico e mezzi pacifici, evitando di ricorrere alla violenza.

In particolare, gli articoli 6 e 7 stabilivano che:

6. The Government of Japan and the Government of People's Republic of China agree to establish relations of perpetual peace and friendship between the two countries on the basis of the principles of mutual respect for sovereignty and territorial integrity, mutual non-aggression, non-interference in each other's internal affairs, equality and mutual benefit and peaceful co-existence. The two Governments confirm that, in conformity with the foregoing principles and the principles of the Charter of the United Nations, Japan and China shall in their mutual relations settle all disputes by peaceful means and shall refrain from the use or threat of force.

*7. The normalization of relations between Japan and China is not directed against any third country. Neither of the two countries should seek hegemony in the Asia-Pacific region and each is opposed to efforts by any other country or group of countries to establish such hegemony.*¹⁶

*(Joint Communiqué of the Government of Japan
and the Government of People's Republic of China)*

¹⁵ La Dichiarazione del Cairo (1943) e la Dichiarazione di Potsdam (1945) sono i documenti politici che hanno decretato il principale assetto delle politiche degli Alleati nel dopoguerra. L'articolo 8 della Dichiarazione di Potsdam recita che i termini della Dichiarazione del Cairo debbano essere rispettati, ovvero che l'isola di Formosa (così come la Manciuria e le isole Pescadore) appartenga di fatto alla RPC, e che la sovranità del Giappone debba essere limitata alle isole Honshu, Hokkaido, Kyushu, Shikoku e altre minori.

Si veda "Proclamation Defining Terms for Japanese Surrender" disponibile online all'indirizzo: <http://www.documentcloud.org/documents/1341676-potsdam-declaration-1945.html>, 26-11-2015.

¹⁶ Joint Communiqué of the Government of Japan and the Government of People's Republic of China, Ministry of Foreign Affairs of Japan, in "Ministry of Foreign Affairs of Japan", <http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/china/joint72.html>, 26-11-2015.

1.4 TRATTATO DI PACE E AMICIZIA SINO-GIAPPONESE (1978)

Dopo la normalizzazione delle relazioni nel 1972, Cina e Giappone iniziarono le negoziazioni per la firma di un trattato bilaterale. Si trattò di un processo molto lento, poiché tali trattative per la ratifica del cosiddetto Sino-Japanese Peace and Friendship Treaty (PFT) furono messe in discussione in più riprese.

I primi problemi si presentarono nel 1974, quando il Giappone si oppose all'insistenza da parte della Cina di includere nel trattato una clausola "anti-egemonia" tacitamente indirizzata all'Unione Sovietica. Le contrattazioni subirono un ulteriore stallo con la morte di Mao Zedong nel 1976 e i problemi interni in seguito alla sua successione, per poi riprendere nel 1978.

Era opinione diffusa tra alcuni *back-benchers*¹⁷ giapponesi simpatizzanti per Taiwan e contrari al PFT appartenenti al Partito Liberal Democratico (LDP) che alla Cina servisse disperatamente l'appoggio del Giappone per la postilla "anti-egemonia" nei confronti dell'Unione Sovietica, dal momento che i sovietici stavano patteggiando per un accordo simile con il Vietnam, al tempo nemico della Cina¹⁸, e che conseguentemente la RPC avrebbe acconsentito a scendere a patti per la questione della disputa territoriale. Il Ministro dell'Agricoltura e delle Scienze Forestali giapponese Nakagawa Ichiro, leader del gruppo Seirankai (Blue Storm Group) appartenente al LDP, dichiarò che si sarebbe dovuto continuare a parlare di un trattato solo nel caso in cui si fosse trovata prima una soluzione al problema della sovranità delle Senkaku/Diaoyu.¹⁹

Il 7 aprile 1978 i membri della Dieta giapponese²⁰ si opposero al PFT e in un incontro con il Ministro degli Esteri giapponese fecero richiesta a quest'ultimo perché sollevasse l'argomento durante il meeting con i rappresentanti della RPC.

Fino ad allora entrambe le parti avevano avuto successo nel tenere la contesa fuori dai patteggiamenti per il trattato, ma nel momento in cui il tema era stato sollecitato, anche i leader cinesi e Deng Xiaoping, forte proponente del PFT, realizzarono di non potersi permettere di essere attaccati dai rivali politici con l'accusa di mantenere una posizione "soft" circa la violazione dei diritti alla sovranità cinese sulle Senkaku/Diaoyu da parte del Giappone.

Le tensioni si fecero più forti quando il 12 aprile 1978 un centinaio di pescherecci cinesi adornati con la bandiera nazionale della RPC raggiunse l'area circostante le

¹⁷ Deputati senza incarichi di governo.

¹⁸ Nonostante la Cina fosse un sostenitore del Nord Vietnam durante i primi anni della guerra del Vietnam, le relazioni tra i due Paesi s'inasprirono nel momento in cui il Vietnam si avvicinò all'Unione Sovietica. A causa della nuova alleanza russo-vietnamita, i leader cinesi si convinsero che i sovietici volessero usare il Vietnam come base ostile dalla quale circondare la Cina. L'invasione della Cambogia, alleata della Cina, nel 1978 da parte del Vietnam innescò a sua volta l'invasione del Vietnam da parte della Cina. Le relazioni ripresero solo nel 1991, con la disgregazione dell'Unione Sovietica e il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia. Oggi il contenzioso sino-vietnamita ruota intorno alla disputa territoriale per le Paracel e le Spratly Islands.

Si veda Stuart HARRIS, *China's Foreign Policy*, Cambridge, Polity Press, 2014, cit., p. 115.

¹⁹ Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics...*, cit., pp. 36-37.

²⁰ La Dieta è l'organo legislativo del Giappone, composto da una Camera dei Rappresentanti e da una Camera dei Consiglieri, elette con un sistema di voto parallelo. La Dieta, oltre all'approvazione delle leggi, ha anche il compito di designare il Primo Ministro.

Senkaku/Diaoyu e più di dodici di questi si addentrarono nelle acque territoriali delle isole. Secondo le fonti ufficiali giapponesi, i pescherecci erano equipaggiati di mitraglie e drappi a sfondo nero con caratteri bianchi che proclamavano l'appartenenza delle Senkaku/Diaoyu al territorio cinese.²¹

In un discorso tenuto ai membri del Comitato per gli Affari Esteri della Camera Bassa della Dieta, il Ministro degli Esteri giapponese Sunao Sonoda asserì che l'intrusione da parte delle imbarcazioni cinesi nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu non poteva essere classificato come accidentale, piuttosto come un atto premeditato e pianificato. Tuttavia, non volendo aggravare ulteriormente una già molto delicata situazione, Sonoda fece appello a mantenere la calma; anche Takashi Ueno, Consigliere dell'Agenzia per l'Autodifesa giapponese, chiarì che la sua agenzia non avrebbe considerato l'impiego delle forze armate nel fronteggiare il problema dei pescherecci.

Dopo l'accaduto Geng Biao, Vice-premier e membro del Politburo²², incontrò la delegazione parlamentare giapponese guidata dal *leader* della Social Democratic Union Den Hideo. Geng Biao dichiarò di ritenere egli stesso che l'ingresso dei pescherecci cinesi nel territorio delle Senkaku/Diaoyu non fosse stato né intenzionale né deliberato, non programmato da alcuna agenzia ufficiale e che avrebbe ordinato un'investigazione su quanto accaduto. Apparentemente la Cina non voleva essere coinvolta in un diverbio diplomatico sulle isole nella speranza di una fine rapida delle negoziazioni per il PFT.

Ciò nonostante, il fatto che le imbarcazioni fossero salpate incontrastate dai porti di Foochow, Shanghai e Tsingtao rendeva la versione de "l'accidentalità" poco plausibile; forti erano i dubbi sul fatto che i pescherecci non fossero sotto il controllo dell'Esercito Popolare di Liberazione²³ o che si fossero imbarcati senza aver ricevuto direttive ufficiali dal Politburo.²⁴

La Tokyo JJI News Agency rese noto che, in aggiunta ai pescatori, erano stati identificati a bordo anche alcuni agenti dei Servizi Segreti cinesi a guidare le operazioni di flottiglia²⁵. Era in verità evidente che la Cina aveva voluto dare una chiara ed efficace dimostrazione; la RPC non sarebbe rimasta impassibile di fronte alle rivendicazioni giapponesi sulle isole e non avrebbe permesso ai patteggiamenti per un trattato di pace di compromettere l'integrità territoriale cinese. Senza alcuna sorpresa, la Cina ignorò qualsiasi tentativo da parte del Giappone di tornare sulla questione durante le trattative per il PFT.

La spedizione dei pescherecci cinesi nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu durò solo due settimane, nondimeno l'episodio aveva urtato la sensibilità del nazionalismo giapponese.

²¹ Min Gyo KOO, *Island Disputes...*, cit., pp. 323-324.

²² Il Politburo (中国共产党中央政治局 *Zhōngguó Gòngchǎndǎng Zhōngyāng Zhèngzhìjú*, Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese) è l'organismo che controlla e supervisiona il Partito Comunista Cinese. È il secondo ordine decisionale massimo della RPC dopo il Comitato Permanente.

²³ L'Esercito Popolare di Liberazione (中国人民解放军 *Zhōngguó Rénmín Jiěfàngjūn* o People's Liberation Army) è l'appellativo ufficiale delle forze armate della Repubblica Popolare Cinese.

²⁴ Daniel TRETIAK, *The Sino-Japanese Treaty of 1978: The Senkaku Incident Prelude*, *Asian Survey*, University of California Press, Vol. 18, No. 12, December 1978, cit., pp. 1243-1244. Reperibile all'indirizzo *online*: <http://www.jstor.org/stable/i325226>, 28-11-2015.

²⁵ Sia in linguaggio militare che nautico, il termine *flottiglia* indica un raggruppamento di squadriglie sotto un solo comando oppure di unità di pesca appartenenti alla stessa società.

Un gruppo di membri della Dieta appartenenti al LPD, rinominato “Asian Problems Study Group”, inviò una risoluzione al Primo Ministro e al Comitato Esecutivo del Partito, accusando la Cina di *hegemony-seeking*, sollecitando anche il Governo perché agisse in maniera risoluta per preservare la sovranità giapponese. Durante un raduno di massa a Naha, ponendo enfasi sull’esigenza di sfruttare le risorse ittiche presenti nell’arcipelago, anche i pescatori di Okinawa fecero un simile appello al Governo perché prendesse misure immediate ed efficaci di salvaguardia nei loro confronti, nell’accesso e all’interno delle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu. In risposta, Tokyo ordinò alla Okinawa Prefect Federation of Fishery Association di proibire la pesca nell’area delimitata delle isole a qualsiasi imbarcazione straniera e di mantenere una stretta sorveglianza.

In un’inconsueta dimostrazione di solidarietà e nazionalismo, tutti i maggiori gruppi politici giapponesi fecero presente che non avrebbero ceduto terreno sulla questione e che avrebbero sostenuto il Governo nell’accusare la Cina di aver orchestrato l’intrusione dei pescherecci.²⁶

Gli analisti cinesi nel complesso ritennero tali azioni tentativi da parte del Giappone di fare pressione sulla vulnerabilità strategica della Cina nei confronti dell’Unione Sovietica perché Pechino si rassegnasse a barattare le Senkaku/Diaoyu come prezzo per l’inserimento nel PFT della clausola “anti-egemonia.”

Quando il problema della sovranità iniziò a emergere nelle discussioni per il PFT, Deng Xiaoping e i suoi sostenitori si trovarono di fronte a un dilemma da risolvere; confrontarsi apertamente con il Giappone e perdere il trattato, che avrebbe cementato *de facto* l’alleanza sino-giapponese contro l’Unione Sovietica, oppure rischiare di alienare gli intermediari domestici, già contrari al suo programma di apertura della Cina al commercio e agli investimenti internazionali, che avrebbero criticato questa “*open-door*” policy come compromesso a spese della concessione territoriale.²⁷

Il 29 aprile 1978 l’editoriale del *Ming Pao Daily* di Hong Kong descrisse le mosse diplomatiche della Cina sulla vicenda dei pescherecci come “*taiji diplomacy*”; l’intera operazione era stata “ufficiosamente” pianificata, tuttavia era stato comunicato in maniera “ufficiale” dalle autorità che si era trattato di un incidente del tutto non premeditato. In una conferenza con un gruppo di giornalisti, lo stesso Deng ribadì le rivendicazioni della RPC sulle isole contese, tuttavia dichiarò anche che *flare-up* come quello del 12 aprile non si sarebbero più verificati.

Deng era consapevole di non potersi permettere un atteggiamento remissivo nei confronti delle pretese territoriali del Giappone se avesse voluto avere una qualche *chance* di rimpiazzare l’autarchico programma d’industrializzazione pesante dei suoi avversari con la sua visione di un’economia cinese basata su produzione agricola, industrie a basso consumo, commercio e investimenti stranieri.

Nel caso in cui avesse dovuto muoversi contro il Giappone, era necessario avere la certezza di riuscire a manipolare l’opinione pubblica giapponese in direzione di una rapida conclusione delle negoziazioni per il Trattato di Pace e Amicizia. Deng capì che il successo dei patteggiamenti dipendeva dal concetto di “sinergia”, la cui base risiedeva nel fare leva

²⁶ Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics...*, cit., p. 37.

²⁷ Min Gyo KOO, *Island Disputes...*, cit., pp. 323-324.

durante le contrattazioni sullo sfruttamento di benefici e guadagni comuni proponendo la creazione di una coalizione che favorisse la cooperazione tra Cina e Giappone. In questo caso gli obiettivi comuni erano incrementare gli scambi e gli investimenti tra i due Paesi, espandere la penetrazione del mercato cinese in quello giapponese, dare prova del funzionamento della “*oper-door*” *policy* con un potente e vicino Stato asiatico, oltre a costituire un fronte comune informale contro le possibili mosse militari dell’Unione Sovietica.

Ai fini della “sinergia” era importante reclutare *swing voters*²⁸, ovvero personalità in grado di guadagnare consenso domestico ai fini del trattato attraverso incentivi per la cooperazione. A tale scopo, nel momento in cui la crisi delle Senkaku/Diaoyu si stava aggravando, rappresentanti delle *lobby* sostenitrici del trattato furono invitati a Pechino, dove i principali esponenti del governo fornirono loro una “spiegazione” riguardo alla “natura accidentale” dell’episodio dei pescherecci e rimasero l’esigenza di sminuire o addirittura ignorare l’incidente per il bene dei legami con il Giappone.

Il Vicepresidente della Dieta giapponese incontrò il Presidente della Sino-Japanese Friendship Society Liao Chengzhi, mentre la delegazione della Social Democratic League giapponese avviò i negoziati con il Vice-premier cinese Geng Biao.

Liao incontrò anche la delegazione del Partito Socialista giapponese, occasione nella quale questa non mancò di menzionare il supporto cinese al Giappone per la restituzione dei “territori del nord” da parte dell’Unione Sovietica. Deng Xiaoping, in un meeting con la delegazione del partito giapponese Komeito, chiarì che la Cina non avrebbe assolutamente accettato un rifiuto nell’includere la clausola “anti-egemonia” nel trattato.

Nell’esercitare così tanta pressione sulla clausola “anti-egemonia”, la *leadership* cinese impressionò la sua controparte americana in merito alla serietà con cui gli Stati Uniti consideravano un eventuale successo o fallimento delle trattative per il PFT, nonché l’abilità di entrambi i suoi alleati asiatici di contenere l’espansionismo sovietico nella regione.

Durante la sua visita negli Stati Uniti, il Premier Fukuda fu esortato indirettamente dalle affermazioni del Presidente Jimmy Carter a portare a termine i patteggiamenti. Carter non solo sperava nel “successo” delle negoziazioni, egli asserì anche che gli Stati Uniti non si sarebbero opposti al trattato, offrendo a Fukuda lo spazio politico necessario per giustificare la sua conversione a una posizione *pro-treaty* e rassicurare il Partito Socialista, preoccupato che il PFT potesse essere visto come provocativo nei confronti dell’Unione Sovietica.²⁹

L’interludio delle Senkaku/Diaoyu terminò il 27 maggio 1978 con l’annuncio di Fukuda riguardo la ripresa delle trattative. L’espedito degli incentivi economici e l’insistere sulla necessità di prendere precauzioni contro l’Unione Sovietica ebbero successo nel ridisporre le coalizioni politiche giapponesi in modo che gli oppositori *anti-treaty* si ritrovassero isolati.

Tuttavia i cinesi non erano i soli in grado di ricorrere alla “*taiji diplomacy*”, poiché di fronte alle dichiarazioni di Deng Xiaoping nell’affermare che la RPC non si sarebbe espressa riguardo al problema della sovranità durante le negoziazioni, *inter alia* il Giappone avrebbe continuato a esercitare il controllo effettivo sulle isole.

²⁸ Uno *swing voter* (o *floating voter*) è un elettore non affiliato a un particolare partito politico, target principale delle campagne politiche di propaganda durante le elezioni.

²⁹ Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics...*, cit., pp. 38-41.

Nell'agosto del 1978 alcuni attivisti di destra appartenenti al Seirankai eressero un faro sull'isola Outsuri/Diaoyu, la più vasta del gruppo. Il primo faro era costituito semplicemente da una lampadina agganciata a un tubo di ferro. Era intenzione del Seirankai di affidarsi all'aiuto e al contributo finanziario della Nihon Seinensha o Japanese Youth Federation, una maggiore e più prestigiosa organizzazione di destra, per erigere un secondo faro. Nonostante l'approvazione della loro richiesta al Ministro dei Trasporti giapponese di registrare il faro sulle carte di navigazione, il Ministro degli Esteri rifiutò la proposta per non causare un altro incidente internazionale e l'autorizzazione per la costruzione di un secondo faro fu cancellata. Il Seirankai ciononostante edificò il faro, apparentemente senza l'opposizione del Governo.

In risposta, la Cina inviò di nuovo una flottiglia di pescherecci nelle acque circostanti le Senkaku/Diaoyu, che si ritirò dalle isole dopo una settimana. Il Governo cinese insistette ancora perché la questione fosse lasciata al di fuori dei patteggiamenti, che proseguirono nonostante l'episodio del faro.³⁰

Quando il Trattato di Pace e Amicizia fu firmato nell'ottobre del 1978 a Pechino, Deng affermò che entrambi i Governi erano d'accordo nell'accantonare la questione:

It is true that the two sides maintain different views on this question... It does not matter if this question is shelved for some time, say, ten years. Our generation is not wise enough to find common language on this question. Our next generation will certainly be wiser. They will certainly find a solution acceptable to all.³¹

Durante la cerimonia e lo scambio degli strumenti di ratificazione, il Vice-premier cinese disse al Premier giapponese Fukuda che la firma del trattato rappresentava una riaffermazione politica delle relazioni amichevoli tra i due Paesi e che nella situazione internazionale turbolenta di quel tempo la Cina aveva bisogno del Giappone e vice versa.

Il PFT era una continuazione e uno sviluppo del Joint Committee del 1972 per la normalizzazione dei rapporti bilaterali. Oltre a consolidare la diplomazia del "buon vicinato" e aprire nuovi possibili scenari per gli scambi politici, economici, culturali, scientifici e tecnologici, la conclusione del trattato avrebbe esercitato un impatto positivo sul mantenimento della pace e della sicurezza nella regione dell'Asia-Pacifico.³²

1.5 LA CRISI DEL FARO E DELLA TORCIA (1990)

Il 29 settembre 1990 la Japanese Maritime Safety Agency (MSA) annunciò di prepararsi a riconoscere il faro costruito nel 1978 dalla Japanese Young Federation inserendolo ufficialmente nelle carte di navigazione, permettendo inoltre ai membri della Seinensha di ristrutturarlo.

³⁰ Ibidem.

³¹ Deng Xiaoping, citato in Chi-kin LO, *China's Policy toward Territorial Disputes: The Case of the South China Sea Islands*, London, Routledge, 1989, cit., pp. 171-172.

³² *Sino-Japanese Treaty of Peace and Friendship (April 12, 1978)*, Ministry of Foreign Affairs of China, in "China Daily", 25-09-2013, http://www.chinadaily.com.cn/china/China-Japan-Relations/2013-09/25/content_16992761.htm, 28-11-2015.

Il Ministro degli Esteri cinese denunciò prontamente l'atto del Giappone, richiedendo fortemente che il Governo giapponese adottasse misure immediate ed effettive per fermare seduta stante le azioni dei gruppi giapponesi di destra e per prevenire il ripetersi di situazioni analoghe.

La notizia della controversia del faro arrivò anche a Taiwan, dove una spedizione di studenti si recò sulle isole e piantò la bandiera della RDC, che fu rimossa pochi giorni dopo dagli ufficiali della Japanese Defence Agency.³³

L'11 ottobre 1990 membri dell'opposizione del Democratic Progressive Party (DPP) appartenenti allo Yuan Legislativo iniziarono a esercitare pressioni sul proprio Governo affinché “rompesse il silenzio” e riaffermasse la sovranità taiwanese sulle Tiaoyutai.

Il Premier dello Yuan Esecutivo, Hau Peitsun, fu costretto a rilasciare una dichiarazione nella quale affermava che il governo taiwanese non avrebbe tollerato l'invasione giapponese delle isole, la cui sovranità andava protetta.

Nonostante il Ministro degli Esteri taiwanese avesse ottenuto una sospensione alle richieste della Japanese Youth Federation per il riconoscimento ufficiale del faro da parte di Tokyo, le imbarcazioni degli attivisti delle associazioni dei pescatori di Ilan e Kaohsiung (due dei maggiori porti le cui economie dipendevano dalle attività di pesca nelle acque territoriali delle isole) si stavano preparando a salpare alla volta delle Senkaku/Diaoyu.³⁴

Il progetto fu portato avanti da Wu Tun-yi, sindaco di Kaohsiung. A bordo erano presenti atleti taiwanesi incaricati di portare la torcia olimpica dei “Taiwan Area Athletic Games” sulle isole come dimostrazione di forza. Nonostante la RDC avesse dato notifica della visita in anticipo, la Japanese Coast Guards and Maritime Self Defence Forces (MSDF) non permise alle barche di attraccare e riportò indietro l'equipaggio, composto non solo dagli atleti ma anche da giornalisti e *crew* televisive. Quando le stazioni televisive trasmisero i servizi e le immagini delle imbarcazioni mentre venivano allontanate dalle motonavi e dagli elicotteri della MSA, la reazione dei taiwanesi sfociò in rivolte e dimostrazioni anti-giapponesi.³⁵

Il Premier taiwanese Hau al fine di minimizzare la crisi pose enfasi sul fatto che, nonostante il suo Governo avesse fatto il possibile per difendere la sovranità taiwanese sulle Tiaoyutai e il diritto dei pescatori taiwanesi di entrare nelle loro acque, la faccenda della torcia olimpica rappresentava essenzialmente una mera attività patriottica di natura pacifica, e che come tale, il Governo non avrebbe dispiegato alcuna forza militare.

Hau fece appello alla calma e rivolse i suoi sforzi per risolvere la disputa con il Giappone attraverso canali diplomatici non ufficiali, anche se ciò non fermò i protestanti dal dimostrare fuori dagli uffici dei Rappresentanti del commercio e della cultura giapponese a Taipei, bruciando bandiere nipponiche e gettando uova contro gli edifici. Il DPP accusò di nuovo il Governo di non aver combattuto in nome dell'interesse nazionale di Taiwan e i pescatori minacciarono di inviare altre trecento imbarcazioni sulle isole. Sebbene le minacce non si concretizzarono a causa di motivi logistici o altre ragioni, Taipei fu costretta a creare

³³ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 139.

³⁴ Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics...*, cit., p. 42.

³⁵ Han-yi SHAW, *The Diaoyutai/Senkaku Islands Dispute: Its History and an Analysis of the Ownership Claim of P.R.C., R.O.C., and Japan*, Occasional Papers/Reprints Series in Contemporary Asian Studies, School of Law University of Maryland, No. 3, 1999, cit., p. 18. Disponibile *online* all'indirizzo: <http://digitalcommons.law.umaryland.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1151&context=mscas>, 28-11-2015.

un Settimo Distaccamento speciale della Guardia Costiera perché potesse far fronte a nuovi eventuali incidenti.³⁶

In una conferenza stampa Sakamoto Misuji, Segretario del Presidente del Governo giapponese, dichiarò che il gesto di Taiwan era stato deplorabile e che il Giappone aveva gestito la questione del faro secondo l'osservanza delle relative leggi e ordinamenti legittimi.

Il giorno seguente al discorso di Sakamoto, la Xinhua News Agency giudicò "arroganti" le dichiarazioni mosse dal Segretario circa il diritto alla sovranità da parte del Giappone sulle isole, aggiungendo che le Diaoyu facevano da sempre parte del territorio nazionale cinese e che la loro appartenenza alla Cina era indisputabile. Secondo Pechino, il Giappone aveva agito in maniera del tutto ingiustificabile inviando navi da guerra e aeroplani nello spazio delle isole per intercettare le imbarcazioni provenienti dalla "provincia di Taiwan."

Probabilmente a causa dello scarso prestigio internazionale di cui la RPC godeva al momento, dovuto all'Incidente di piazza Tiananmen³⁷ verificatosi l'anno precedente e della riluttanza nei confronti di nuovi antagonismi con il Giappone, la Cina non inviò proprie imbarcazioni di pescatori nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu nel 1990, tuttavia espresse chiaramente la sua opposizione nei confronti delle rivendicazioni giapponesi.

Per sedare la controversia con la RPC, successivamente Sakamoto asserì di essere d'accordo con quanto detto da Deng Xiaoping nel 1978 e che il controllo delle isole sarebbe stato un argomento di confronto per le generazioni future.³⁸

Il 25 ottobre 1990, in seguito, il Primo Ministro giapponese Toshiki Kaifu indicò che Tokyo avrebbe adottato un "atteggiamento cauto", non riconoscendo il faro al centro delle polemiche come indicatore ufficiale per la navigazione. Entrambi i Governi sembrarono essere intenzionati ad accantonare il problema ancora una volta.³⁹

Anche dal punto di vista internazionale, il 1990 era stato un anno di grandi cambiamenti nel sistema geopolitico mondiale. In Europa il processo di riunificazione della Germania giunse finalmente al termine, mentre nel Medioriente l'Iraq aveva invaso il Kuwait. In particolare in Asia, il Giappone fu il primo Paese industriale a innalzare le sanzioni economiche tra gli Stati industrializzati contro la Cina, che aveva soppresso la dimostrazione studentesca del 4 giugno 1989 in piazza Tiananmen grazie ai 2 miliardi di dollari americani prestati alla RPC dal Giappone.

Inoltre, il Giappone aveva deciso di inviare la propria Self Defence Force (SDF) in Medioriente per partecipare al progetto di salvaguardia della pace al fine di "assistere le Nazioni Unite." Questa fu la prima volta che le forze armate giapponesi si spinsero *overseas* dal termine della Seconda Guerra Mondiale. Per la Cina, la rimozione delle costrizioni costituzionali sul dispiegamento oltremare dei soldati giapponesi da parte della Dieta era chiaramente legata alla controversia delle Senkaku/Diaoyu.

³⁶ Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics...*, cit., p. 43.

³⁷ L'Incidente di piazza Tiananmen o Incidente del 4 giugno (天安门事故 *Tiānānmén shìgù*) è il nome con cui ci si riferisce alle proteste da parte di studenti, intellettuali e operai avvenute in piazza Tiananmen a Pechino, occupata dal 15 aprile al 4 giugno 1989. Il 4 giugno è entrato nella storia per la soppressione delle dimostrazioni da parte dell'esercito cinese, che si trasformò in un massacro. L'evento è anche conosciuto in Occidente come Primavera democratica cinese.

³⁸ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 140.

³⁹ Han-yi SHAW, *The Diaoyutai/Senkaku...*, cit., p. 18.

Lo schieramento delle forze militari nipponiche rese furiosi i cittadini cinesi di tutto il mondo, specialmente gli abitanti di Hong Kong, che marciarono fino alla sede del Consolato giapponese, non solo in segno di disapprovazione nei confronti del faro eretto dai gruppi di destra giapponesi, ma sostenendo l'esistenza di una connessione tra l'irredentismo della problematica delle isole e l'imperialismo giapponese del 1937.

A deteriorare ulteriormente le reciproche percezioni, il politico giapponese di estrema destra Ishihara Shintaro, famoso per il libro *"The Japan That Can Say No"*, rilasciò un commento riguardo al fatto che il massacro di Nanchino⁴⁰ fosse stato descritto in modo esagerato. Le affermazioni di Ishihara spinsero il *Renmin Ribao* a pubblicare una dissertazione contro il politico con titolo *"Lies Cannot Obscure Facts Written in Blood"* (letteralmente, "Le menzogne non possono oscurare i fatti scritti con il sangue").

Nel novembre 1990, il tempismo cinese fu impeccabile; in occasione della cerimonia per l'ascesa al trono dell'imperatore Akihito, RPC e Corea del Sud⁴¹ non mancarono di denunciare l'imperialismo giapponese, causando il divampare di un sentimento e di attività anti-giapponesi in tutta la regione asiatica.

Come disse Mao Zedong, *"A single spark can start a prairie fire"* (letteralmente, "Una singola scintilla può dare inizio a un incendio nella prateria"), e così fu anche per la disputa delle Senkaku/Diaoyu; un episodio "piccolo" e all'apparenza poco rilevante come la costruzione di un faro fu l'innescò per le successive crisi del 1996, del 2004 fino alle più recenti.⁴²

1.6 CHINESE TERRITORIAL WATER LAW AND CONTIGUOUS ZONE (1992)

Il 27 ottobre 1990 il Vice-ministro degli Esteri cinese Qi Huaiyuan chiese di incontrare Hashimoto Hiroshi, ambasciatore giapponese a Pechino, per esporgli una rigida presentazione su una proposta di sviluppo comune delle risorse delle Senkaku/Diaoyu, che il Giappone infine rifiutò. Mentre il Governo agì ufficialmente in maniera molto cauta nei confronti dell'offerta della RPC, l'industria del petrolio giapponese e in particolare la Japan National Oil Corporation (JNOC) mostrarono interesse per lo sfruttamento congiunto dei giacimenti petroliferi delle isole, come risultato di ciò che stava accadendo nel Medioriente in seguito all'invasione del Kuwait.

Benché la RPC cercasse ufficialmente di minimizzare la disputa, dichiarando che un'intesa era già stata raggiunta e che nessuno dei due Paesi avrebbe fatto nulla per accrescere le tensioni, in realtà per la Cina una qualsiasi risoluzione era ancora lontana e l'area circostante le isole rimaneva instabile.

⁴⁰ Il massacro di Nanchino (stupro di Nanchino) è il termine con cui ci si riferisce all'insieme di atroci crimini di guerra compiuti dalle truppe imperialiste giapponesi durante la seconda guerra sino-giapponese nel 1937.

⁴¹ Corea del Sud e Giappone si contendono le isole Dokdo (Takeshima in giapponese) situate nel tratto di mare che separa i due Paesi. Come nel caso delle Senkaku/Diaoyu, il controllo delle acque territoriali delle Dokdo e delle risorse al loro interno, sia dal punto di vista ittico che per la possibile presenza di importanti idrocarburi, è motivo di disputa tra i due Stati. Si veda l'articolo *"Gli scogli delle Dokdo contesi fra Corea del Sud e Giappone"* di Stefano Felician BACCARI, in *"Limes – Rivista Italiana di Geopolitica"*, 3-12-2012, <http://www.limesonline.com/rubrica/gli-scogli-delle-dokdo-contesi-fra-corea-del-sud-e-giappone>, 30-11-2015.

⁴² Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., pp. 140-142.

Una bozza di legge era già in circolazione nel 1991, ma fu in occasione del 44° Meeting del National People's Congress Standing Committee (NPCSC) del 25 febbraio del 1992 che la Cina emanò la Territorial Water Law (TWL).⁴³

Gli articoli 2, 5 e 8 della legge facevano riferimento anche alle Senkaku/Diaoyu ed esplicitavano i diritti che la Cina era convinta di poter esercitare sul loro territorio e quello di altre isole:

2. The PRC's territorial sea refers to the waters adjacent to its territorial land. The PRC's territorial land includes the mainland and its offshore islands, Taiwan and the various affiliated islands including Diaoyu Islands, Penghu Islands, Dongsha Islands, Xisha Islands, Nansha (Spratly) Islands and other islands that belong to the People's Republic of China. (...)

5. The People's Republic of China exercises sovereignty over its territorial sea and the airspace over the territorial sea, as well as the seabed and subsoil.

*8. (...) The Government of the People's Republic of China has the right to adopt all necessary measures to prevent and stop the passage of a ship which is not innocent through its territorial sea. Foreign ships which violate the law and the regulation of the People's Republic of China shall be dealt with according to law by relevant departments of the People's Republic of China.*⁴⁴

(Law on the Territorial Sea and the Contiguous Zone of 25 February 1992)

La legge prevedeva che la sovranità cinese si estendesse a 12 miglia nautiche di distanza dalle sue coste ricoprendo acque territoriali, fondali marini, sottosuolo e spazio aereo soprastante, annettendo la zona contigua per altre 12 miglia nautiche.

La caratteristica principale della legislazione era il voler precisare un fatto già ovvio nella mentalità cinese, ovvero il diritto legittimo della RPC di rispondere con la forza a una qualsiasi incursione nel proprio territorio e di continuare a inviare le proprie imbarcazioni nelle acque delle isole.⁴⁵

Secondo i rapporti ufficiali fu l'Esercito Popolare di Liberazione a insistere perché il decreto fosse approvato e includesse le Senkaku/Diaoyu, nonostante le obiezioni del Ministro degli Esteri, il quale era cosciente del fatto che la Territorial Water Law avrebbe sollevato grande preoccupazione tra i Paesi vicini, in particolare in Giappone, il quale non tardò a far sentire la sua voce.⁴⁶

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ *Law on the Territorial Sea and the Contiguous Zone of 25 February 1992*, disponibile all'indirizzo online: http://www.un.org/Depts/los/LEGISLATIONANDTREATIES/PDFFILES/CHN_1992_Law.pdf, 02-12-2015.

⁴⁵ Linus HAGSTRÖM, *Japan's China Policy – A Relational Power Analysis*, European Institute of Japanese Studies, Stockholm Economic School, Economics and Business Series, Routledge, Taylor & Francis Editor, 2005, cit., p. 121.

⁴⁶ Reinhard DRIFTE, *Japan's Security Relations with China since 1989 – From balancing to bandwagoning?*, Routledge, Taylor & Francis Editor, 2005, cit., p. 131.

Saito Masaki, console giapponese a Pechino, presentò immediatamente una protesta formale al Ministero degli Affari Esteri cinese in merito alla Territorial Water Law.⁴⁷

I contenuti della legge furono interpretati come una sostanziale deviazione dalla precedente posizione assunta dalla Cina riguardo all'accantonamento della disputa e la Divisione Cinese del Ministero degli Esteri vide nelle azioni della RPC "un chiaro infrangimento della sovranità giapponese."

La mattina del 27 febbraio 1992 anche al Primo Ministro Miyazawa Kiichi fu chiesto di rilasciare un commento sulla TWL. Kiichi dichiarò ai giornalisti che lo aspettavano fuori dalla sua residenza ufficiale che il Giappone avrebbe continuato a rivendicare le isole come proprio territorio "autoctono" e che non avrebbe mai accettato la TWL.

Il Segretario del Capo del Governo giapponese Kato Koichi si oppose alla TWL dicendo che le rivendicazioni territoriali di Pechino sulle Senkaku/Diaoyu erano inaccettabili e che non esistevano dubbi circa la loro appartenenza storica e legale al Giappone. Tuttavia aggiunse di non aspettarsi nessuna interruzione delle relazioni bilaterali, partendo dalla considerazione che i due Paesi già in passato avevano mantenuto posizioni diverse circa la controversia.

Durante il Japan-China Joint Committee for Fisheries tenutosi il 10 marzo a Pechino, un altro Ministro dell'Ambasciata giapponese, Matsumoto Koichi, sollevò un "forte reclamo" contro la Territorial Water Law:

This time, a law for territorial waters and contiguous zones has been adopted and promulgated in China, and *Senkaku Shotō*, which is the unique territory of our country, has been regulated as if being Chinese territory, and uneasiness among our country's fishermen that such [a step] is connected with infringements into the savity of their operations has increased, and this is regrettable. Hereafter, [we] would strongly like to demand that friendly and cooperative relations between Japanese and Chinese fishing industries are not harmed.⁴⁸

Una settimana dopo, durante il 12° Japan-China Diplomacy Meeting a Pechino, in un *summit* con il Ministro degli Esteri cinese Qian Qichen, il Vice-ministro degli Esteri giapponese Saito Kunihiko colse l'occasione per presentare la terza protesta formale contro la TWL. La delegazione giapponese diede ancora una volta spiegazione dell'appartenenza delle isole al Giappone secondo la storia e il diritto internazionale a giustificazione delle rivendicazioni di Tokyo sulle Senkaku/Diaoyu, reiterando lo "scontento" giapponese di fronte alle mosse della Cina. A meeting concluso, Saito riportò ai giornalisti che Qian lo aveva riassicurato sul fatto che la nuova legge non avrebbe modificato la posizione della RPC, e di aver accettato egli stesso i "chiarimenti" di Pechino a proposito della Territorial Water Law.⁴⁹

Nell'aprile del 1992 un Comandante della Marina cinese fu citato dalla stampa, asserendo che era giunto il momento per la Cina di "riaggiustare" la propria strategia militare e di compiere maggiori sforzi nel recupero delle fonti di gas e di petrolio presenti nel Mar Cinese Meridionale, rafforzando la gravità e l'importanza delle rivendicazioni storiche e

⁴⁷ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 142.

⁴⁸ Matsumoto Koichi, citato in Linus HAGSTRÖM, *Japan's China Policy...*, cit., p. 123.

⁴⁹ Linus HAGSTRÖM, *Japan's China Policy...*, cit., p. 123-124.

legali cinesi e mettendo in luce i problemi energetici del Paese. Tuttavia, la *top leadership* cinese non era interessata a premere ulteriormente sulla questione.⁵⁰

Durante la visita in Giappone all'imperatore Akihito e all'imperatrice Michiko, il Segretario Generale del Partito Comunista Cinese Jiang Zeming riassicurò il Giappone che, riguardo al problema irredentista delle isole, la Cina avrebbe mantenuto come linea guida le affermazioni fatte da Deng Xiaoping nel 1978, continuando quindi ad accantonare la questione per le generazioni future.

In un'intervista a Tokyo, Jiang Zeming dichiarò che:

The Diaoyu Islands have been part of Chinese Territory since ancient times. This is an historical fact. The "Law on Territorial Waters and Their Adjoining Areas" that was promulgated recently reiterates our long-held position. We have always called for solving territorial disputes through holding negotiations. Comrade Deng Xiaoping thoroughly explained the Chinese government's position and stand on the Diaoyu Islands' issue. This position and stand have not changed.⁵¹

Anche Hashimoto Hiroshi, capo del Gaimusho's Information and Cultural Affairs Bureau, sostenne l'interesse da parte di Tokyo di non permettere alla legge di danneggiare i rapporti bilaterali quando affermò che si trattava solo di un "riaggiustamento delle proprie istituzioni legislative interne da parte della Cina" e che la disputa sarebbe stata messa da parte come accordato in passato.⁵²

Per concludere, la controversia della Territorial Water Law del 1992 non peggiorò le relazioni bilaterali come si sarebbe potuto prevedere, ciò a causa della complessità di entrambe le politiche domestiche e internazionali adottate dai due governi che costrinse Tokyo e Pechino a collaborare senza sollevare ulteriori discussioni riguardo alla TWL.

A quel tempo la Dieta giapponese stava tentando di far passare una legge risalente al 1990 che avrebbe permesso alla Japanese Self Defence Force di partecipare alle *peacekeeping operations* (PKO)⁵³ delle Nazioni Unite all'estero. Per evitare la disapprovazione da parte degli altri Paesi asiatici, il Giappone necessitava dell'appoggio della RPC per l'approvazione della legge, affermando che questa non avrebbe in alcun modo significato un ritorno del militarismo giapponese.

Malgrado Pechino non avesse mantenuto le sue promesse riguardo alla riaffermazione della sovranità cinese sulle Senkaku/Diaoyu, i *mass media* giapponesi non alimentarono ulteriormente il già acceso irredentismo del problema e lo stesso atteggiamento fu mantenuto anche dal governo giapponese, che non tentò in alcun modo di tramutare la controversia per la Territorial Water Law in motivo di proteste in pubblico.

Soprattutto, la Cina era consapevole di essere più vicina al Giappone che all'Occidente, in particolare agli Stati Uniti, ed era soddisfatta dalle azioni di Tokyo nei

⁵⁰ Reinhard DRIFTE, *Japan's Security...*, cit., p. 131.

⁵¹ Jiang Zeming, citato in Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 143.

⁵² Reinhard DRIFTE, *Japan's Security...*, cit., p. 132.

⁵³ Le operazioni di *peacekeeping* (mantenimento della pace o prevenzione della guerra) sono guidate dal Department Peacekeeping Operation (DPKO) delle Nazioni Unite, con lo scopo di creare le condizioni per una pace duratura in un Paese dilaniato da un conflitto. Una *peacekeeping operation* consiste di un personale di polizia, militare e civile che lavora insieme con l'obiettivo di fornire sicurezza e supporto politico a favore della pace.

confronti del movimento studentesco del 1989; infatti non solo il Giappone aveva rifiutato asilo a molti rifugiati politici che avevano preso parte all'Incidente di Piazza Tiananmen, ma aveva anche espresso una posizione più "morbida" riguardo alla questione dei diritti umani in Cina rispetto agli altri Stati industrializzati, specialmente agli americani.

Oltretutto, quando il Presidente George Bush aveva annunciato la vendita di centocinquanta F-16s⁵⁴ a Taiwan durante la sua campagna presidenziale nel settembre 1992, la Cina fece fatica a considerare gli Stati Uniti come una Nazione "amica." Gli Stati Uniti furono piuttosto visti come persecutori di un'egemonia ingiustificabile nella regione dell'Asia-Pacifico. Come risultato, le azioni di Washington a favore di Taipei furono un altro elemento che aiutò a mantenere intatte le relazioni sino-giapponesi a discapito della Territorial Water Law.⁵⁵

1.7 L'INCIDENTE DEL FARO DELL'ISOLA KITA KOJIMA/BEI XIAODAO (1996)

Il 14 luglio 1996, mentre la Dieta giapponese era sul punto di ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto sul Mare (UNCLOS)⁵⁶ e stabilire una zona economica esclusiva di 200 miglia che avrebbe compreso le Senkaku/Diaoyu, alcuni membri del gruppo nazionalista Nihon Seishinsha costruirono un faro in alluminio a energia solare di 5 metri sulla più piccola delle isole contese, rinominata Kita Kojima/Bei Xiaodao.

In apparenza per il bene della sicurezza marittima, le azioni della Japanese Youth Federation avevano come scopo quello di supportare l'imminente approvazione della ZEE, dichiarata dal Governo giapponese il 20 luglio nonostante il dubbio che un raggruppamento di scogli e rocce inabitate e inabitabili quali le Senkaku/Diaoyu potesse essere incluso all'interno di una ZEE secondo i principi sanciti dalla UNCLOS.

Durante una conferenza stampa indetta dal Ministero degli Affari Esteri giapponese (MOFA) il Responsabile dei rapporti con la stampa negò che la causa della ratifica della legge fosse una qualsiasi disputa territoriale circa le Senkaku, alle quali si riferì come parte integrale del territorio giapponese sotto il controllo effettivo del Giappone. Confermò inoltre la costruzione del faro sull'isola Kita Kojima/Bei Xiaodao e la presenza delle pattuglie della MSA nell'area. Particolarmente significativo fu il modo in cui il Responsabile riuscì a "schivare" l'ipotetica domanda circa quali sarebbero stati i provvedimenti del Governo in caso di violazione della sovranità territoriale giapponese, facendo intuire che Tokyo in realtà non era ancora pronta ad aggravare lo stato di questa particolare controversia con la RPC ricorrendo a un'iniziativa militare, almeno non per il momento.

Successivamente un altro gruppo nazionalista battezzatosi col nome di Senkaku Islands Defence Association eresse una bandiera giapponese sull'isola Outsuri/Diaoyu. Dopo che nell'agosto 1996 un tifone distrusse il faro, la Japanese Youth Federation inviò altri attivisti a ripararlo e a innalzare altre bandiere e ad applicare una targa commemorativa. Con

⁵⁴ L'F-16s Fighting Falcon è un aereo militare multiruolo a monomotore, inizialmente pensato come un caccia leggero, sviluppato dalla General Dynamics per l'aeronautica statunitense.

⁵⁵ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 144.

⁵⁶ Secondo la UNCLOS (Nations Convention on the Law of Sea) ogni Stato ha accesso allo sfruttamento economico esclusivo delle risorse comprese entro 200 miglia nautiche dalle proprie coste. La convenzione non definisce i meccanismi di risoluzione delle dispute, né i codici di comportamento nel caso in cui due zone si sovrapponevano.

l'avvicinarsi del 18 settembre, data in cui ricorreva l'anniversario dell'invasione del Giappone in Cina, il succedersi di questi avvenimenti non poté che provocare una forte reazione da parte dei cittadini cinesi e del loro Governo.⁵⁷

Le dichiarazioni del MOFA servirono a galvanizzare lo spirito nazionalista dei membri del Protect the Diaoyu Movement di Hong Kong, Taipei e delle comunità cinesi del Nord-America. In particolare, la voce secondo la quale i leader del Partito Comunista Cinese avevano deciso di non sfidare apertamente il Giappone per paura che Tokyo rescindesse i prestiti in arrivo promessi, che ammontavano circa al 70% del sostegno economico estero fornito alla Cina, si sparse in fretta tra i cittadini, gli studenti e i militari cinesi.

Lo scontento generale diffuso in tutta la Cina continentale e tra i residenti cinesi all'estero costrinse Pechino a rivolgere un severo avvertimento nei confronti del Giappone. Il Ministro degli Esteri cinese condannò le affermazioni del MOFA come irresponsabili ed evidenziò come le azioni dei gruppi ultranazionalistici giapponesi fossero in linea con l'atteggiamento della Dieta e per tanto da essa approvate. In più, egli aggiunse di essere convinto che il Giappone non avrebbe cancellato i prestiti destinati alla RPC, in quanto tali prestiti servivano a rafforzare i rapporti bilaterali e a promuovere la collaborazione economico-commerciale tra i due Stati, e che a proposito della contesa territoriale la Cina non avrebbe fatto concessioni.⁵⁸

A partire dal 28 agosto, quando il Ministro degli Esteri giapponese Yukihiko Ikeda riasserì la sovranità giapponese sulle Senkaku/Diaoyu durante la sua visita a Hong Kong, fino all'Anniversario del 18 settembre 1996, la città fu teatro di dimostrazioni giornaliere. La più grande marcia di protesta attirò 20,000 persone e costituì l'occasione per gli hongkonghesi appartenenti a ogni partito politico di esprimere la propria lealtà alla madrepatria in anticipazione del ritorno di Hong Kong sotto l'amministrazione cinese di lì a un anno.

Un editoriale del *Ming Pao Daily* riuscì a esprimere l'animo popolare dichiarando che:

It is significant that we have not lost our nationalist bearing even during long years of colonial rule. On the contrary, the shameful memory of the loss of our land is vividly clear in our minds. We cannot allow history to be repeated. We cannot tolerate Japanese militarism raising its ugly head again.

Per la Cina, le Diaoyu rappresentano un "affare inconcluso", un'eredità dell'ultima guerra sino-giapponese e i suoi lasciti, come le visite al tempio Yasukuni da parte dei Premier e dei politici giapponesi e la compensazione per le schiave sessuali dell'esercito nipponico ai tempi di conflitto, le cosiddette "*comfort women*." Questi elementi sono promemoria della vergogna e della sofferenza inflitta al popolo cinese da parte dell'impenitente e spietato esercito giapponese.⁵⁹

⁵⁷ Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics...*, cit., pp. 43-44.

⁵⁸ Min Gyo KOO, *Island Disputes...*, cit., pp. 342-343.

⁵⁹ Il tempio Yasukuni (Tempio della Pace Nazionale) è un santuario shintoista situato nel centro di Tokyo che ospita gli spiriti dei caduti in nome della Nazione dal 1853 fino al 1951. Tra le anime che vi dimorano ci sono anche quelle di quattordici criminali di "classe A", così giudicati dal Tribunale internazionale per l'Estremo Oriente nel 1946 per le atrocità commesse contro la popolazione civile dei Paesi che il Giappone aveva occupato in tempo di guerra. Cina e Corea del Sud hanno attaccato pubblicamente le visite al tempio dell'ex Primo Ministro Junichiro Koizumi e del suo successore Shinzo Abe, poiché irrispettose verso la memoria delle sofferenze causate dal militarismo giapponese al popolo cinese e sudcoreano. Un altro elemento al centro delle

Il Governo cinese lasciò che fossero i cittadini cinesi del Nord-America, Hong Kong e Taiwan a convogliare ed esprimere lo sdegno diffuso in tutto il Paese, finché la portata delle proteste e lo sbarco sull'isola Kita Kojima/Bei Xiaodao per la riparazione del faro spinse Pechino a rompere il silenzio diplomatico ancora una volta. Il 10 settembre 1996 Qian Qichen contestò la capacità del Governo nipponico di controllare le azioni degli attivisti di destra riguardo alla disputa territoriale.

Nelle settimane precedenti e successive all'Anniversario del 18 settembre dell'invasione giapponese Pechino permise a tutti i partiti politici e ai giornali militari di adottare un tono penetrante, nazionalista e anti-giapponese per rispondere alle critiche del popolo cinese locale ed estero circa la "morbidezza" con cui il Governo stava gestendo il delicato argomento della sovranità territoriale a causa dei preziosi legami economici con il Giappone.

Durante una cronaca, il *People's Daily* accusò Tokyo di "condurre le relazioni sino-giapponesi fuori rotta favorendo i subdoli attivisti di destra" e metteva in dubbio qualora "questi conservatori avessero il tacito supporto della Dieta e se esistessero ulteriori motivi di accrescere il numero di questo genere di incidenti." *The Liberation Army Daily* invece si servì di uno stile più duro, dichiarando che "avrebbe preferito sostenere pesanti costi economici piuttosto che perdere un solo millimetro di terra."

Il Governo cinese tentò poi di svilire la controversia dando direttive a Qian perché sollevasse la questione con Ikeda durante il loro incontro già programmato alle Nazioni Unite il 19 settembre 1996. Ikeda presumibilmente concordò con le richieste del Ministro degli Esteri cinese di gestire la faccenda del faro "con cautela." Insistendo sul fatto che il Governo giapponese non era responsabile né stava supportando le attività della Japanese Youth Federation, Ikea affermò di voler evitare che tale situazione potesse avere effetti sfavorevoli sulle relazioni "molto, molto" importanti tra Cina e Giappone. Tuttavia, non fu concordato nulla di concreto al fine di risolvere la crisi.⁶⁰

Il 26 settembre 1996 la morte di David Chan, un'attivista di Hong Kong appartenente al Protect the Diaoyu Movement, avvenuta nelle acque tempestose delle Senkaku/Diaoyu mentre cercava di raggiungere le isole con l'intenzione di erigere una bandiera cinese sul suolo della Outsuri/Diaoyu, segnò una terribile svolta nel progredire della disputa.

Dopo che erano stati fermati dalla MSA, Chan e altri quattro civili avevano indossato i giubbetti di salvataggio e si erano gettati fuori bordo per tentare di arrivare alle isole a nuoto. Gli altri membri dell'equipaggio testimoniarono che si era trattato di un atto simbolico di difesa che non voleva tramutarsi in martirio, a dimostrazione del fatto che la Cina fosse la legittima sovrana dell'arcipelago. A bordo dell'imbarcazione cinese, denominata Diaoyu Island Defender, oltre ad altri dodici attivisti si trovavano anche quarantadue giornalisti che assistettero con orrore all'annegamento di Chan e alla perdita di coscienza di un altro uomo, Fang Yu Yuan. Mentre Fang era sopravvissuto dopo essere stato trasportato da un elicottero

polemiche sul negazionismo giapponese della storia e l'eredità della Seconda Guerra Mondiale è quello delle cosiddette "comfort women" o "donne di conforto", ovvero le schiave sessuali (cinesi, coreane e filippine di ogni età) sfruttate dall'esercito giapponese, nei confronti delle quali il Giappone non ha mai presentato scuse ufficiali adeguate.

⁶⁰ Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics...*, cit., pp. 44-48.

giapponese in un ospedale non distante, i medici giapponesi arrivati sul posto non furono in grado di rianimare Chan e di salvarlo.⁶¹

Il Vice-ministro degli Esteri cinese Tong Jiaxuan convocò immediatamente l'Ambasciatore giapponese nel suo ufficio e incolpò il Giappone per la morte di Chan. In una conferenza tenutasi subito dopo il MOFA fu costretto a negare nuovamente che il Governo giapponese fosse coinvolto nelle attività del Seinensha e insistette sul fatto che la Dieta non potesse impedire agli attivisti di destra lo sbarco sulle Senkaku/Diaoyu dal momento che queste erano di proprietà di un privato cittadino, il quale non aveva mai presentato obiezioni.⁶²

Nonostante la rabbia e l'indignazione, Pechino era determinata nel prevenire il ripetersi di simili proteste e dimostrazioni anti-giapponesi da parte dei civili. Un gruppo di duecentosette cittadini di Pechino e Tianjin inviò lettere a Jiang Zeming e ai due Vice-presidenti della Commissione Militare, Liu Huaqing e Zhang Zhen, tentando di persuaderli a inviare truppe sulle isole contese, asserire la sovranità cinese e rimuovere il faro oltraggioso della Japanese Youth Federation. Non ricevendo alcuna risposta, Tong Zeng, l'attivista che aveva organizzato la petizione, volò a Lanzhou accompagnato da altri cinque "agitatori." Tong aveva originariamente pianificato un raduno fuori dall'Ambasciata giapponese ma abbandonò l'idea a favore di una semplice lettera di protesta contro l'occupazione giapponese delle Senkaku/Diaoyu, a causa di quelle che egli stesso descrisse come "pressioni delle autorità cinesi." Prima di essere bandito dal Paese, Tong dichiarò che il Governo cinese lo aveva accusato di "interferire con gli affari esteri e promuovere reazioni anti-giapponesi." La sicurezza fu rafforzata intorno alla sede dell'Ambasciata giapponese e gli studenti di Pechino e dei maggiori centri accademici del Paese furono posti sotto stretta sorveglianza in seguito alla scoperta di manifesti incitanti a pubbliche dimostrazioni nei *campus* universitari da parte degli agenti della sicurezza. Sebbene il nazionalismo fosse una caratteristica fondamentale della filosofia politica di Jiang Zeming, le sue intenzioni erano lontane dal voler incoraggiare gesti provocativi o dimostrazioni pubbliche che avrebbero potuto far allontanare le più importanti Nazioni creditrici della Cina.

Pechino aveva incolpato pubblicamente i *policy-makers* di Tokyo di essere caduti sotto l'influenza delle minoranze militaristiche di destra, c'era però ragione di credere che la Cina sospettasse che anche gli Stati Uniti fossero stati coinvolti dal Giappone secondo un piano di mosse ben calcolate per contestare o confinare qualsiasi tentativo della RPC di estendere il proprio potere e ascendente sul mare.

Il rilascio del *White Paper*⁶³ della Japan's National Defence Agency nel bel mezzo della crisi nel luglio 1996, nel quale si comunicava che "la Cina sarebbe stata osservata con

⁶¹ Maggie FARLEY, *Hong Kong Activist Drowns During Protest*, in "L.A. Times", 27-09-1996, http://articles.latimes.com/1996-09-27/news/mn-48165_1_hong-kong, 08-12-2015.

⁶² In seguito al Trattato di Shimonoseki del 1895 (noto in Cina come Trattato di Maguan, 马关条约 *Mǎguān tiáoyuē*) che decretava la fine della prima guerra sino-giapponese e segnava la vittoria giapponese del conflitto, la Cina fu costretta a riconoscere l'indipendenza della Corea rinunciando a qualsiasi rivendicazione su quest'ultima e a cedere la penisola di Liaodong, l'isola di Taiwan e le isole Pescadores al Giappone. Le Senkaku/Diaoyu furono concesse in locazione gratuita a un cittadino giapponese nel 1896, per poi essere vendute a un altro cittadino giapponese nel 1932.

⁶³ Con il termine *White Paper* (o Libro Bianco) si indica un documento ufficiale pubblicato da un Governo o da un'organizzazione internazionale per rendere effettivo un rapporto, una relazione o una ricerca su un determinato tema o problema, riflettendone le opinioni e gli orientamenti.

cautela, in vista del suo avanzamento nel campo delle armi nucleari, della modernizzazione delle forze navali e aeree e l'aumento annuale del 10% del Paese in spese militari rispetto ai precedenti otto anni", non poté passare inosservato alle critiche della RPC. La Cina denunciò ufficialmente la riaffermazione da parte di Tokyo e Washington dell'Alleanza di Sicurezza nippo-statunitense⁶⁴ nell'aprile del 1996, instaurata con il chiaro scopo di agire da deterrente all'espansione cinese nella regione dell'Asia-Pacifico.

Un editoriale in lingua inglese del *China Daily* additò Washington come "diretta responsabile" della rinascita del militarismo giapponese per "aver scelto di ignorare i segni dell'estremo nazionalismo giapponese seminando invece i sospetti di un crescente del nazionalismo cinese."⁶⁵

Fu in quell'occasione che le autorità cinesi sorpresero il mondo permettendo la pubblicazione e la circolazione del *China Can Say No*, un libro dal tono anti-occidentale e anti-giapponese che conteneva una collezione di saggi brevi che condannavano il disdegno dell'Occidente nei confronti della Cina ed esprimevano l'importanza con cui la Cina doveva difendere i propri interessi dal tentativo di contenimento statunitense.⁶⁶

La Cina non poteva nemmeno rimanere cieca di fronte agli articoli della stampa giapponese riportanti il dispaccio da parte della Japanese Air Self Defence Force di aerei di allerta precoce a pattugliare le isole.⁶⁷

Tra il 6 e il 7 ottobre 1996 un gruppo di trecento attivisti taiwanesi e hongkonghesi salpò a bordo di ventinove pescherecci alla volta delle Senkaku/Diaoyu. Alcuni riuscirono a raggiungere le isole e issare entrambe le bandiere della RDC e della RPC prima di essere cacciati dalla Guardia Costiera giapponese. I protestanti proclamarono "vittoria" ma non riuscirono a rimuovere il faro della Japanese Youth Federation.

Da allora gruppi di politici e civili appartenenti a entrambi i Paesi hanno continuato a recarsi sulle isole a dimostrazione delle rispettive rivendicazioni territoriali.

Il 27 aprile 1997 un membro dell'Assemblea della città di Ishigaki (Prefettura di Okinawa) e un giornalista del giornale *Sankei Shimbun* approdarono sulle isole, anche se per breve, seguiti poi il 7 maggio 1997 da un altro gruppo di attivisti guidati da un membro dalla Dieta giapponese.

In risposta a queste "visite", protestanti cinesi provenienti da Taiwan, Hong Kong e Nord-America organizzarono un nuovo sbarco il 27 maggio 1997. Il loro tentativo di raggiungere le isole con sedici imbarcazioni di soli attivisti e altre dieci di rappresentanti della stampa fallì a causa dell'intervento della Japanese Maritime Safety Agency. Durante una collisione, due attivisti di Hong Kong e uno di Taiwan saltarono su una barca della polizia giapponese. I tre furono trattenuti e interrogati, per poi essere rilasciati poco dopo.

Il 2 settembre 1997 un altro gruppo di coraggiosi attivisti cinesi progettò di paracadutarsi sulle isole per evitare qualsiasi possibile intralcio da parte della MSA. Il loro

⁶⁴ L'alleanza rimandava al Trattato di Sicurezza tra Stati Uniti e Giappone del 1951, rinnovato poi nel 1960 con il Trattato di Mutua Sicurezza e Cooperazione. Si trattava di un accordo militare rinnovabile della durata iniziale di dieci anni che sanciva un legame di sicurezza tra i due Paesi determinando lo schieramento del Giappone al fianco degli Stati Uniti.

⁶⁵ Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics...*, cit., pp. 49-51.

⁶⁶ Shannon TIEZZI, *The "China Can Say No" Effect*, in "The Diplomat", 07-08-2014, <http://thediplomat.com/2014/08/the-china-can-say-no-effect/>, 11-12-2015.

⁶⁷ Chien-peng CHUNG, *Domestic Politics...*, cit., p. 51.

aereo partì dal Subic International Airport nelle Filippine, tuttavia pochi minuti dopo il decollo fu costretto a tornare indietro a causa di un guasto al motore. L'aereo si schiantò ma fortunatamente nessuno dei suoi passeggeri perse la vita o riportò lesioni gravi.⁶⁸

Dopo questo incidente, la frequenza delle spedizioni di protesta subì un calo ed entrambi i Governi cercarono di prevenire qualsiasi genere di attività che potesse causare nuovi antagonismi. Le reciproche visite amichevoli del Primo Ministro Hashimoto a Pechino nel settembre 1997 e del Premier Li Peng in Giappone nel novembre successivo furono la manifestazione dei comuni sforzi per restaurare i legami sino-giapponesi. Il primo risultato tangibile fu il Fisheries Agreement dell'11 novembre 1997, con il quale le due parti decisero di accantonare ancora una volta lo spinoso problema della sovranità e posero le acque circostanti l'area interessata sotto stretta e attenta gestione coordinata da entrambi i Governi.

Gli eventi di questi due anni potevano attribuirsi a una combinazione di due componenti di un complesso *territorial bargaining game*: una strategica e l'altra economica.

Per la Cina ricorrere a un'azione militare non era mai stata un'opzione plausibile al fine di risolvere la disputa, a causa degli equilibri di potere ad Ovest del Mar della Cina. Il dispiegamento di forze militari per manifestare il possesso fisico delle isole avrebbe innescato una reazione diretta del Giappone, arrestando così gli scambi economici e coinvolgendo anche l'intervento indesiderato degli Stati Uniti.

Durante lo svolgersi delle crisi, anche gli Stati Uniti esercitarono una certa pressione che mitigò le repliche del Giappone. Il Dipartimento di Stato americano ribadì la posizione ufficiale assunta alla vigilia della reversione di Okinawa del 1972, quella di non schierarsi né con la Cina né con il Giappone circa le loro rivendicazioni sulle Senkaku/Diaoyu. L'Ambasciatore americano a Tokyo Walter Mondale pertanto affermò che lo *status* delle isole non rientravano nei punti dell'Alleanza di Sicurezza nippo-statunitense: con questa professione di neutralità sembrò che gli Stati Uniti volessero dare un segnale ai leader del LDP che non era tempo di condurre una politica estera abrasiva.

Il processo di distensione degli incidenti del 1996 e del 1997 rese evidente come anche le concessioni economiche ricoprirono un ruolo fondamentale nell'adozione di una politica conciliatoria a discapito delle spinte nazionaliste. Tenere a bada il nazionalismo e agire con prudenza per non danneggiare le relazioni economiche era di vitale importanza per la Cina, così come chiari Jiang Zeming nel suo discorso al Quindicesimo Congresso del Partito Comunista Cinese nel settembre del 1997. Il Presidente sperava di evitare qualsiasi danno dei rapporti sino-giapponesi in un momento di riforma economica durante la quale la Cina si stava muovendo verso un nuovo *stage*, ossia "la costruzione di un completo sistema di mercato dell'economia nazionale." Sfidare apertamente Tokyo per la sovranità dell'arcipelago avrebbe influenzato negativamente gli sforzi della Cina di assicurarsi l'appoggio del Giappone per il suo progetto di profonda modernizzazione economica.

Durante questo periodo il commercio bilaterale crebbe in valore da 57,5 miliardi di dollari nel 1995 a 60,8 miliardi di dollari nel 1997, nonostante un ribasso del tasso d'incremento rispetto a quello degli inizi degli anni Novanta. Anche in termini di flussi finanziari la presenza giapponese in Cina era diventata più significativa. A metà degli anni

⁶⁸ Han-yi SHAW, *The Diaoyutai/Senkaku...*, cit., pp. 19-20.

Novanta il cumulativo degli investimenti giapponesi ammontava a 13 miliardi di dollari in Cina, 6 miliardi di dollari a Taiwan e 14 miliardi di dollari a Hong Kong.

Il Giappone era diventato il *provider* e il sostenitore più importante dello sviluppo economico cinese con un contributo stimato intorno ai 19 miliardi di dollari tra il 1979 e il 1995, oltre che il terzo investitore in Cina subito dopo gli Stati Uniti e Hong Kong. Il totale dei prestiti e degli investimenti giapponesi nella RPC nel 1995 si aggirava intorno a 3,2 miliardi di dollari.⁶⁹

1.8 I *FLARE-UP* SUCCESSIVI (1999-2005)

Dal 1999 il Governo cinese passò dalle semplici contestazioni verbali all'aumentare la frequenza della propria presenza fisica nell'area disputata, inviando pescherecci e imbarcazioni per la ricerca scientifica nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu.⁷⁰

Nel 2000 il *Sankei Shimbun* riportò che un gruppo di attivisti giapponesi di destra approdarono sulle Senkaku/Diaoyu e costruirono un santuario shintoista in onore dei giapponesi morti di fame sulle isole durante la Seconda Guerra Mondiale, programmando anche di permettere ad alcuni sacerdoti shintoisti di vivere nel santuario. Ning Fukui, Vice-direttore del Dipartimento degli Affari Asiatici del Ministero degli Esteri cinese, insistette perché il santuario venisse rimosso e che il Giappone assicurasse che un episodio del genere non si sarebbe mai più verificato. Takanori Kitamura, Ministro dell'Ambasciata giapponese a Pechino, rispose che il Governo giapponese era a conoscenza del fatto che gli attivisti della Japanese Youth Federation avevano compiuto una spedizione sulle isole ma di ignorare la natura delle loro attività e che essa avesse come scopo la costruzione di un santuario. Kitamura contestò tuttavia che in base al diritto internazionale l'arcipelago era territorio integrale del Giappone e che le rivendicazioni cinesi fossero semplicemente "infondate."⁷¹

Nel giugno del 2003 un altro tentativo da parte di alcune imbarcazioni cinesi di raggiungere le isole fu bloccato dalla Guardia Costiera giapponese e fallì.⁷²

Il 24 marzo 2004 sette attivisti cinesi riuscirono a sbarcare sulle isole e furono arrestati dalla Guardia Costiera giapponese per aver violato la legge nipponica. Essi furono tratti in salvo per due giorni prima di essere riportati a Shanghai. L'azione avrebbe avuto come obiettivo quello di dissuadere il leader Junichiro Koizumi alla modifica dell'articolo 9 della Costituzione giapponese⁷³ e che il Giappone assumesse una posizione differente da quella implicitamente favorevole all'indipendenza di Taiwan che aveva professato in precedenza. Il piano cinese sembrava non mirare a cambiare la situazione esistente quanto a "plagiare" l'atteggiamento giapponese su altre problematiche ancora irrisolte, ricorrendo a due

⁶⁹ Min Gyo KOO, *Island Disputes...*, cit., pp. 349-353.

⁷⁰ Zhongqi PAN, *Sino-Japanese Dispute...*, cit., p. 75.

⁷¹ *China fumes over rightists' shrine on Senkaku Islands*, in "The Japan Times", 01-05-2000, <http://www.japantimes.co.jp/news/2000/05/01/national/china-fumes-over-rightists-shrine-on-senkaku-islands/#.VoQ4TTa5dLw>, 14-12-2015.

⁷² Zhongqi PAN, *Sino-Japanese Dispute...*, cit., p. 75.

⁷³ L'articolo 9 della Costituzione giapponese ufficialmente ratificata nel 1947 vieta l'uso della forza e il ricorso ad atti di guerra per risolvere le contese con altri Stati. Proibisce inoltre al Giappone il dispiegamento di Forze Armate offensive, consentendo al Paese di disporre di unità militari a scopo autodifensivo.

particolari strategie diplomatiche alle quali ci si riferisce con i termini di *issue linkage* e *coercitive diplomacy*.

La prima ha come scopo quello di far capire alla controparte che non è possibile risolvere una controversia se un'altra è rimasta aperta, mentre la seconda consiste nel condurre la controparte a prendere un'altra posizione su una determinata disputa, preparando il terreno per atti militari, per l'uso della forza o strumenti di coercizione più prepotenti.⁷⁴

Successivamente all'incidente alcuni protestanti cinesi bruciarono bandiere nipponiche di fronte all'Ambasciata giapponese a Pechino, protestando non solo per quanto accaduto sulle isole ma anche criticando duramente le ricorrenti visite del Primo Ministro Koizumi al tempio Yasukuni, facendo eco all'opinione diffusa in tutta la Cina che il Giappone non si fosse mai scusato adeguatamente per le atrocità commesse durante la Seconda Guerra Mondiale. A causa della crescente pressione pubblica non fu più possibile per il Governo cinese accantonare o sminuire la disputa come aveva fatto in passato, dovette invece asserire esplicitamente la sovranità cinese sulle isole ed escludere qualsiasi compromesso.⁷⁵

Il 23 aprile 2004 un gruppo di attivisti di destra giapponesi spinse un autobus all'interno del Consolato cinese a Osaka in risposta alle rivendicazioni della RPC, causando un'ondata di proteste da parte di Pechino e del popolo cinese.

Questi scontri tempestosi tra i rispettivi nazionalismi altro non fecero che amplificare la competizione. Il 7 maggio 2004 la Cina iniziò la costruzione di una struttura per l'estrazione di gas naturali all'interno dell'area contesa, costringendo il Giappone a dare inizio a test di trivellazione del fondale marino. La Cina contestò il diritto del Giappone di esplorare l'area a Est della linea mediana tra i due Paesi, linea che il Giappone stesso aveva demarcato come confine della propria ZEE.⁷⁶ Nel mese di luglio il popolo cinese protestò contro le "illegali" attività di ricerca del Giappone di fronte all'Ambasciata giapponese a Pechino e manifestò il proprio malessere di fronte alle rivendicazioni di Tokyo anche in occasione della Coppa d'Asia di calcio tenutasi nella capitale cinese in agosto, dove i tifosi mostravano cartelloni rivendicanti le Senkaku/Diaoyu come parte integrante del territorio cinese e fischiavano ogni volta che la palla fosse in possesso dei giocatori giapponesi. Nonostante il secondo posto nella Coppa d'Asia di quell'anno, il Giappone s'infuriò di fronte alle molestie del pubblico cinese nei confronti della nazionale giapponese. Per gli esperti l'estate del 2004 toccò uno dei picchi più bassi nell'andamento delle relazioni sino-giapponesi nell'era della post-normalizzazione delle relazioni bilaterali.⁷⁷

Nel gennaio del 2005 la Japan Petroleum Exploration Company e la Teikeku Oil Company iniziarono i patteggiamenti con il Governo giapponese per l'autorizzazione a test di trivellazione dei gas naturali dal fondale marino nelle prossimità dell'area contestata. Il 23 aprile 2005, quando entrambe le compagnie ottennero i permessi necessari all'avvio delle attività di perforazione nelle acque territoriali a Est della linea mediana confinante con la Cina, il Ministro degli Esteri cinese dichiarò che "in atteggiamento di sfida contro l'asserzione di legittimità della Cina, il Giappone stava cercando di autoaffermare le sue rivendicazioni sulla

⁷⁴ Rodolfo BASTIANELLI, *Diaoyu/Senkaku, storia delle isole contese tra Cina e Giappone*, in "Limes – Rivista Italiana di Geopolitica", 10-01-2013, disponibile online all'indirizzo: <http://www.limesonline.com/isle-senkaku-scenari-attuali-di-una-disputa-antica-tra-cina-e-giappone/41312>, 17-12-2015.

⁷⁵ Min Gyo KOO, *Island Disputes...*, cit., p. 355.

⁷⁶ Zhongqi PAN, *Sino-Japanese Dispute...*, cit., p. 76.

⁷⁷ Min Gyo KOO, *Island Disputes...*, cit., p. 357.

linea mediana di confine, atto che il Governo cinese non avrebbe mai accettato, pertanto le azioni giapponesi rappresentavano una forte provocazione nei confronti degli interessi cinesi e delle norme internazionali.”⁷⁸

I *flare-up* di questo biennio dimostrano che i cambiamenti in campo energetico in Asia Orientale stiano creando rischi aggiuntivi alla già tormentate relazioni sino-giapponesi, orientate ancora verso il passato. La Cina è al momento la seconda consumatrice d’energia al mondo subito dopo gli Stati Uniti, ha sorpassato il Giappone che occupava questa posizione anche come maggior consumatrice di petrolio nel 2003. L’aumentare della domanda e dell’importazione di petrolio in Cina l’ha resa un attore rilevante sulla scena del mercato del petrolio globale. I problemi energetici che stanno emergendo in Asia Orientale trascendono i confini esistenti tra i concetti di scambio e sicurezza, alimentando la situazione d’incertezza politica ed economica nella regione.⁷⁹

1.9 IL COMMERCIO DELLE TERRE RARE COME ARMA DIPLOMATICA (2010)

Un esempio concreto di come questa disputa territoriale fosse un pericolo reale per i rapporti economici tra Cina e Giappone in passato e di come lo sia ancora oggi è rappresentato dalla problematica del commercio delle Terre Rare, un gruppo di diciassette elementi chimici che per le loro particolari proprietà chimico-fisiche vengono sempre più utilizzate in moltissimi comparti industriali e nella realizzazione di prodotti innovativi, dal settore automobilistico a quello della difesa.

Attualmente la Cina si trova in una posizione imbattibile nel mercato internazionale delle Terre Rare, con un monopolio del 97% delle esportazioni mondiali, frutto di diversi fattori come la lungimiranza del governo più che la dotazione di materie prime: i cinesi hanno capito prima di tutti l’importanza strategica di questo settore, estraendo e commercializzando ad un costo inferiore rispetto agli altri paesi produttori, tanto da rendere più conveniente comprare le Terre Rare dalla Cina piuttosto che estrarre nel proprio Paese.⁸⁰

L’unico caso di uso delle Terre Rare come arma diplomatica si è verificato in seguito all’incidente del 7 settembre 2010 nel bacino dell’arcipelago conteso delle Senkaku/Diaoyu. La collisione tra un peschereccio cinese e due imbarcazioni della Guardia Costiera giapponese e il successivo arresto dell’equipaggio avevano causato una reazione imprevista e sproporzionata dei cinesi nei confronti del Giappone.

Gli ufficiali giapponesi avevano accusato il capitano cinese Zhang Qixiong di aver causato lo scontro di proposito, denunce alle quali Zhang ribatteva ostinato di non aver infranto nessuna legge: egli sosteneva che pescare nelle acque territoriali delle Diaoyu fosse legale, essendo queste parte integrante del territorio cinese, e che a essere illegali fossero state le azioni dei giapponesi.

Dopo due settimane di polemiche, l’aggravarsi della situazione era sfociato nel blocco cinese delle esportazioni di Terre Rare verso il Giappone, che ne è il maggiore importatore al mondo. Due giorni dopo il tribunale giapponese della Prefettura di Okinawa rilasciò Zhang e

⁷⁸ Zhongqi PAN, *Sino-Japanese Dispute...*, cit., p. 76.

⁷⁹ Min Gyo KOO, *Island Disputes...*, cit., p. 359.

⁸⁰ Alberto TONINI, *Storia del sistema internazionale – Le Terre Rare, nuova diplomazia delle risorse*, Work paper a cura di Antonio CAROLI, Fabrizio MEZZANOTTE, Maxim DALLAKYAN, Università degli Studi di Firenze.

il resto dell'equipaggio, salvato dal proprio Governo che non aveva esitato a sfruttare le Terre Rare come arma politica. Il Primo Ministro giapponese Naoto Kan fu criticato di aver “ceduto” di fronte alle pretese di Pechino e giustificò il rilascio di Zhang come sforzo di promuovere i “mutui benefici” delle relazioni sino-giapponesi. Kan tuttavia rifiutò di presentare delle scuse formali per l'arresto e di provvedere alla compensazione richiesta da Pechino.⁸¹

1.10 IL PIANO DI NAZIONALIZZAZIONE GIAPPONESE (2012)

La crisi si riaccese nell'aprile del 2012 quando il Sindaco di Tokyo Shintaro Ishihara annunciò durante una visita a Washington di voler procedere all'acquisto delle Senkaku/Dioayu, innescando un sentore di ansietà in Giappone, Cina e Stati Uniti. Il piano di Ishihara venne respinto dal Primo Ministro giapponese Yoshihiko Noda, che annunciò l'acquisto da parte del Governo Centrale giapponese e la nazionalizzazione di tre isole dell'arcipelago. L'opinione di Noda era quella che il comunicato di un processo di nazionalizzazione da parte della Dieta avrebbe gestito meglio il rischio di una crisi ed evitato che le decisioni irredentiste di Ishihara potessero aggravare maggiormente la situazione.

In ritorsione alle azioni giapponesi, percepite da Pechino come una violazione dei diritti cinesi, alcuni attivisti di Hong Kong, Macao e della Cina continentale approdarono sulle isole nell'agosto del 2012 e vennero arrestati dalle autorità giapponesi con l'accusa di intrusione nel territorio giapponese senza autorizzazione, per poi essere riportati in Cina.⁸²

Il 9 settembre 2012 in occasione del Summit della Cooperazione Economica Asiatico-Pacifico (APEC)⁸³ a Vladivostok il Presidente cinese Hu Jintao e Noda ebbero una conversazione informale *vis-à-vis* durata più di quindici minuti. I *mass media* riportarono gli ammonimenti di Hu Jintao al Primo Ministro giapponese: Tokyo doveva riconoscere il “peso” della disputa e cercare di evitare quelle che agli occhi della Cina apparivano come “decisioni sbagliate e mosse incaute.”⁸⁴ Nonostante le pressioni di Pechino, l'11 settembre 2012 il Giappone procedette con il piano di nazionalizzazione, atto che era stato ritenuto come uno “schiaffo in pieno volto” e che fece infuriare la RPC.

Nei mesi successivi si assistette all'avvicinarsi di una sequenza di misure condotte dalla Cina in risposta all'invasione giapponese di quelli che Pechino riteneva i propri territori, misure che avevano come scopo quello di accrescere l'orgoglio nazionale e infiammare l'opinione pubblica. Un esempio di ciò fu la cancellazione del 40° Anniversario per la

⁸¹ Shannon TIEZZI, *Japan Seeks Chinese Compensation over 2010 Boat Collision Incident*, in “The Diplomat”, 14-02-2014, <http://thediplomat.com/2014/02/japan-seeks-chinese-compensation-over-2010-boat-collision-incident/>, 20-12-2015.

⁸² Katherine TSENG HUI-YI, *New challenges to the new leadership: the deterioration of the Diaoyu Islands dispute*, in *China Entering the Xi Jinping Era*, a cura di Zheng YONGNIAN e Lance L.P. GORE, China Policy Series, Routledge, 2015, cit., p. 286.

⁸³ L'APEC, acronimo del termine inglese Asia-Pacific Economic Cooperation, è un organismo con sede a Singapore formatosi nel 1989 al fine di promuovere la collaborazione e la crescita economica, il libero scambio e gli investimenti nella regione dell'Asia-Pacifico.

⁸⁴ *China, Japan Discuss Island Dispute at APEC Meeting*, in “Voice of America News”, 09-09-2012, <http://www.voanews.com/content/china-japan-discuss-island-dispute-at-apec-meeting/1504613.html>, 20-12-2015.

celebrazione della normalizzazione delle relazioni sino-giapponesi, seguita da un'ondata di proteste in più di novanta città cinesi tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre nel 2012.⁸⁵

1.11 LA CRISI DEL RADAR E L'ADIZ CINESE (2013)

Il 30 gennaio 2013 il Giappone accusò la Cina di aver posizionato un radar localizzatore a bordo di una nave da guerra giapponese in prossimità delle Senkaku/Diaoyu. Il Ministro della Difesa cinese rifiutò le accuse e controbatté che le intenzioni maliziose che l'*entourage* del Primo Ministro giapponese Shinzo Noda avevano solo contribuito a esacerbare maggiormente le già fragili relazioni tra i due Paesi. L'episodio del radar localizzatore era stato interpretato dal Giappone come un gesto belligerante, come un messaggio provocativo di propaganda alla guerra, in particolare perché il *target* dell'operazione fosse una nave militare. Il Giappone lasciò cadere le accuse nonostante le dichiarazioni di possedere prove "schiacciati" quali video e fotografie che, se divulgate, avrebbero messo in crisi l'immagine che la Cina stava promuovendo di sé all'estero come *peaceful competitor*, e la crisi del radar scivolò nel silenzio.

Il 10 aprile 2013 Giappone e Taiwan raggiunsero un accordo sulla pesca e ai taiwanesi fu concesso di operare entro 19 km di distanza dalle Senkaku/Diaoyu. A dispetto delle ire di Pechino, Taiwan considerò l'accordo come una svolta significativa dopo diciassette anni di silenzio sui negoziati per la pesca e come una vittoria diplomatica nel bel mezzo delle incalzanti tensioni tra Cina e Giappone. Il 23 aprile 2013 otto navi della Sorveglianza Marittima cinese si raccolsero insieme a quaranta *jet* da combattimento intorno al perimetro dell'arcipelago per scacciare le imbarcazioni giapponesi e raggiungere le isole. L'Air Self Force Defence giapponese inviò alcuni F-15⁸⁶ in soccorso della Guardia Costiera per proteggere le navi giapponesi, entrando nello spazio aereo cinese. Si trattò del primo confronto che coinvolgesse navi militari e caccia armati, a testimonianza della crescente possibilità di conflitto armato e del rapido deterioramento delle relazioni bilaterali.

Alla luce delle consistenti frizioni nella regione, il Giappone aveva continuato i suoi sforzi per accrescere le restrizioni sui propri diritti difensivi e l'esportazione di armi. L'impegno di Tokyo aveva sollevato forti critiche da parte di Pechino e delle altre capitali asiatiche, dove la memoria della ferocia delle invasioni giapponesi durante la Seconda Guerra Mondiale era ancora troppo vivida, tanto che le mosse di Abe erano state descritte come una "resuscita pericolosa" del militarismo giapponese.⁸⁷

Il 23 novembre 2013 la Cina annunciava la creazione di una Zona di Identificazione Aerea (ADIZ)⁸⁸ nel cuore del Mar Cinese Orientale che includeva lo spazio aereo delle Senkaku/Diaoyu e si sovrapponeva all'ADIZ che il Giappone aveva riconosciuto, senza consultare la RPC, il 28 agosto del 1968. Il Portavoce del Ministro degli Esteri Yang Yujun

⁸⁵ Katherine TSENG HUI-YI, *New challenges...*, cit., p. 286.

⁸⁶ Un aereo da caccia di origine statunitense.

⁸⁷ Katherine TSENG HUI-YI, *New challenges...*, cit., p. 287.

⁸⁸ Una Zona di Identificazione Aerea (ADIZ, dall'acronimo del termine inglese Air Defence Identification Zone) è una zona che si estende nello spazio sovrastante il mare aperto intorno alle coste nel quale gli Stati costieri impongono agli aerei diretti verso le loro coste di identificarsi e di sottoporsi a localizzazione. I velivoli che violano tale obbligo sono esposti al rischio di rappresaglie come l'accertamento in volo e, in casi estremi, all'abbattimento in volo.

aveva dichiarato che l'ADIZ non avrebbe costituito nessun ostacolo contro la libertà di volo in quella zona, di non essere rivolta contro gli interessi di nessun'altra Nazione e di avere come scopo quello di "difendere una Nazione marittima da potenziali minacce aeree."

An air defence identification zone is established by a maritime nation to guard against potential air threats. This airspace, demarcated outside the territorial airspace, allows a country to identify, monitor, control and dispose of entering aircraft. It sets aside time from early warning and helps defend the country's airspace. The Chinese government has followed common international practises in the establishment of the zone, with aims of protecting its state sovereignty and territorial airspace security, and maintaining flying orders. It is a necessary measure in China's exercise of self-defence rights. It has no particular target and will not affect the freedom of flight in relevant airspace. (...) The establishment of East China Sea Air Defence Identification Zone has a sound legal basis and accords with common international practises. (...) China will take timely measures to deal with air threats and unidentified flying objects from the sea, including identification, monitoring, control and disposition, and it hopes all relevant sides positively cooperate and jointly maintain flying safety.⁸⁹

Secondo le linee guida pubblicate da Pechino qualunque velivolo in transito nell'ADIZ era tenuto a sottoporsi a identificazione, a dichiarare il Paese di provenienza e comunicare il piano di volo al Ministero degli Esteri cinese. Durante il passaggio nell'ADIZ qualsiasi aereo straniero era obbligato a tenere aperti due canali di comunicazione radio e, qualora ne possedeva uno, a mantenere operativo il radar trasponder secondario che permetta ai radar di terra di localizzarne la posizione in volo. Nel caso di violazione delle disposizioni della RPC le Forze Armate cinesi avrebbero avuto il diritto di adottare "misure difensive di emergenza."

Le azioni del Governo cinese avevano provocato forti reazioni in Giappone, Stati Uniti e Corea del Sud. Il Segretario di Stato statunitense John Kerry aveva reso nota la preoccupazione di Washington affermando che le scelte della Cina rappresentavano "un tentativo di cambiare lo *status quo* nel Mar Cinese Meridionale." Nonostante le proteste sollevate dagli Stati vicini e il rischio di rafforzare la politica di contenimento americana, l'istituzione dell'ADIZ cinese era perfettamente in regola con le norme del diritto internazionale, ciascun Paese è infatti autorizzato ad autodeterminare una propria ADIZ nello spazio aereo adiacente a quello nazionale. Per testare quanto lontano si sarebbe spinta Pechino nel caso in cui un velivolo non avesse rispettato le sue linee guida, il 25 novembre 2013 due bombardieri B52 americani disarmati entrarono nello spazio aereo dell'ADIZ e sorvolarono le isole contese senza comunicare il piano di volo. I funzionari militari statunitensi dichiararono che si era trattato di un'operazione d'addestramento già pianificata da tempo, mentre il Portavoce del Ministero della Difesa cinese Geng Yansheng chiarì che la Cina aveva "identificato e monitorato correttamente i velivoli."⁹⁰

⁸⁹ Yang Yujun, citato in *China Exclusive: Defence Ministry spokesman responds to air defence identification zone questions*, in "Xinhua News", 23-11-2013, disponibile online all'indirizzo: http://news.xinhuanet.com/english/china/2013-11/23/c_132912145.htm, 20-12-2015.

⁹⁰ Giorgio CUSCITO, *La Cina crea una zona di difesa aerea e risveglia il pivot to Asia degli Usa*, in "Limes – Rivista Italiana di Geopolitica", 28-11-2013, disponibile online all'indirizzo: <http://www.limesonline.com/la-cina-crea-una-zona-di-difesa-aerea-e-risveglia-il-pivot-to-asia-degli-usa/55003>, 22-12-2015.

2. IL DIRITTO INTERNAZIONALE E LE RIVENDICAZIONI DI CINA E GIAPPONE

2.1 LE SENKAKU/DIAOYU E IL DIRITTO INTERNAZIONALE

La controversia per la sovranità delle Senkaku/Diaoyu non può essere risolta attenendosi semplicemente al diritto internazionale. Non esistono argomentazioni basate sulle norme internazionali riconducibili al caso delle Senkaku/Diaoyu, così come non esistono leggi che possano essere applicate per porre fine alla disputa.

Il diritto internazionale, che dovrebbe guidare entrambe le parti verso una risoluzione ragionevole e pacifica del problema, ha invece rappresentato un ostacolo nei confronti di un possibile accordo tra Cina e Giappone sotto tre aspetti-chiave.

Primo, l'approccio universalista “*one-size-fits-all*” della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto sul Mare (UNCLOS) non può in alcun modo adattarsi alla singolare geografia politica del Mar Cinese Orientale. Autorizzando il Paese sovrano a esercitare un diritto esclusivo sull'arcipelago e soprattutto sulle risorse del fondale marino circostanti, le leggi sancite dalla UNCLOS hanno infiammato la disputa attribuendo a isole altrimenti insignificanti uno straordinario peso economico. Il valore delle Senkaku/Diaoyu è da attribuirsi alla ZEE della quale la UNCLOS ha sancito i diritti di sfruttamento.

Secondo, è consuetudine del diritto internazionale circa l'acquisizione di nuovi territori incoraggiare “dimostrazioni di sovranità” e penalizzare atteggiamenti di “accettazione” da parte degli Stati coinvolti nei confronti delle rivendicazioni del Paese rivale per il possesso o l'annessione delle terre contese. Nel caso delle Senkaku/Diaoyu, dove la questione della disputa emerge in un'atmosfera di forti tensioni nazionalistiche, il bisogno di manifestare la propria sovranità a sfavore di un'accettazione effettiva o apparente delle pretese rivali potrebbe indurre Cina e Giappone a gesti di *escalation* pericolosi.

Terzo, la vaghezza del diritto internazionale incoraggia allo stesso tempo entrambe le parti a invocare quelle leggi internazionali che nella maggior parte dei casi possono essere interpretate secondo i propri interessi. Il diritto internazionale ha fallito nel fornire una seducente struttura istituzionale che aiutasse le parti a trovare un punto d'incontro circa la questione delle Senkaku/Diaoyu. La malleabilità dei principi giuridici internazionali esistenti ha permesso a Cina e Giappone di giustificare le rispettive rivendicazioni facendo appello al diritto internazionale invece di sottoporre a giudizio di un organo internazionale come la Corte internazionale di giustizia (ICJ)¹ chi dovesse aggiudicarsi le isole in base “al merito”.²

Ogni volta che si manifesta un caso di disputa territoriale nel mondo, gli studiosi tendono a cercare una risoluzione basata sulla loro interpretazione del diritto internazionale,

¹ La Corte internazionale di giustizia (ICJ acronimo dell'appellativo International Court of Justice) è il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite che esercita funzione giurisdizionale riguardo l'interpretazione e l'applicazione del diritto internazionale.

² Carlos RAMOS-MROSOVSKY, *International law's unhelpful role in the Senkaku Islands*, cit., pp. 906-907. [https://www.law.upenn.edu/journals/jil/articles/volume29/issue4/RamosMrosovsky29U.Pa.J.Int'lL.903\(2008\).pdf](https://www.law.upenn.edu/journals/jil/articles/volume29/issue4/RamosMrosovsky29U.Pa.J.Int'lL.903(2008).pdf), 13-01-2016.

inclusa la legge sui mari, nonostante sfortunatamente non esista ancora una legge marittima universalmente riconosciuta.

I tentativi di sviluppare una legge sui mari globalmente efficace sono continui, costanti e persistono nel trasformare il carattere e il contenuto del sistema legale internazionale, tuttavia la ricerca di un unico approccio ha però portato a definizioni o norme arretrate e ambigue. Inoltre, gli Stati sono spesso in disaccordo con i principi fondamentali del diritto internazionale.

Secondo la visione cinese ad esempio, le norme internazionali erano servite come strumento all'Imperialismo occidentale nella sua opera di colonizzazione dei Paesi del Terzo mondo, Cina inclusa. Non a sorpresa, sentendosi umiliata dai Paesi occidentali durante la seconda metà del XIX secolo, la RPC si era mostrata ostile e contraria alle Nazioni Unite e al diritto internazionale tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Quando diventò un membro permanente del Consiglio di Sicurezza nel 1976, utilizzò la sua posizione per promuovere la propria agenda politica. Tale comportamento rispecchia l'attitudine "*pick and choose*"³ della Cina, la cui visione del diritto internazionale è spesso in relazione con la propria agenda politica invece che con considerazioni legali quali le decisioni giuridiche della ICJ.

A causa di questi fattori, la legge internazionale ha fallito nell'offrire una soluzione *panacea* che tutti si aspetterebbero. Il caso delle Senkaku/Diaoyu ha assunto una notevole importanza per gli studiosi di diritto internazionale, che hanno fornito argomentazioni e teorie su come raggiungere un accordo basandosi sulle numerose documentazioni storiche di entrambi i Paesi circa la scoperta e l'occupazione delle isole.⁴

2.1.1 UNCLOS I, II, III

Quando la controversia per la sovranità delle Senkaku/Diaoyu iniziò a emergere sulla scena internazionale, il principale accordo regolatore del diritto sul mare in vigore era la Convenzione di Ginevra sulla piattaforma continentale (GCCS) del 1958, un documento breve ma chiaro riguardo al controllo delle isole e dei rispettivi fondali marini adiacenti uno Stato. La GCCS fu rimpiazzata dalla Prima Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto sul Mare (UNCLOS I), che codifica tuttora il diritto di sovranità sulle isole.⁵

Cina e Giappone non presero parte alla UNCLOS I, perciò tale convenzione del diritto internazionale non può essere applicata al caso delle Senkaku/Diaoyu. Sebbene Taiwan fosse tra i partecipanti alla UNCLOS I, non poté avanzare alcuna rivendicazione sulle isole a causa della *One China Policy*⁶ sostenuta nell'arena internazionale che riconosce l'esistenza di un'unica Cina e considera Taiwan come parte integrante del territorio cinese.

³ Attitudine selettiva, scegliere con molta cura la migliore opzione tra una vasta gamma di possibilità.

⁴ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., pp. 19-23.

⁵ Jade R. HARRY, *A Solution Acceptable to All? A Legal Analysis of the Senkaku/Diaoyu Island Dispute*, Cornell International Law Journal, Vol. 46, cit, pp. 665, <http://www.lawschool.cornell.edu/research/ilj/upload/harry-note-final.pdf>, 13-01-2016.

⁶ La *One China Policy* fa riferimento a quella politica per cui esiste al mondo un unico Stato chiamato Cina (RPC) e tutti quei Paesi che vogliono avere rapporti diplomatici con la RPC devono rompere ogni relazione ufficiale con la RDC. Gli Stati che riconoscono solo l'esistenza della RPC considerano quest'ultima come legittimo rappresentante di Taiwan sulla scena internazionale.

La UNCLOS II, che iniziò nel 1960 a Ginevra e durò sei settimane, si rivelò ugualmente inconcludente. I Paesi in via di sviluppo parteciparono solo nel ruolo di alleati degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, nessuno Stato del Terzo mondo ebbe la possibilità di esprimersi liberamente e la Cina non dimostrò particolare interesse.

Nel 1993 Cina e Giappone sottoscrissero la UNCLOS III, al contrario di Taiwan.

Le numerose definizioni equivoche della legge sul mare rendono difficile, se non impossibile, applicare la convenzione alle Senkaku/Diaoyu.

Ad esempio, l'articolo 83 sulla delimitazione della piattaforma continentale tra Stati con coste opposte e adiacenti fallisce nel delineare chiaramente linee guida per determinarne una che sia adatta al caso di Cina e Giappone.

Nel 1937 il geografo Samuel Whittemore Boogs ideò il metodo delle linee mediane (o dell'equidistanza)⁷ per delimitare i confini internazionali delle acque territoriali. Mentre il Giappone si è dimostrato favorevole al suo utilizzo, la Cina si è opposta al metodo equidistante, discutendo che “la delimitazione dovrebbe basarsi su un accordo tra gli Stati interessati e l'applicazione di principi equi, prendendo in considerazione tutte le circostanze.” L'articolo 83 della UNCLOS III non fa menzione del metodo di Whittemore Boogs. In caso di mancata delimitazione della piattaforma continentale, esso invita le parti a rifarsi all'articolo 38⁸ della ICJ, la cui funzione è quella di decidere basandosi su precedenti giuridici tra cui le convenzioni internazionali e il diritto internazionale consuetudinario.⁹

Similmente, il terzo paragrafo dell'articolo 121 nella quarta parte della convenzione dedicata al regime delle isole, che potrebbe rivelarsi cruciale ai fini della risoluzione della contesa, recita:

*3. Rocks which cannot sustain human habitation or economic life of their own shall have no exclusive economic zone or continental shelf.*¹⁰

(United Nations Convention on the Law of the Sea)

⁷ Il metodo dell'equidistanza consiste nell'individuazione della linea mediana equidistante dai punti più prossimi alle linee di base dalle quali si misura l'ampiezza del mare territoriale di ogni Stato. Qualora l'applicazione di questo metodo risulti svantaggiosa (ovvero incurante della presenza e della distribuzione delle risorse energetiche) è previsto il ricorso ad accordi basati su un principio di equità. Nel caso in cui non vi sia alcun accordo, l'equidistanza non è applicabile in maniera automatica e non è considerata vincolante dalla ICJ ai fini della delimitazione della piattaforma continentale. Il metodo di Whittemore Boogs fornisce una base di riferimento che può però subire modifiche sulla base di diversi fattori.

Si veda “*La Comunità Internazionale: rivista trimestrale della Società italiana per l'organizzazione internazionale*”, Società italiana per l'organizzazione internazionale, Edizioni Leonardo, Volume 56, 2001, cit., pp. 232-234.

⁸ L'articolo 38 dello Statuto della Corte internazionale di giustizia sancisce che ad essa è affidato il compito di regolare conformemente al diritto internazionale le eventuali dispute tra Stati che le vengano sottoposte. La sua funzione è quella di regolare le divergenze facendo appello alle convenzioni e alle regolazioni internazionali ratificate dagli Stati contendenti, i principi generali di diritto riconosciuti dalle Nazioni civili e le norme consuetudinarie riconosciute come diritto da una pratica generale accettata.

Si veda “*Statuto della Corte internazionale di Giustizia del 26 giugno 1945*”, disponibile online all'indirizzo: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19450070/201201250000/0.193.501.pdf>, 13-01-2016.

⁹ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 33-35.

¹⁰ *United Nations Convention on the Law of the Sea*, disponibile online all'indirizzo: http://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf, 13-01-2016.

Tale paragrafo non solo non definisce in modo preciso il concetto di “scoglio”, ma non chiarisce nemmeno cosa si intende per “abitazione” o “vita economica”, rendendo problematica la sua interpretazione, soprattutto considerate le caratteristiche fisiche e l’assenza di insediamenti umani sulle Senkaku/Diaoyu.

Nondimeno, è opinione diffusa e condivisa che le Senkaku/Diaoyu siano vere e proprie isole e che come tali possano essere incluse all’interno di una ZEE, le cui dimensioni geografiche costituiscono un altro problema.¹¹

Nel definire una ZEE, la UNCLOS III sancisce che essa non debba estendersi oltre 200 miglia nautiche a partire dal riferimento da cui si effettua la misurazione della sua ampiezza. Ciò rappresenta una difficoltà per i corpi d’acqua di estensione inferiore a 400 miglia nautiche, dove si può verificare una sovrapposizione tra le ZEE di due o più Stati. La distanza effettiva tra le coste giapponesi e quelle cinesi è infatti di circa 360 miglia nautiche.¹²

Appare perciò evidente che, a causa della mancanza di una convenzione sull’acquisizione territoriale e delle ambiguità che caratterizzano la UNCLOS III, il diritto internazionale sia in grado di delucidare solo in piccola parte la questione delle dispute per la sovranità su un gruppo di isole, in particolare nel caso delle Senkaku/Diaoyu.

2.1.2 L’inefficacia dei trattati

Sfortunatamente, anche i principali trattati riguardo il possesso, la cessione e l’amministrazione delle isole nel Mar Cinese Orientale che potrebbero avere implicazioni con il problema della sovranità del piccolo arcipelago presentano elementi di ambiguità e vaghezza circa gli effettivi diritti di sovranità di Cina e Giappone sulle Senkaku/Diaoyu.

Tra questi troviamo i trattati citati nel capitolo precedente, come il Trattato di Shimonoseki del 1895, seguito dalla vittoria del Giappone nel conflitto sino-giapponese e dalla cessione di alcuni territori cinesi all’Impero del Sol Levante; il Trattato di San Francisco del 1951, con il quale le isole periferiche giapponesi furono poste sotto il diretto controllo dell’amministrazione statunitense; il Trattato di Reversione di Okinawa, che restituì al Giappone il controllo sui territori precedentemente occupati dagli americani; e infine il Trattato di Pace e Amicizia sino-giapponese del 1978.¹³

Questi trattati falliscono nell’includere chiaramente le Senkaku/Diaoyu nell’ambito in cui essi sono vincolanti e nel determinare quale Stato presenti argomentazioni maggiormente valide nel rivendicare le isole come parte integrante del proprio territorio.

¹¹ Jade R. HARRY, *A Solution Acceptable...*, cit., pp. 665-666.

¹² GAO Xingwei 高兴伟, PAN Zhongqi 潘忠岐, *Diàoyú dǎo zhǔquán zhī zhēng de sān ge guójìfǎ wèntí* 钓鱼岛主权之争的三个国际法问题 (Tre problemi del diritto internazionale circa la sovranità nella disputa delle isole Diaoyu Dao), *Liáoníng Dàxué Xuébào* (Zhèxué shèhuì Kēxué bǎn) 辽宁大学学报 (哲学社会科学版) (Giornale dell’Università di Liaoning, Filosofia e Scienze sociali), 第 40 卷, 第 2 期 (Vol. 40 No. 2), 2012 年 3 月, cit., p. 127.

¹³ *The Senkaku Islands, Pt I: UNCLOS, the EEZ, and the Conflict between Land- and Sea- based Sovereignty Regimes*, in “The View from LL2”, 18-11-2012, <http://viewfromll2.com/2012/11/18/the-senkaku-islands-pt-i-unclos-the-eez-and-the-conflict-between-land-and-sea-based-sovereignty-regimes/>, 16-01-2016.

2.1.3 Diritto internazionale consuetudinario

Secondo il diritto internazionale consuetudinario¹⁴ il diritto di sovranità viene stabilito su territori precedentemente non rivendicati attraverso l'occupazione.

Quando il diritto di sovranità di un territorio è oggetto di disputa, gli Stati contendenti devono cercare di giustificare le proprie rivendicazioni dimostrando la continua presenza dei loro cittadini nel suddetto territorio, passate manifestazioni di autorità sulla terra contesa e l'esclusione di altri Stati al suo accesso e al suo utilizzo.

Nella maggior parte dei casi, il diritto internazionale consuetudinario è uno strumento efficace nello stabilire una rivendicazione legale su un territorio conteso, grazie all'applicazione dei concetti di "uso esclusivo" e di "continua occupazione".

Quando uno Stato sovrano occupa una nuova area, esso mostra attraverso lo stabilimento di una colonia, l'esercizio della sua autorità e l'introduzione del proprio sistema di leggi un'occupazione effettiva del territorio, fornendo indizi quantificabili del suo legittimo diritto di sovranità. Questo diritto può essere contestato dall'accusa di altri Stati di aver "rubato" oppure "occupato illegalmente" il territorio di una Nazione già esistente, tuttavia resta improbabile che due Paesi siano in grado di comprovare un'effettiva occupazione simultanea di una determinata area geografica.

Quest'analisi binaria è però incompatibile con il caso delle Senkaku/Diaoyu poiché questi isolotti inabitati mostrano scarsa evidenza di una sovranità territoriale o dell'esercizio di un'effettiva autorità sul loro territorio. Nonostante la grande quantità di documentazione storica presentata da entrambe le parti circa il rispettivo possesso dell'arcipelago, risulta evidente che precedentemente al 1895 nessuna delle due rivendicazioni si dimostra "superiore" all'altra. Prima del 1895 sono state registrate visite periodiche da parte dei pescherecci di entrambi i Paesi nelle acque territoriali adiacenti, è quindi difficile stabilire quale delle due Nazioni abbia visitato transitoriamente le isole con maggior frequenza nel corso degli ultimi cinque secoli.¹⁵

2.1.4 Metodi di acquisizione di un territorio

Il diritto internazionale dichiara che le Senkaku/Diaoyu, in quanto inabitate, non possono essere riconosciute come Stato sovrano, possono invece essere assorbite nella sfera politica d'influenza di uno Stato terzo adiacente (Cina o Giappone), che ne assumerebbe il diritto di sovranità. Il diritto internazionale riconosce cinque metodi di acquisizione di un nuovo territorio da parte di uno Stato, tuttavia alcuni tra questi sono meno pertinenti nel caso di disputa per il controllo di un gruppo di isole.

Primo, il principio di "scoperta e occupazione" è il punto focale sul quale si basano le argomentazioni del Giappone. Il Giappone detiene il controllo delle isole dal 1971, come gli

¹⁴ Le consuetudini sono norme non scritte del diritto internazionale generale, esse non sono parte integrante del cosiddetto diritto positivo che vincola gli Stati membri della comunità internazionale. Le consuetudini fanno parte, insieme agli accordi di tipo convenzionale (patti, trattati e convenzioni) e agli atti giuridicamente riconosciuti, delle fonti primarie del diritto internazionale che derivano direttamente da norme di carattere fondamentale.

¹⁵ *The Senkaku Islands, Pt I: UNCLOS...*, 17-01-2016.

Stati Uniti in precedenza, in amministrazione fiduciaria. Che ciò ne dimostri il possesso o l'occupazione da parte del Giappone in senso legale o non, esiste chiaramente un certo grado di "proprietà" o d'influenza sulle isole in senso più ampio.

Mentre la versione del Giappone sembra dunque soddisfare, seppur non completamente, il tema dell'"occupazione", spostando il centro dell'analisi su quello della "scoperta" la posizione di Tokyo comincia a vacillare. Le numerose documentazioni storiche circa le spedizioni registrate e datate da parte dei pescherecci cinesi nelle acque territoriali delle isole costituiscono una valida contestazione al fatto che la loro scoperta sia avvenuta per mano del Giappone, il quale potrebbe a sua volta obiettare affermando che le isole fossero "*terrae nullius*"¹⁶ al momento dell'occupazione, sebbene questo concetto e quello di "terra inabitata" siano molto diversi.¹⁷

Non è però del tutto chiaro se il Giappone abbia reso effettiva l'occupazione attraverso l'esercizio della sua autorità sulle Senkaku/Diaoyu. Se l'arresto avvenuto nel 2010 da parte del Giappone degli attivisti cinesi, mentre questi cercavano di approdare sulle isole, bastasse a costituire un caso di investigazione di attività criminale o di processo giuridico, al Giappone potrebbe essere riconosciuta una reale autorità sovrana. Ad ogni modo l'arresto non avvenne direttamente sul suolo delle Senkaku/Diaoyu, ma nelle acque circostanti; inoltre quella degli attivisti cinesi si caratterizzò più come detenzione di cittadini stranieri che come arresto, perciò non sufficiente per avviare un processo legale con l'accusa di atti criminali.

Analogamente, il Giappone invia periodicamente unità della propria Guardia Costiera a pattugliare le acque territoriali dell'arcipelago, ma non esiste una norma che stabilisce con quanta frequenza queste operazioni di flottiglia costituiscano l'esercizio di una reale autorità sovrana. Resta dunque il dubbio, alimentato dall'ambiguità del diritto internazionale, che le azioni unilaterali giapponesi possano essere considerate semplicemente come il riflesso dello stato legale che il Giappone esercita in quanto amministratore delle isole e non come Stato sovrano.¹⁸

Secondo, il principio di "cessione" afferma che una Nazione può acquisire la sovranità su un territorio da un'altra. La cessione di un territorio consiste nel trasferimento volontario della sovranità territoriale da uno Stato a un altro. Nel caso delle Senkaku/Diaoyu, la legge internazionale potrebbe dare supporto alla teoria del passaggio di sovranità per cessione.

Con la firma del Trattato di Shimonoseki, la Cina ha acconsentito al trasferimento di Taiwan, dell'arcipelago di Penghu e delle "isole affiliate" a quell'area al Giappone al termine del conflitto sino-giapponese del 1894-1895. Il nocciolo della questione sta nel chiarire se le Senkaku/Diaoyu siano state effettivamente cedute al Giappone insieme all'isola di Formosa come sancito dal trattato. È possibile che l'espressione "isole affiliate" comprenda anche l'arcipelago conteso.

Sebbene il Trattato di San Francisco del 1951 non affermasse esplicitamente che le Senkaku/Diaoyu fossero poste sotto l'amministrazione degli Stati Uniti, esisteva un tacito consenso secondo il quale le isole Nansei le includessero, rimanendo sotto il controllo statunitense per più di vent'anni dall'entrata in vigore dell'accordo.

¹⁶ L'idioma latino "*terrae nullius*" (terra di nessuno) deriva dal diritto romano ed è utilizzato nel diritto internazionale per indicare un territorio sul quale nessuno Stato abbia posto la propria sovranità.

¹⁷ GAO Xingwei 高兴伟, PAN Zhongqi 潘忠岐, *Diàoyúdǎo...*, cit., p. 125.

¹⁸ Jade R. HARRY, *A Solution Acceptable...*, cit., pp. 671-672.

La maggior parte dei trattati internazionali sancisce la rinuncia del Giappone alla sovranità sulle Senkaku/Diaoyu in segno di cessazione delle ostilità al termine della Seconda Guerra Mondiale. Nondimeno, anche l'enunciazione di questi accordi presenta dei punti oscuri. Per esempio, secondo la Dichiarazione del Cairo, "tutti i territori sottratti" dal Giappone con azioni militari dovrebbero essere restituiti alla RPC. Non è chiaro se l'espressione "tutti i territori sottratti" comprenda nella sua definizione anche le Senkaku/Diaoyu, e anche nel caso in cui fosse così, il Giappone potrebbe contestare che la Cina non abbia presentato alcuna obiezione al momento della firma del Trattato di San Francisco nel 1951 o del Trattato di Pace sino-giapponese del 1952.¹⁹

Un altro punto a favore del Giappone è rappresentato dal fatto che le mappe cinesi, durante il periodo dell'amministrazione statunitense, riportassero le coordinate delle isole indicandole solo con il nome giapponese Senkaku, suggerendo che la Cina non credeva di possedere diritti sulle isole nel periodo immediatamente successivo la fine della Seconda guerra mondiale.

Terzo, il principio di "accrescimento" secondo il quale un dato territorio può subire modificazioni in seguito a un "incremento" attraverso l'annessione di nuove formazioni, come laghi o fiumi. Considerando che gli scogli delle Senkaku/Diaoyu sono rocce di formazione vulcanica, la teoria dell'accrescimento non è applicabile alla disputa poiché la crescita vulcanica e l'emersione delle isole dall'acqua è antecedente la contesa di secoli.²⁰

Quarto, il principio di "assoggettamento" teorizza la conquista di un territorio attraverso l'uso della forza in tempo di conflitto. La conquista in sé non rende lo Stato conquistatore *ipso facto* lo Stato sovrano. Perché il processo di acquisizione per assoggettamento si realizzi è necessario attraversare tre fasi: l'invasione del territorio, l'occupazione del territorio e il trasferimento di sovranità. In più, il diritto internazionale richiede che lo Stato "invasore" mantenga una situazione e relazioni "stabili e pacifiche" durante il periodo di occupazione.

Sfortunatamente, non esiste in diritto internazionale una definizione per l'acquisizione attraverso la conquista di isole inabitate. Secondo le interpretazioni di alcuni studiosi sarebbero necessarie altre due fasi perché l'annessione di un territorio possa essere considerata effettiva anche per un gruppo di isole deserte come le Senkaku/Diaoyu: le isole devono trovarsi all'interno di una regione che è stata completamente assoggettata e lo Stato conquistatore deve rilasciare una proclamazione in cui enuncia la volontà di annettere le isole inabitate.

Alla luce di questo quadro legale teorico, il Giappone sembrerebbe ritrovarsi in una posizione favorevole. Sebbene le truppe giapponesi non abbiano mai fisicamente occupato le Senkaku/Diaoyu, la proclamazione di annessione delle isole da parte del Governo giapponese nel 1985 potrebbe costituire un'effettiva occupazione. Al tempo la Cina non aveva sollevato obiezioni di fronte alla volontà nipponica di annettere l'arcipelago. Tuttavia, l'annuncio del Giappone non risulta pienamente valido poiché non fu seguito da un editto imperiale ufficiale che nominava o confermava l'inclusione delle Senkaku/Diaoyu nei nuovi territori da incorporare.²¹

¹⁹ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 38.

²⁰ Jade R. HARRY, *A Solution Acceptable...*, cit., pp. 671-676.

²¹ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., pp. 39-40.

Quinto, il principio della “prescrizione” sostiene che l’inconcludenza delle argomentazioni di uno Stato nel contestare la sovranità di un altro Stato su un territorio conteso può portare alla perdita del diritto di rivendicazione per fallimento. Uno Stato che si adegua all’esercizio del diritto di sovranità rivale sul territorio disputato può essere giudicato come uno Stato che fallisce nel protestare contro “l’invasione” della propria sovranità territoriale.²² Il diritto internazionale ammette l’annessione di un territorio per prescrizione nel caso in cui allo Stato sovrano sia riconosciuto il diritto legittimo di sovranità su un territorio dopo un continuo e indisturbato esercizio della sua autorità, durante un periodo sufficiente perché esso abbia sviluppato, sotto la propria influenza storica, una condizione presente in conformità con l’ordine internazionale. Tale occupazione per prescrizione deve inoltre avvenire in modo pubblico, pacifico e ininterrotto.

La prescrizione potrebbe avere implicazioni nel caso delle Senkaku/Diaoyu. Il Giappone potrebbe sostenere che la Cina si sia apparentemente “adeguata” all’annessione delle isole inabitate al territorio giapponese dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma l’abbondante documentazione storica testimonia a sfavore di questa possibilità.

La proclamazione del Giappone della volontà di annessione delle Senkaku/Diaoyu rientrerebbe nei parametri analitici dell’assoggettamento o della conquista. In più, sembra chiaro che la Cina non abbia acconsentito tacitamente all’acquisizione giapponese delle isole. Il carattere ostile delle relazioni sino-giapponesi (soprattutto dopo il conflitto degli anni Trenta) suggerisce che l’occupazione giapponese delle Senkaku/Diaoyu fu tutt’altro che pubblica, pacifica e ininterrotta. Nella prospettiva cinese dunque, la situazione creata dal Giappone non si presenta in conformità con le norme di diritto internazionale.²³

In conclusione, soltanto i metodi di “scoperta e occupazione” e di “cessione” potrebbero rivelarsi applicabili alla contesa. L’evidente natura non amichevole e non pacifica della storia e dei rapporti tra Cina e Giappone esclude a priori la “conquista” e la “prescrizione”.

2.1.5 Possibili risoluzioni

La distinzione tra “scoglio” e “isola” è stato il nodo principale della UNCLOS sin dal principio. I partecipanti alla convenzione mostrarono fin da subito una particolare preoccupazione sul fatto che insignificanti “protuberanze” potessero diventare per alcuni Stati un pretesto di frizione per la rivendicazione d’ingenti risorse economiche. Tuttavia la formulazione finale, come già menzionato, si dimostra particolarmente ambigua.

Poiché le dispute territoriali non sono statiche ed emergono costantemente nuove problematiche nell’interpretazione della UNCLOS, vale la pena cercare norme o regole alternative che possano condurre alla risoluzione della disputa. Inoltre, discutere della definizione di un nuovo *set* di leggi potrebbe sembrare necessario giacché la formulazione corrente è facile oggetto di manipolazioni.

L’inefficacia e l’imprecisione del diritto internazionale nel porre fine alla disputa per il controllo delle Senkaku/Diaoyu dovrebbero condurre gli attori internazionali verso una

²² Carlos RAMOS-MROSOVSKY, *International law’s...*, cit, pp. 915-916.

²³ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., pp. 40-41.

revisione dei trattati e la determinazione di regole più specifiche che siano chiare ed esplicite circa i metodi per identificare a chi appartenga il diritto di sovranità delle isole e quali siano le condizioni, e soprattutto i limiti, nello stabilire una Zona Economica Esclusiva.²⁴

Una prima possibile soluzione riguarda la modifica dell'articolo 57²⁵ della UNCLOS circa le caratteristiche e le dimensioni di 200 miglia nautiche di una ZEE: gli Stati potrebbero suggerire che la sovranità territoriale di un'isola sporadicamente o permanentemente non abitata sia considerata come uno dei fattori determinanti dei confini marittimi tra Stati.

Di fronte a un problema di scarsità delle risorse, si potrebbe introdurre una norma che consideri il bisogno effettivo che la popolazione cinese e quella giapponese hanno di queste risorse. È risaputo che le risorse energetiche del Giappone sono insufficienti e che i suoi cittadini utilizzano una percentuale di energia pro-capite superiore a quella dei cinesi, e questo potrebbe giocare in favore di Tokyo. D'altro canto, le maggiori dimensioni della popolazione cinese e il rapido processo di crescita economica della Cina potrebbero essere considerate ragioni esaustive perché Pechino abbia accesso alle risorse delle Senkaku/Diaoyu.

Inoltre, invece di ricercare l'evidenza storica nelle documentazioni riguardo il grado di coinvolgimento di entrambi i Paesi nella scoperta e nel citare le coordinate delle isole nei testi di geografia, sarebbe opportuno creare una norma che includa come criterio per il diritto di sovranità l'uso storico da parte di Cina e Giappone delle rotte marittime sopra le quali si trovano i preziosi giacimenti di petrolio e gas.

Basandosi su questo principio concreto, e non semplicemente su asserzioni di sovranità sulle acque territoriali, il diritto internazionale potrebbe essere in grado di garantire un fondamento pratico per i diritti di estrazione e sfruttamento del fondale marino.

Tale norma richiederebbe che un tribunale o una giuria si pronuncino a favore di uno dei due Stati e che il giudizio rispecchi una soluzione equa, poiché nel caso delle Senkaku/Diaoyu è sottile il confine tra la distinzione dell'uso delle rotte marittime e dell'uso del territorio.²⁶

Una seconda soluzione potrebbe essere quella di modificare la UNCLOS affinché essa sancisca che la sovranità esclusiva non venga riconosciuta a nessuna delle parti in causa a meno che esse non consentano di sottoporre la disputa ad arbitrato obbligatorio²⁷. Questa proposta sembra essere preferibile a lasciare che sia un tribunale o una giuria ad analizzare le definizioni di "scoglio", "isola", "vita economica" e "abitazione". Le parti in causa potrebbero invece includere nel contratto di arbitrato il lavoro già svolto da entrambe nel processo di negoziazione. Cina e Giappone potrebbero scegliere inoltre se negoziare privatamente lo sviluppo di una Joint Development Zone²⁸ (zona di sviluppo comune) per la

²⁴ Joseph Jackson HARRIS, *The Pacific War, Continued: Denationalizing International Law in the Senkaku/Diaoyu Island Dispute*, Georgia Journal of International and Comparative Law, Vol 42 (587), 2014, cit., pp. 604-606, <http://digitalcommons.law.uga.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1574&context=gjicl>, 18-01-2016.

²⁵ L'articolo 57 della UNCLOS sancisce che una ZEE non debba estendersi oltre 200 miglia nautiche dalle linee guida da cui è misurata l'ampiezza del mare territoriale di uno Stato. Si veda "*United Nations Convention on the Law of the Sea – Part V, Exclusive Economic Zone*". Disponibile all'indirizzo online: http://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/part5.htm, 18-01-2016.

²⁶ Joseph Jackson HARRIS, *The Pacific War...*, cit. pp. 608-609.

²⁷ Gli Stati implicati in una controversia già in atto nominano un arbitro per la soluzione della disputa e s'impegnano ad accettare e rispettare il giudizio arbitrale. Gli Stati sanciscono dunque un contratto arbitrale.

²⁸ L'unico esempio di Joint Development Zone si trova in Nigeria, nelle acque territoriali sul confine di São Tormé e Principé, un piccolo Stato indipendente al largo dell'Africa centro-occidentale. Dal momento che nessun Paese era in grado di accedere alle risorse dell'area senza invadere lo spazio marittimo di un altro Stato,

gestione comune delle risorse delle Senkaku/Diaoyu oppure rimettersi al giudizio della ICJ o del Tribunale Internazionale del diritto del mare²⁹ in funzione di arbitro.

Un'ultima soluzione alternativa nell'ambito del diritto internazionale è quella del *Condominium*, ovvero una situazione in cui due Stati "esercitano una sovranità comune su un territorio". In un caso come quello delle Senkaku/Diaoyu, dove nessuna delle due parti ha connessioni storiche sostanziali con il territorio in questione, il *Condominium* potrebbe essere un'opzione plausibile nel caso in cui una modifica alla UNCLOS determinasse delle linee guida per quei casi dove una sovranità esclusiva non è possibile, come ad esempio la totale assenza di popolazione.³⁰

Gli Stati Uniti in particolare hanno sollecitato Cina e Giappone a trovare un compromesso attraverso negoziazioni condotte in maniera oggettiva ed evitare trepidazioni o minacce politiche circa un possibile conflitto armato.

La Cina, similmente, si è proposta di trovare un punto d'incontro, questo perché al momento essa esercita un minor controllo sulle isole rispetto al Giappone, che ne è l'amministratore. Nonostante i richiami al dialogo del Dipartimento di Stato degli Usa, il Giappone di Shinzo Abe sembra mantenere una condotta più dura circa la questione.

Il Giappone ha meno incentivi a risolvere rapidamente la contesa, e questo grazie all'articolo 5³¹ del Trattato di Mutua Sicurezza sancito con gli Stati Uniti che garantisce a Tokyo un certo grado di sicurezza contro un eventuale attacco.³²

2.2 TESTIMONIANZE E DOCUMENTAZIONI STORICHE

Il fallimento del diritto internazionale nel definire con chiarezza a quale Stato riconoscere la legittima sovranità delle Senkaku/Diaoyu porta alla conclusione che la risoluzione del problema si trovi nel ripercorrere il lungo processo storico di scoperta e sviluppo di queste isole.

Anche nel caso in cui si sancisca un accordo attraverso negoziazioni diplomatiche o per decisione della ICJ, non sarebbe possibile ignorare l'influenza della storia umana sul caso delle Senkaku/Diaoyu. Le ricerche geografiche indicano che la presenza umana sulle isole è evidente, nonché significativa, al fine di legittimarne la sovranità: attraverso un'analisi

essi hanno creato la Joint Development Authority, un'organizzazione che permetta alle parti di trarre ugual beneficio dal potenziale economico della zona.

Si veda "*Joint Development Zone*", in "ERHC Energy Houston – Texas USA ERHC Energy", <http://erhc.com/jdz/>, 19-01-2016.

²⁹ Il Tribunale Internazionale del diritto del mare (ITLOS, acronimo del termine inglese International Tribunal for the Law of the Sea) è un organo indipendente delle Nazioni Unite creato durante la UNCLOS III nel 1982. L'ITLOS ha la funzione di regolare i contenziosi tra gli Stati aderenti circa i requisiti per la sicurezza delle navi, il diritto di pesca nelle acque internazionali, il divieto di pesca delle specie marine in via d'estinzione tutelate dalle convenzioni internazionali e la delimitazione delle acque territoriali nazionali degli Stati.

³⁰ Joseph Jackson HARRIS, *The Pacific War...*, cit. pp. 609-610.

³¹ Il Trattato di Mutua Sicurezza nippo-statunitense del 1960 definisce in maniera più chiara i rispettivi obblighi di entrambi i Paesi nel campo della sicurezza rispetto al precedente Trattato di San Francisco del 1951. In particolare, l'articolo 5 del trattato prevede che un attacco ai territori giapponesi da parte di uno Stato terzo è da considerarsi un pericolo alla pace e alla stabilità e che gli Stati Uniti, pur sempre attenendosi ai propri procedimenti costituzionali, sono responsabili nell'intervenire a favore del Giappone.

³² Jade R. HARRY, *A Solution Acceptable...*, cit., pp. 679-680.

temporale dei documenti storici è possibile arrivare a una comprensione essenziale dell'attuale andamento della controversia.

Le connessioni storiche di Cina e Giappone con le isole sono qualitativamente differenti. Lo studio e la valutazione dei fatti storici forniti da Cina e Giappone è un lavoro molto delicato, poiché la maggior parte degli studiosi tende a dare una propria interpretazione della verità storica, al fine di adeguarla ai propri interessi e dare credito alle cause dei rispettivi Stati.

2.2.1 La scoperta delle isole Diaoyu

Il primo riferimento alle Senkaku/Diaoyu appare nel libro di geografia *"History of Famous Geographical Locations in China"* (Storia dei luoghi geografici famosi in Cina) dell'autore Wang Xiangzhi del 1221.³³

Sebbene la posizione delle isole non sia registrata in maniera del tutto accurata, questo testo è di estrema rilevanza poiché evidenzia la provenienza dei rispettivi nomi delle isole e fornisce una spiegazione del perché le isole fossero popolari nella Cina antica. Il testo mostra come i nomi delle isole si ispirino a quelli di famosi paesaggi cinesi.

Il nome "Diaoyu Tai" è rappresentato dalla combinazione dei caratteri cinesi 钓鱼 "andare a pescare" e 台 "banchina". Secondo Wang Xiangzhi, il nome "Diaoyu Tai" deriverebbe da una storia della tradizione popolare cinese nella quale un pescatore catturò alcune carpe che caddero sopra questa banchina e ascsero al cielo trasformandosi in dragoni. Grazie al diffondersi di questa narrazione folkloristica anche le Diaoyu divennero famose in tutta la Cina.

Altre fonti sostengono invece che furono gli abitanti delle isole Ryukyu³⁴ a dare per primi un nome alle Senkaku/Diaoyu e a riferirlo poi ai pescatori cinesi, che lo tradussero e lo registrarono sulle mappe nautiche in caratteri cinesi.³⁵

2.2.2 Le missioni di investitura nel Regno di Ryukyu durante la dinastia Ming

Quello delle isole Ryukyu era un piccolo regno indipendente situato a est della Cina continentale, a sud del Giappone e a nordest di Taiwan che nel corso della storia arrivò a esercitare la propria influenza anche su parte delle isole Okinawa, Anami e Sakishima.

Esso ha resistito per molto tempo alle pressioni cinesi vivendo quasi in isolamento dal mondo esterno, finché dal 1372, dopo l'ascesa al trono della dinastia Ming nel 1368, il sovrano delle isole Ryukyu iniziò a pagare un tributo alla Corte Imperiale della dinastia Ming.

Il Regno di Ryukyu diventò uno Stato tributario e nel corso dei seguenti cinque secoli, per ventiquattro volte fino al 1886, altri emissari cinesi furono inviati sulle isole Ryukyu con

³³ Victor BERG, *Sovereignty over the Senkaku/Diaoyu Islands*, Lund University, 2014, cit., pp. 31-32, <http://lup.lub.lu.se/luur/download?func=downloadFile&recordId=4905416&fileId=4937200>, 20-01-2016.

³⁴ L'arcipelago delle Ryukyu (in cinese Liuqiu) appartiene al Giappone e delimita il confine tra Oceano Pacifico e Mar Cinese Orientale. Le isole Ryukyu sono conosciute in Giappone come isole Nansei, vengono chiamate Ryukyu solo nella Prefettura di Okinawa.

³⁵ Ozaki SHIGEYOSHI, *The Senkaku Islands and Japan's Territorial Rights (Part 2)*, Review of Island Studies, 10-06-2013, cit., p. 10. Disponibile online all'indirizzo: <http://islandstudies.oprf-info.org/wp-content/uploads/2015/03/a00004r.pdf>, 20-01-2016.

lo scopo di conferire titoli al loro sovrano. Mentre da Naha, capitale del Regno di Ryukyu, furono inviate più di trecent'ottantaquattro delegazioni in Cina, è possibile contare appena sedici missioni cinesi durante la dinastia Ming e solo altre otto durante la dinastia Qing.

Queste missioni imperiali di investitura erano chiamate “*cefeng*” e agli ufficiali al loro comando veniva conferito il titolo di “*Tianshi*” (inviati celesti). Una volta di ritorno dalle Ryukyu, era compito del “*Tianshi*” quello di presentare un resoconto intitolato “*Shi Liuqiu Lu*” (Registro della missione nel Regno di Ryukyu), contenente informazioni sulle rotte di navigazione che sarebbero state utilizzate dalle delegazioni successive. Tutti questi registri furono depositati negli archivi governativi, le documentazioni delle prime dieci missioni andarono però purtroppo distrutte in un incendio agli archivi di Fujian. Per questo motivo, nonostante la prima missione risalga al 1372, quella di Chen Khan nel 1534 è la prima di cui è conservato un rapporto completo.

Gli accademici sostengono che le rivendicazioni della RPC hanno posto grande enfasi su queste testimonianze. Secondo Pechino, esse non solo proverebbero che le Senkaku/Diaoyu siano state scoperte sulla rotta verso le Ryukyu e utilizzate dalla Cina come sostegno alla navigazione, ma ancor più rilevante, conterrebbero passaggi nei quali le isole erano considerate appartenenti al territorio cinese, non solo dalla Cina ma anche dal Regno di Ryukyu.³⁶

2.2.3 Shunfeng Xiangsong

Durante la dinastia Ming il volume “*Shunfeng Xiangsong*” (Possano venti favorevoli accompagnarti) era riconosciuto come la principale guida nautica e includeva il maggior numero di rotte di navigazione. Fu pubblicato nel 1403 da un autore o autori sconosciuti e per molti accademici rappresenta il primo vero riferimento certo dell'esistenza delle Senkaku/Diaoyu. La copia del testo si trova oggi alla *Bodelain Library* di Oxford e risale all'epoca dell'Imperatore Wanli (1573-1620) della dinastia Ming.³⁷

Questo libro forniva informazioni di geografia e istruzioni tecniche su come navigare utilizzando una bussola e leggendo le stelle, le descrizioni dei porti di maggior rilevanza, i dati circa la profondità delle acque e la posizione delle rocce emerse e suggeriva dove rifugiarsi in caso di mal tempo.

Il cenno alle Senkaku/Diaoyu nel “*Shunfeng Xiangsong*” è il seguente:

Berths with a depth of 15 *tuo* (a *tuo* = 6 inches) on Diaoyu Yu are good for refuling wood and drinking water.³⁸

Questo passaggio potrebbe significare che le Senkaku/Diaoyu fungessero da rifugio per il rifornimento di acqua potabile e di legname, ciò indicherebbe che l'autore sbarcò

³⁶ Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., pp. 32-33.

³⁷ *Shùn fēng xiāng sòng* 《顺风相送》 (Possano venti favorevoli accompagnarti), in “*Diàoyúdǎo: Zhōngguó gùyǒu de lǐngtǔ* 钓鱼岛：中国的固有领土” (Diaoyudao: territorio inerente alla Cina), http://www.diaoyudao.org.cn/2014-12/11/content_34288572.htm, 20-01-2016.

³⁸ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 59.

effettivamente sulle isole e che il suo consiglio possa essere stato seguito da altri navigatori cinesi in seguito.

2.2.4 I manuali per la difesa

La Cina imperiale vantava un sistema di difesa navale già dal 220 A.C. al tempo dei Tre Regni³⁹, ma fu solo durante i primi anni della dinastia Ming intorno al 1388 che estese il sistema alle coste meridionali e sudorientali, per proteggere il Paese dalle terribili incursioni degli “wokou”, i pirati giapponesi.

Gli studiosi cinesi sostengono che l’inclusione delle Senkaku/Diaoyu nel sistema difensivo navale registrata nei manuali della difesa e negli elenchi geografici locali sia una testimonianza importante del fatto che la Cina imperiale ritenesse le isole appartenenti al proprio territorio e che vi esercitasse una sovranità effettiva attraverso un controllo diretto.

Durante la lotta incalzante per proteggere la Cina dagli “wokou”, il famoso comandante cinese Hu Zongxian, avendo libero accesso agli archivi Ming e a importanti rapporti confidenziali, riuscì a completare la stesura della sua massima opera, il “*Chouhai Tubian*” (Compendio illustrativo sulla sicurezza marittima).

Hu Zongxian finì il suo lavoro nel 1561 e da allora questo testo divenne una pietra miliare della geografia cinese soprattutto perché non esistevano precedenti utili ai geografi e agli strateghi militari che si focalizzassero sulle regioni costiere. Il “*Chouhai Tubian*” consiste di una mappa comprensiva del Paese e di altre settantadue mappe dettagliate. La mappa comprensiva non include Taiwan né tanto meno le Senkaku/Diaoyu, che sono però disegnate su due delle mappe dettagliate. Il volume descrive come il Governo Ming nello strutturare il sistema di difesa costiera avesse posto le Senkaku/Diaoyu sotto la protezione della guarnigione di Fujian.⁴⁰

Il “*Chouhai Tubian*” è tutt’oggi un’opera comprensiva lodata dai geografi storici cinesi e giapponesi, tuttavia alcuni studiosi di diritto internazionale giapponesi hanno messo in dubbio sia la sua accuratezza nel riportare la localizzazione delle isole sia la validità legale che la controparte cinese riconosce al capolavoro di Hu Zongxian ai fini della disputa.⁴¹

Un’altra opera importante, citata dagli studiosi di legge taiwanesi per contestare le critiche dei giapponesi, è lo studio sulla preparazione militare di Mao Yuanyi del 1621, nel quale le isole contese sarebbero incluse sotto la sezione “*Atlas of the islands and shores of the coastal region of Fujian*” (Atlante delle isole e delle sponde della regione costiera di Fujian).

In particolare, gli studiosi taiwanesi hanno evidenziato come le isole contese continuassero a essere incluse nel sistema difensivo navale cinese anche durante il periodo della dinastia Qing, mentre i legami strategici della Cina continentale e di Taiwan si stavano intensificando, come attesta il documento storico intitolato “*Records of An Inspection Tour of Taiwan*” (Resoconti di un tour d’ispezione di Taiwan) dell’Ispettore imperiale Huang Shujing.

Secondo quanto scritto nell’indagine nella sezione della preparazione militare, le forze navali cinesi sarebbero sbarcate sulle Senkaku/Diaoyu:

³⁹ Il periodo dei Tre Regni è l’intervallo temporale della storia antica cinese tra il 220-280 A.C. che vide combattere tra loro il Regno di Wei, di Shu e di Wu.

⁴⁰ Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., pp. 39-40.

⁴¹ Ozaki SHIGEYOSHI, *The Senkaku Islands...*, cit., pp. 5-8.

In the north of the ocean behind the mountain (i.e., Taiwan) there lies a mountain named Diaoyutai where ten or more ships can be anchored.⁴²

Zheng Shungong fu un altro importante geografo e stratega militare cinese, il quale trascorse molto tempo in Giappone per documentarsi sulla geografia giapponese e sugli “wokou”. Nel 1565 Zheng utilizzò le informazioni ottenute per scrivere il testo “*Riben Yijian*” (Specchio del Giappone), incentrato sui territori circostanti il Giappone, in particolare il Regno di Ryukyu.

Per gli studiosi cinesi, il “*Riben Yijian*” è significativo nel determinare la sovranità sulle Senkaku/Diaoyu poiché esso non solo contiene una mappa delle isole disputate ma anche una descrizione della rotta dalla Cina al Giappone passante per l’arcipelago, descrizione nella quale si afferma l’appartenenza delle Senkaku/Diaoyu a Taiwan.⁴³

2.2.5 La battaglia delle isole Diaoyu

Molti cinesi persero la vita combattendo contro gli “wokou” al tempo in cui la Cina decise di estendere la copertura del suo sistema navale difensivo. Dopo che nel 1548 i cinesi riuscirono a distruggere la più importante base commerciale segreta dei pirati giapponesi, gli assalti da parte degli “wokou” alle città costiere aumentarono di frequenza e di aggressività.

Negli anni tra il 1551 e il 1555, “il periodo d’oro degli wokou”, il popolo cinese era abbattuto e agonizzante: molti eroi nazionali come Hu Zongxian sacrificarono la propria vita cercando di difendere la Cina dalle continue aggressioni, la maggior parte di essi morì in silenzio, senza che nessuno li ricordasse.

Wu Wei era tra questi “eroi sconosciuti”. Nato in quella che oggi è la provincia del Jiangsu, nel 1552 Wu Wei era Prefetto di Taizhou (Zhejiang) quando questa fu attaccata dal capitano degli “wokou” Deng Wenjun. Wu respinse i pirati e li inseguì fino alle isole Diaoyu, combatté e morì nelle acque dell’arcipelago senza che le autorità imperiali ne fossero a conoscenza.

Riferimenti alla “battaglia delle isole Diaoyu” sono riportati nella sezione dei “soldati leali” nella cento settantottesima bibliografia del “*Mingshi*” (Storia della dinastia Ming).

Nel testo la battaglia è così descritta:

Taizhou Prefect, Wu Wei, who was born in Lishu, pursued and attacked the *wukou* to the *Diaoyu Ling* [Diaoyu Islands], and died there without acknowledgment of the higher authorities.⁴⁴

Fu solamente dopo che il figlio di Wu Wei ricorse in appello per la morte di suo padre che al coraggioso Prefetto vennero riconosciuti gli onori della Corte.

La battaglia delle Diaoyu ha sollevato molte domande. Appare legittimo chiedersi perché Wu Wei abbia combattuto e inseguito gli “wokou” fino alle isole se queste non

⁴² Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., p. 41.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., pp. 66-68.

fossero state parte del territorio cinese. Ciò potrebbe dimostrare che la Cina stesse difendendo la propria sovranità territoriale e che le Senkaku/Diaoyu non fossero “*terrae nullius*”.

È certo che la Corte Imperiale fosse a conoscenza dell’esistenza dell’arcipelago e dell’area circostante grazie alle investigazioni posteriori la morte di Wu Wei per comprovarne gli sforzi patriottici.

Inoltre, secondo il dizionario di lingua cinese “*Hanyu Dacidian*”⁴⁵, il carattere 嶼 *lǐng* aveva lo stesso significato di 山 *shān* (catena montuosa), che i cinesi utilizzavano intercambiabilmente nei tempi antichi anche con i caratteri 屿 *yǔ* e 岛 *dǎo* (isola) per indicare uno scoglio, un’isoletta o un’isola. L’uso del carattere 嶼 *lǐng* nel dare un nome a un’isola non è stato riscontrato nella lingua giapponese.⁴⁶

2.2.6 Le missioni di investitura nel Regno di Ryukyu durante la dinastia Qing

Quando la dinastia Ming fu detronizzata dalla dinastia Qing, la guerra civile che portò al cambio di regime si protrasse per decenni, lasciando la Cina in uno stato di disordine civile.

L’Impero giapponese trasse vantaggio dalla situazione e assoggettò il Regno di Ryukyu, che divenne Stato tributario di entrambi i Paesi nel 1609.

Le relazioni cinesi con il Regno di Ryukyu rimasero immutate e le tradizioni sviluppate durante la dinastia Ming si mantennero anche sotto la dinastia Qing, finché Ryukyu si ritrovò a dover affrontare gravi condizioni economiche e il Giappone cominciò a rafforzare la propria influenza politica sul Regno.

Le missioni di investitura continuarono quindi anche durante la dinastia Qing e similmente a quelle durante il periodo Ming le “*cefeng*” continuarono a registrare i dettagli dei viaggi e a fornirne dettagliati “*Shi Liuqiu Lu*”, molti dei quali contenenti altri riferimenti alle Senkaku/Diaoyu.⁴⁷

Gli ultimi “*Tianshi*” riportarono che gli abitanti di Ryukyu si erano conformati molto più agli usi e ai costumi giapponesi e sembravano sentire più pressioni da parte del Giappone nel riconoscere l’Impero del Sol Levante come maggiormente degno di rispetto, tanto che essi cominciarono a identificare l’isola Diaoyu, la più grande dell’arcipelago da cui ne deriva il nome, con l’appellativo giapponese Outsuri.⁴⁸

⁴⁵ Lo “*Hanyu Dacidian*” (“*Comprehensive Chinese Word Dictionary*”, in cinese 汉语大词典 *Hànyǔ Dà Cídiǎn*) è il dizionario più completo di lingua cinese attualmente esistente. Esso è paragonabile al de “*Oxford English Dictionary*”, contiene 23,000 caratteri, definisce 370,000 parole e include 1,500,000 citazioni. Il capo editore Luo Zhufeng si servì di oltre trecento scolari e lessicografici per terminarne la stesura e pubblicarlo in tredici volumi tra il 1986 e il 1993.

⁴⁶ Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 69.

⁴⁷ Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., p. 47.

⁴⁸ Martin LOHMEYER, *The Diaoyu/Senkaku Islands Dispute – Questions of Sovereignty and Suggestions for Resolving the Dispute*, University of Canterbury, 2008, cit., p. 57. Disponibile online all’indirizzo: http://ir.canterbury.ac.nz/bitstream/handle/10092/4085/thesis_fulltext.pdf;jsessionid=A15A4CC83F0FCBF0DD915B623AA0E9F7?sequence=1, 24-01-2016.

2.2.7 Le origini del nome Senkaku

La letteratura cinese e giapponese durante le dinastie Ming e Qing identifica le isole con il nome cinese di Diaoyu Dao o Diaoyu Tai. I giapponesi si basarono in seguito su rapporti britannici, tradussero e copiarono da questi il nome di Senkaku.

Quando il Regno Unito sconfisse la Cina nel 1842,⁴⁹ gli Stati europei iniziarono a mostrare interesse per l'Asia e le sue culture, in particolare per la Cina, e cominciarono a solcare le acque del Mar Cinese Orientale. Il capitano inglese Edward Belcher visitò le Senkaku/Diaoyu nel 1845 a bordo della corazzata britannica Samarang e pubblicò un'opera in due volumi dal titolo "*Narrative of the Voyage of H.M.S. Samarang during the Years, 1843-46*" (Storia del viaggio dell'H.M.S. Samarang durante gli anni 1843-46), nei quali le isole vengono così descritte:

[They had] the appearance of an upheaved, and subsequently rupted mass of compact grey columnar Basalt, rising suddenly into needle-shaped pinnacles, with arc apparently ready for disintegration by the first disturbing cause, either gales of wind or earthquake.

È da questa descrizione che fu coniato il nome inglese delle isole, Pinnacle Islands (isole pinnacolo). Circa cinquant'anni dopo nel 1900, i giapponesi tradussero elegantemente il termine inglese in Senkaku, letteralmente "*Pinnacled Pavillions*".⁵⁰

2.2.8 La riscoperta delle isole Senkaku e l'annessione al Giappone

Nel 1884 Koga Tatsushiro, un uomo d'affari originario della Prefettura di Fukuoka, scoprì (o meglio, riscoprì) le Senkaku durante un viaggio esplorativo per raccogliere guano, piume di gabbiani e gusci di tartaruga, approdò sulle isole e cercò di coltivarne il terreno.

In seguito nel 1894 Koga inviò una richiesta per un contratto di affitto delle isole alla Prefettura di Okinawa, la quale rifiutò la domanda dichiarando che "non fosse chiaro qualora le isole appartenessero all'Impero giapponese." Deluso del rifiuto, Koga reindirizzò la richiesta al Ministero degli Interni e al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio di Tokyo. Il risultato fu però lo stesso: sulla base del fatto che al tempo la sovranità giapponese sulle isole fosse "incerta", Koga non ricevette il permesso nemmeno da Tokyo.⁵¹

Tuttavia la scoperta di Koga attirò l'attenzione del Magistrato della Prefettura di Okinawa (OPM) e del Governo Meiji⁵². I documenti del processo di annessione consistono in

⁴⁹ Il Trattato di Nanchino del 1842 pose fine alla prima Guerra dell'Oppio tra l'Impero cinese guidato dalla dinastia Qing e il Regno Unito. Esso segnò la cessione di Hong Kong all'Inghilterra, garantiva agli inglesi l'apertura ad alcuni porti (tra cui Guangzhou e Shanghai) e il libero accesso dell'oppio e altri prodotti inglesi nelle province meridionali con dazi doganali ridotti.

Si veda "*Storia della Cina*" di Mario SABATTINI e Paolo SANTANGELO, Biblioteca Storica Laterza, Edizioni Laterza, Bari, 2007, cit., p. 532.

⁵⁰ *Narrative on an empty space – Behind the row over a bunch of Pacific rocks lies the sad, magical history of Okinawa*, in "The Economist", 22-12-2012, <http://www.economist.com/news/christmas/21568696-behind-row-over-bunch-pacific-rocks-lies-sad-magical-history-okinawa-narrative>, 25-01-2016.

⁵¹ Martin LOHMEYER, *The Diaoyu/Senkaku...*, cit., p. 59.

⁵² Il Periodo Meiji (governo illuminato) è un momento storico del Giappone al quale ci si riferisce durante il regno dell'Imperatore Mutsuhito che durò dal 1868 al 1912. Dopo la caduta degli *shōgun* (dittatori militari che

lettere confidenziali tra gli ufficiali giapponesi così come nella Decisione del Gabinetto del 1895 e il Decreto Imperiale No. 13 del 1896.

Alcuni studiosi a favore delle rivendicazioni cinesi sostengono che questi atti siano l'argomentazione più importante a supporto della posizione di Pechino per tre motivi.⁵³

Primo, al tempo le isole disputate erano riconosciute anche da ufficiali giapponesi di alto grado come parte del territorio cinese, fatto che posticipò l'annessione effettiva di un decennio.

Ad esempio, la prima lettera che ha implicazioni con il processo di annessione risale al settembre 1885 ed è stata inviata al Ministro degli Interni dall'OPM. La lettera, intitolata "*Petition Regarding Investigations at Kumesekishimia and Two Outer Islands*" (Petizione per le investigazioni circa Kumesekishimia e due isole esterne), è una richiesta formale perché le isole contese fossero poste sotto la giurisdizione di Okinawa e di istruzioni sul posizionamento di bandiere o simboli nazionali.

(...) the possibility must not be ignored that they are the same islands recorded as Diaoyutai, Huangwei-yu, and Chiwei-yu in the Zhongshan Mission records. If they truly are the same islands, the nit is obviously the case that the details of the islands have already been well-known to Qing envoy ships dispatched to crown the former Zhongsshan Wang, and already given fixed [Chinese] names and used as navigational aids en route to the Ryukyu Islands. It is therefore worrisome regarding whether it would be appropriate to place national markers on the islands immediately after our investigation.⁵⁴

Il testo chiaramente non si presenta come una petizione, piuttosto come un resoconto riguardo ai progressi nelle indagini circa le Senkaku/Diaoyu. Le investigazioni non furono iniziate dall'OPM, come si voleva far credere, ma condotte per "ordine segreto" del Ministero degli Interni. È inoltre evidente che gli ufficiali giapponesi erano consapevoli del fatto che la Cina avesse già dato un nome alle isole e le avesse utilizzate come luogo di supporto alla navigazione o come rifugio. Nella lettera si suggerisce che potrebbe rivelarsi inappropriato collocare simboli nazionali sul suolo delle isole, poiché tale atto porterebbe a uno scontro con la Cina.

I sostenitori della RPC affermano che questo espediente fu scelto dal Governo Meiji con lo scopo di creare l'impressione che il processo di incorporazione fosse stato iniziato dalle autorità locali e di far diminuire i sospetti che l'annessione avesse motivi di sfondo militare o strategico.⁵⁵

Da un'altra lettera dell'ottobre 1885 del Ministro degli Esteri al Ministero degli Interni emerge che anche quest'ultimo fosse a conoscenza delle relazioni già esistenti tra la Cina e le Senkaku/Diaoyu, motivo per cui era necessario agire con cautela.

governarono il Paese dal 1192 al 1868), l'Imperatore riformò l'intera struttura politica, economica e sociale del Giappone sulla base del modello occidentale. L'edificazione dello Stato moderno aveva come cardini la centralizzazione del potere politico e la capitalizzazione delle istituzioni economico-sociali.

Si veda "*Storia del Giappone*" di Rosa CAROLI e Francesco GATTI, Biblioteca Universale Laterza, Edizione digitale Laterza, 2015, cit., p. 296.

⁵³ Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., p. 62.

⁵⁴ Han-yi SHAW, *The Diaoyutai/Senkaku...*, cit., p. 72.

⁵⁵ Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., p. 63.

The aforementioned islands are close to the border of China, and it has been found surveys that the area of the islands is much smaller the previously surveyed island, Daito-Jima; and in particular, China has been already given names to the islands. Most recently Chinese newspaper have been reporting rumors of our government's intention of occupying certain islands owned by China located next to Taiwan, demonstrating suspicion toward our country and consistently urging the Qing government to be aware of this matter. In such a time, if we were to publically place national markers on the island, this must necessarily invite China's suspicions towards us. Currently we should limit ourselves to investigate the islands, understanding the formations of the harbors, seeing whether or not there exists possibilities to develop the island's land and resources, which all should be made into detailed reports. In regard to the matter of placing national markers and developing the islands, it should await a more appropriate time.⁵⁶

Gli studiosi a favore della Cina asseriscono che il Ministro degli Esteri giapponese sapeva che la Cina considerava le Senkaku/Diaoyu sotto la propria sovranità, tanto da affermare che fosse necessario “aspettare un tempo più appropriato” per evitare che la Cina sollevasse obiezioni legali.⁵⁷

Secondo, la Decisione del Gabinetto del 1895, che segna il compimento del processo di annessione, fu rettificata in totale segreto per evitare le proteste cinesi.

Questo testo è il pilastro portante delle argomentazioni giapponesi circa la rivendicazione del diritto di sovranità sulle isole.

The Home Minister has requested a cabinet decision on the following matter: the islands, Kuba-shima (Huangwei yu) and Outsuri-shima (Diaoyu yu), located north-westward of Yaeyama Islands under the jurisdiction of Okinawa Prefecture, have heretofore been uninhabited islands. Due to the recent visits to the said islands by individuals attempting to conduct fishing related business, and such matters may require regulation, it is decided that the islands be placed under the jurisdiction of Okinawa Prefecture. Based on this decision, the Okinawa Prefectural Governor's petition should be approved.

(Cabinet Decision on January 14th, 1895)

Lo stile della Decisione rafforza l'idea che gli ufficiali giapponesi non abbiano condotto indagini ma spedizioni private sulle isole. Infatti, in caso di inchieste private, esse non potevano essere accreditate al Governo giapponese.⁵⁸

Resta in dubbio il motivo per cui il Giappone non incluse esplicitamente nel testo le isole Nanxiao (Minami Kojima) e Chiwei (Taisho). I sostenitori di Tokyo affermano che le denominazioni in giapponese “Outsuri-shima” e “Kuba-Shima” comprendessero anche le altre due isole.⁵⁹

Terzo, appare evidente che l'appena citata Decisione del Gabinetto non fu approvata in seguito ai “soddisfacenti” risultati delle numerose investigazioni condotte dall'OPM sulle

⁵⁶ Han-yi SHAW, *The Diaoyutai/Senkaku...*, cit., p. 75.

⁵⁷ Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., p. 64.

⁵⁸ Martin LOHMEYER, *The Diaoyu/Senkaku...*, cit., p. 66.

⁵⁹ Kiyoshi INOUE, *Japanese Militarism & Diaoyutai (Senkaku) Island – A Japanese Historian's view*, <http://www.skycitygallery.com/japan/diaohist.html>, 04-02-2016.

isole, essa fu piuttosto rettificata a causa dell'imminente vittoria del Giappone nel conflitto sino-giapponese del 1894-1895.⁶⁰

2.2.9 L'editto dell'Imperatrice Vedova Cixi

Alcuni studiosi giapponesi sostengono che la Cina abbia rinunciato alla sovranità sulle isole Senkaku/Diaoyu nell'ultimo periodo della dinastia Qing mentre i territori cinesi venivano divisi tra le maggiori potenze occidentali.

Tuttavia, secondo gli archivi Qing, l'Imperatrice Vedova Cixi aveva garantito le Diaoyu nel 1893 a Sheng Xuanhuai, Ministro delle Poste e delle Comunicazioni.

Oltre a essere in affari nel settore farmaceutico, Sheng Xuanhuai era interessato a iniziare la coltivazione della *statice arbuscula* sul suolo delle Diaoyu. Si tratta di un'erba che i cinesi utilizzavano per fabbricare pillole contro la pressione sanguigna alta e che davano sollievo contro i dolori articolari causati dall'umidità.⁶¹

L'Imperatrice Vedova Cixi, incuriosita dalle proprietà curative delle erbe e dall'efficacia di queste pillole, assegnò a Sheng Xuanhuai tre delle isole contese attraverso un editto imperiale:

The medical pills submitted by Sheng Xuanhuai have proved to be very effective. The herbs used in making the pills are said to have been collected from the small island of Diaoyu Tai [Diaoyu Islands], beyond the seas of Taiwan. Being made of ingredients from the sea, the prescription is more effective than these available on the Chinese mainland. It has come to my knowledge that the said official's family has for generations maintained pharmacies offering free treatment and herbs to destitute patients. This is really most commendable. The three small islands of Diaoyu Tai [Diaoyu Island], Huangwei Yu [Huangwei Island], and Chi Yu [Chiwei Island] are hereby ordered to be awarded to Sheng Xuanhuai as his property for the purpose of collecting medicinal herbs. May the great universal benevolence of the Imperial Dowager Empress and of the Emperor be deeply appreciated.

*(Imperial Edict of Dowager Empress Cixi
The tenth month of the nineteenth year of Emperor Guangxu, 1893)*

Un'accurata analisi rivelò che l'Imperatrice affisse due sigilli al decreto per renderlo effettivo. Ciò prova che il Governo cinese riconobbe ufficialmente e legalmente l'esistenza delle Senkaku/Diaoyu affidandone la proprietà privata a un Ministro imperiale.⁶²

⁶⁰ Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., p. 64.

⁶¹ Martin LOHMEYER, *The Diaoyu/Senkaku...*, cit., p. 63.

⁶² Unryu SUGANUMA, *Sovereign Rights...*, cit., p. 87.

2.2.10 Il Trattato di Shimonoseki

Il conflitto sino-giapponese del 1894-1895 si concluse con la vittoria del Giappone sull'Impero Qing e diede la possibilità ai giapponesi di includere formalmente le Senkaku/Diaoyu nel proprio territorio.

La sconfitta cinese non era da imputare alla superiorità militare o delle tattiche navali del nemico, bensì al completo sottosviluppo tecnologico dell'equipaggiamento bellico cinese.

Il conflitto terminò nell'aprile del 1895 con la firma del Trattato di Shimonoseki, le cui condizioni si rivelarono onerose per la Cina che fu costretta a pagare un'indennità di guerra di 200 milioni di *liang* e perse i territori dell'isola di Formosa (Taiwan), la penisola di Liaodong e le isole Pescadores.⁶³

La penultima parte dell'articolo 2 è di particolare interesse al caso della sovranità delle Senkaku/Diaoyu:

China cedes to Japan in perpetuity and full sovereignty the following territories, together with all fortifications, arsenals, and property thereon: (...)

*(b) The island of Formosa, together with all islands appertaining or belonging to the said island of Formosa.*⁶⁴

(Treaty of Shimonoseki)

L'esatta formulazione del trattato non evidenzia in modo particolare se le Senkaku/Diaoyu fossero giudicate "appartenenti a Taiwan". Questo punto oscuro è stato causa di ferventi dibattiti tra gli accademici parteggianti per la Cina e quelli in favore del Giappone. Gli studiosi cinesi confutano la validità legale del processo d'incorporazione giapponese e sostengono che la corretta formulazione sarebbe dovuta essere "*islands appertaining or belonging to China*".⁶⁵

Ciò che è importante rimarcare nell'ambito del diritto internazionale circa le implicazioni del trattato sono le differenti prese di posizione riguardo al metodo di acquisizione delle Senkaku/Diaoyu da parte del Giappone. La Cina ritiene che le isole siano state acquisite tramite cessione (imposta), mentre il Giappone per occupazione.

Questa divergenza di opinioni è rilevante nel momento in cui i trattati internazionali post-Seconda Guerra Mondiale obbligano il Giappone a restituire tutti i territori acquisiti tramite la forza durante l'era imperialistica.⁶⁶

⁶³ Martin LOHMEYER, *The Diaoyu/Senkaku...*, cit., p. 67.

⁶⁴ *Treaty of Shimonoseki*, in "Taiwan Documents Project", disponibile online all'indirizzo: <http://www.taiwandocuments.org/shimonoseki01.htm>, 05-01-2016.

⁶⁵ Martin LOHMEYER, *The Diaoyu/Senkaku...*, cit., p. 67.

⁶⁶ Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., p. 68.

2.2.11 La concessione a Koga Tatsushiro e il successivo acquisto

L'esito della guerra sino-giapponese si rivelò molto vantaggioso per gli affari di Koga Tatsushiro, l'imprenditore che aveva scoperto le isole per il Giappone nel 1894.

Nel 1896 Koga ottenne i diritti di locazione gratuita⁶⁷ dal Governo giapponese per l'utilizzo di quattro delle isole dell'arcipelago (Otsuri/Diaoyu, Kita Kojima/Bei Xiaodao, Minami Kojima/Nan Xiaodao, Kuba/Huangweiyu) per un periodo di trent'anni.

Koga investì molto denaro nell'edificazione di strutture che consentissero la vita e un'attività sulle isole: furono costruite case, serbatoi, pontili, un centro per la raccolta delle piume di gabbiano da esportare in Europa e una fabbrica per il processo dei fiocchi di palamata, un ingrediente utilizzato per produrre brodo di pesce. Più di duecentoquarant'otto lavoratori vivevano sulle isole, la maggior parte dei quali bambini tra i sette e i dodici anni per i quali venne istituita una scuola, poiché era difficile reclutare operai adulti che accettassero di dimorare in un posto così piccolo e sperduto.

Vivere sulle Senkaku/Diaoyu non era cosa facile: le barche a noleggio non volevano attraccare sulle isole, cibo e carburante dovevano essere importati.

Dopo la morte di Tatsushiro, suo figlio Zenji Koga portò avanti gli affari di famiglia finché nel 1932 il contratto di locazione gratuita scade ed egli comprò le isole. A pagamento avvenuto, l'acquisto rese le Senkaku/Diaoyu una proprietà privata.

Koga continuò a prendersi cura della sua attività nell'arcipelago fino al 1941 con l'entrata del Giappone nella Seconda Guerra Mondiale, quando i costi del carburante e le sanzioni economiche salirono alle stelle a causa del conflitto.⁶⁸

2.3 LE RISPETTIVE RIVENDICAZIONI DAL PUNTO DI VISTA STORICO E GIURIDICO

Cina e Giappone si trovano d'accordo nel riconoscere che il Giappone ha *de facto* esercitato il controllo sulle isole Senkaku/Diaoyu dall'annessione nel 1895 fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Oggi, nel rivendicarne il diritto di sovranità, il Giappone pone enfasi su questo periodo storico nel quale, oltre ad avere l'autorità legale sulle isole, le ha occupate permettendone l'affitto, l'utilizzo e successivamente l'acquisto a un privato cittadino giapponese.

La Cina, in risposta, pone enfasi sulle documentazioni storiche precedenti al 1895, a partire da quando il primo riferimento alla posizione delle Senkaku/Diaoyu apparve su un manuale di geografia del 1221. Tali testimonianze raccontano che fu la Cina a dare loro un nome ed esercitare la propria autorità sull'arcipelago dalla sua scoperta fino alla cessione con il Trattato Ineguale di Shimonoseki nel 1895.

A supporto delle rispettive argomentazioni, entrambe le parti fanno appello ai trattati bilaterali e internazionali del dopo guerra. Le divergenze sull'interpretazione e la validità

⁶⁷ La locazione gratuita (o comodato d'uso gratuito) è un contratto per sua natura gratuito con cui il comodante assegna al comodatario un bene mobile o immobile per un periodo o un uso determinato, assumendo l'obbligo di restituire lo stesso bene o immobile ricevuto alla scadenza del termine convenuto.

⁶⁸ Barbara DEMICK, *The specks of land at the center of Japan – China islands dispute*, articolo pubblicato in "L.A. Times", 24-09-2012, <http://iilj.org/courses/documents/DiaoyuorSenkakuislandsSep2012.pdf>, 08-02-2016.

legale degli accordi e dei documenti storici rendono le posizioni di Pechino e Tokyo inconciliabili e lontane da ogni compromesso.⁶⁹

2.3.1 La posizione della RDC

Sebbene a partire dal 1970 entrambe la RPC e la RDC abbiano rilasciato dichiarazioni ufficiali separate circa le proprie rivendicazioni, la posizione di questi due contendenti sulla questione delle isole è fondamentalmente la stessa dal momento che esse condividono il medesimo *background* storico.

Tra le due Repubbliche, fu la RDC a presentare per prima una protesta ufficiale contro la pretesa di sovranità del Giappone nel febbraio del 1971. La RPC fece sentire la sua voce solo nel dicembre dello stesso anno con asserzioni ufficiali tardive ma sufficientemente dettagliate, mentre quelle di Taipei avevano ancora bisogno di esser meglio rifinite.⁷⁰

Nel giugno 1971 fu rilasciata una dichiarazione formale del Ministero degli Affari Esteri della RDC in seguito all'annuncio dell'imminente entrata in vigore del Trattato di Reversione di Okinawa.

The Government of the Republic of China must again solemnly announce its position:

(...) II. On the Tiaoyu Tai Islets: With respect to the United States statement that it intends to transfer the Tiaoyu Tai Islets, together with the Ryukyu Islands, to Japan, the government of the Republic of China especially feels surprised and startled.

La dichiarazione prosegue sostenendo che le isole sono affiliate alla provincia di Taiwan e parte del territorio della Repubblica di Cina.

In conformità con la posizione geografica, la struttura geologica, le relazioni storiche e il lungo periodo di utilizzo delle isole da parte dei cittadini taiwanesi le Tiaoyutai sono estremamente connesse con la RDC e il suo Governo. Per il "sacro" dovere di salvaguardare il territorio nazionale, la RDC non può indietreggiare nemmeno di un centimetro di fronte a una violazione della sua sovranità territoriale.

Therefore, the Government of the Republic of China has repeatedly notified the U.S. Government and the Japanese Government, that the islets are, without any doubt, the territory of the Republic of China, on the basis of history, geography, usage and legal grounds. (...) Now that the United States intends to directly transfer its administrative rights over the islets and the Ryukyu Islands of Japan, the Government of the Republic of China consider that it is not only absolutely unacceptable, but also cannot have any effect on the sovereign claim of the Republic of China.

⁶⁹ Shikha AGGARWAL, *The Senkaku/Diaoyu Dispute: A Preliminary Analysis*, in "Vivekananda International Foundation", 12-06-2014, <http://www.vifindia.org/article/2014/june/12/the-senkaku-diaoyu-islands-dispute-a-preliminary-analysis>, 10-02-2016.

⁷⁰ Victor Berg, *Sovereignty over...*, cit., p. 13.

In conclusione, Taipei sollecitava Giappone e Stati Uniti a rispettare il suo diritto di sovranità sulle isole oltre che a prendere misure ragionevoli e legittime al fine di evitare conseguenze pericolose per regione dell'Asia-Pacifico.⁷¹

Nel settembre 1996, l'Ufficio d'informazione del Governo della RDC pubblicò un opuscolo, dal titolo "*An Objective Evaluation of the Diaoyutai dispute*" (Una valutazione oggettiva della disputa delle Diaoyutai) che presentava una panoramica comprensiva più completa di quelli che Taipei riteneva essere i suoi diritti sulle isole, diritti che si rivelano tutt'oggi consistentemente gli stessi elencati nelle rivendicazioni della RPC.⁷²

2.3.2 La posizione di Pechino

La RPC rimase in silenzio durante la prima fase della disputa. Essa si fece avanti dopo aver appreso che il Giappone aveva invitato la RDC e la Repubblica di Corea alla cooperazione per lo sfruttamento comune delle risorse del fondale del Mar Cinese Orientale, nel quale si trovano le Senkaku/Diaoyu.

Pechino entrò "semi-ufficialmente" nella disputa con la pubblicazione di un articolo sul *Peking Review*, nel quale si accusavano gli Stati Uniti e il Giappone di tentativi "reazionari di saccheggio" delle risorse presenti nel fondale delle acque territoriali cinesi in "collusione con la *gang* di Chiang Kai-shek e il fantoccio Pak Jung Hi", ovvero il Governo della RDC e la Repubblica di Corea. L'articolo affermava anche che il Giappone, supportato dagli Stati Uniti, stesse cercando svariati pretesti per anettere le Diaoyu e altre isole appartenenti alla Cina al proprio territorio.

La prima dichiarazione formale da parte della RPC fu del Ministro degli Affari Esteri, rilasciata il 30 dicembre 1971. Essa chiariva la posizione legale assunta da Pechino:

In the past few years, the Japanese Sato government, ignoring the historical facts and the strong opposition of the Chinese people, has repeatedly claimed that Japan has the so-called "title" to China's territory of the Tiaoyu and other islands and, in collusion with US imperialism, has engaged in all kinds of activities to invade and annex the above-mentioned islands. Not long ago, the US Congress and the Japanese Diet one after the other approved the agreement on the "reversion" of Okinawa. In this agreement, the governments of the United States and Japan flagrantly included the Tiaoyu and other islands in the "area of the reversion." This is a gross encroachment upon China's territorial integrity and sovereignty. The Chinese people absolutely will not tolerate this!

The Tiaoyu and other islands have been China's territory since ancient times. Back in the Ming dynasty [A.D. 1368-1644], these islands were already within China and Ryukyu in this area lies between Chihwei Island and Kume Island and fishermen from China's Taiwan have all along carried out productive activities on the Tiaoyu and other islands. During the 1894 Sino-Japanese War, the Japanese government stole these islands and in April 1895 it forced the government of the Ching dynasty to conclude the unequal "Treaty of Shimonoseki" by which "Taiwan, together with all islands appertaining to Taiwan" and the Penghu Islands were ceded. Now the Sato government

⁷¹ Hungdah CHIU, *An analysis of the Sino-Japanese dispute over the T'iaoyutai islets (Senkaku Gunto)*, Occasional Papers/Reprints Series in Contemporary Asian Studies, School of Law University of Maryland, No. 3, 1999, cit., pp. 6-7. Disponibile online all'indirizzo: <http://digitalcommons.law.umaryland.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1151&context=mscas>, 12-02-2016.

⁷² Han-yi SHAW, *The Diaoyutai/Senkaku...*, cit., p. 37.

has gone to the length of making the Japanese invaders' act of aggression of seizing China's territory in the past a ground for claiming that Japan has the so-called "title" to the Tiaoyu and other islands. This is sheer and outright gangster logic.

After the World War II, the Japanese government illicitly handed over to the United States the Tiaoyu and other islands appertaining to Taiwan, and the United States government unilaterally declared that it enjoyed the so-called "administrative rights" over these islands. This in itself was illegal. (...) This encroachment upon China's territorial integrity and sovereignty cannot but arouse the utmost indignation of the Chinese People.

The Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China hereby solemnly declares: Tiaoyu Island, Huangwei Island, Chihwei Island, Nanhsiao Island, Peihshiao Island, etc. are islands appertaining to Taiwan. Like Taiwan, they have been an inalienable part of Chinese territory since ancient times. It is utterly illegal for the US and Japanese governments to include China's Tiaoyu and other islands in the so-called "area of reversion" in the Okinawa "reversion" agreement. Their act cannot in the least alter the sovereignty of the People's Republic of China over her territory of the Tiaoyu and other islands. (...) The Chinese people are determined to recover the Tiaoyu and other islands appertaining to Taiwan!⁷³

Questa dichiarazione ufficiale del 1971 rispecchia ancora oggi gli argomenti principali sui quali Pechino fonda le proprie rivendicazioni.

Nel *White Paper* "Le isole Diaoyu sono territorio inerente alla Cina" del 2012, Pechino continua a sostenere fermamente che le isole Diaoyu e le loro affiliate (ossia le isole Huangwei Yu, Chiwei Yu, Nanxiao Dao, Beixiao Dao, Nan Yu, Bei Yu, Fei Yu), situate a nordest di Taiwan, facciano inseparabilmente parte del territorio cinese estorto dal Giappone, e che le dichiarazioni di Tokyo riguardo la sovranità giapponese su quest'ultime non abbiano fondamento, né storico né giuridico.

Il *White Paper* rilasciato dall'Ufficio Nazionale dell'Informazione della RPC si articola in cinque punti-chiave.

Primo, "le Diaoyu Dao sono parte integrante del territorio cinese".

Pechino fa riferimento alle testimonianze storiche cinesi descritte nel paragrafo precedente secondo cui le isole furono scoperte e rinominate nell'antichità da pescatori cinesi durante le loro attività in mare, e afferma di aver già esercitato un controllo effettivo sulle Diaoyu Dao già da lungo tempo prima dell'annessione al Giappone.

La Cina riconosce il "*Shunfeng Xiangsong*" del 1403 come primo testo storico al quale è possibile far risalire le prime informazioni e i primi dati circa l'esistenza e la posizione delle isole. Ciò dimostrerebbe che la Cina scoprì l'esistenza dell'arcipelago già tra il XIV e XV secolo.⁷⁴

La documentazione storica cinese attesta che nel 1372 il sovrano delle isole Ryukyu avrebbe iniziato a pagare un tributo alla Corte Imperiale della dinastia Ming e che per i seguenti cinque secoli altri emissari cinesi siano partiti per missioni di investitura alla volta

⁷³ Hungdah CHIU, *An analysis...*, cit., pp. 9-11.

⁷⁴ *Báipishū "Diàoyúdǎo shì Zhōngguó gùyǒu de lǐngtǔ"* 白皮书《钓鱼岛是中国固有的领土》(Libro bianco: Le isole Diaoyu sono territorio inerente alla Cina), Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó Guówùyuàn Xīnwén Bàngōngshì 中华人民共和国国务院新闻办公室 (Ufficio Nazionale dell'Informazione della Repubblica Popolare di Cina), in "Xinhua News", 2012 年 9 月 25 日, http://news.xinhuanet.com/2012-09/25/c_113202698.htm, 20-02-2016.

del Regno di Ryukyu durante il dominio della dinastia Qing. Le testimonianze degli inviati cinesi registrerebbero la posizione delle Diaoyu Dao precisamente sulla rotta per le Ryukyu.⁷⁵

I manuali della difesa provano che, durante i primi anni della dinastia Ming, la Cina abbia incorporato le Diaoyu Dao sotto la propria giurisdizione a scopo protettivo contro le invasioni dei pirati giapponesi lungo le coste cinesi sudorientali. Da altri resoconti circa il sistema difensivo marittimo cinese, come *“Records of An Inspection Tour of Taiwan”* e *“Ribei Yijian”*, risulta che la dinastia Qing abbia invece posto le isole sotto l'amministrazione del governo locale di Taiwan per farne un punto strategico per la difesa delle coste.

A queste fonti, secondo il Ministero degli Affari Esteri cinese, si aggiungono nel corso della storia altri documenti e mappe geografiche, cinesi e straniere, a testimonianza del controllo cinese sull'arcipelago. Le prime coordinate geografiche delle Diaoyu Dao registrate sulle carte geografiche cinesi risalirebbero al 1579, mentre il primo testo della letteratura giapponese a menzionarle sarebbe stato scritto nel 1785. Le mappe geografiche del Mar Cinese Orientale rappresentate in questo volume includerebbero le isole come parte integrante della Cina continentale marcandole con la stessa colorazione. Anche cartografi francesi, taiwanesi e della marina britannica tra il 1809 e il 1877 avrebbero rimarcato l'appartenenza delle Diaoyu Dao al territorio cinese.

Secondo, “il Giappone ha estorto le Diaoyu Dao alla Cina”.

L'occupazione giapponese delle isole dopo la guerra sino-giapponese del 1895 è ritenuta da Pechino invalida e illegale. Pechino pone l'enfasi sulla presenza negli stessi archivi giapponesi di documenti che confermerebbero come Tokyo nel 1885 già ammettesse i legami esistenti tra la Cina Imperiale e le isole, contrastando apertamente le affermazioni del Ministero degli Esteri giapponese: il Governatore di Okinawa, in due note redatte rispettivamente nel 1892 e nel 1894, dichiarava che le spedizioni indette con lo scopo di accertare presenze straniere su quei territori erano risultate incomplete, mentre in un rapporto riservato inviato al Ministro degli Interni Arimoto, lo stesso Governatore sollevava dei dubbi sulla loro appartenenza al territorio giapponese.

L'intenzione giapponese di occupare le isole è registrata nella corrispondenza dei documenti diplomatici del Ministero degli Esteri giapponese: questi ultimi mostrerebbero in maniera evidente come il governo giapponese pianificasse l'occupazione delle Diaoyu Dao, ma si astenesse dall'agire impetuosamente poiché pienamente consapevole della sovranità cinese sull'arcipelago. Pechino accusa il Giappone di aver agito in segreto e che proprio a causa di tale segretezza le rivendicazioni del Giappone non abbiano alcun effetto legale sul piano del diritto internazionale.⁷⁶

In aggiunta, la Cina sottolinea come anche gli stessi storici giapponesi abbiano riconosciuto la sovranità cinese sulle Diaoyu Dao nei loro studi. Ad esempio, nel 1972 il professor Inoue della Kyoto University aveva affermato, dopo un'attenta analisi delle documentazioni storiche cinesi del XVI secolo nelle quali si nominavano le Diaoyutai, di

⁷⁵ Declan HAYES, *Japan - the Toothless Tiger*, Singapore, Tuttle Publishing, 2013, cit, p. 99.

⁷⁶ *Bàipishū “Diàoyúdao...”, 20-02-20116.*

essere giunto alla conclusione che “le isole sono territorio cinese e alla RPC spetta l’autorità esclusiva su queste e non ci può essere altro epilogo storico”.⁷⁷

Terzo, “gli accordi tra gli Stati Uniti e il Giappone sulle isole sono illegali e invalidi”.

La RPC sostiene che gli Usa abbiano incluso illegalmente le Diaoyu Dao sotto la propria amministrazione fiduciaria con l’occupazione americana dei territori giapponesi dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il Governo cinese chiede che le isole siano restituite alla Cina secondo i principi sanciti dalla Dichiarazione del Cairo del 1943 e dalla Dichiarazione di Potsdam del 1945, riconosce inoltre come illeciti e illegali gli accordi nippo-statunitensi nell’includere le isole nelle aree da restituire al Giappone.⁷⁸

Non avendo partecipato alla conferenza per la firma del Trattato di Pace di San Francisco del 1951, Pechino giudica tali intese stipulate alle spalle della RPC come un grave atto di violazione della sovranità territoriale cinese sulle isole e le ritiene per tali motivi non valide.⁷⁹ Il Trattato di Pace nippo-statunitense poneva solo le isole Nansei sotto il controllo statunitense, in seguito l’Amministrazione Civile delle isole Ryukyu degli Stati Uniti (USCAR) ha arbitrariamente esteso la giurisdizione statunitense alle Diaoyu Dao. Non esistono basi giuridiche per giustificare un tale atto da parte degli Stati Uniti, atto al quale la Cina si è opposta fermamente.

Riguardo al Trattato di Reversione di Okinawa, la Cina ha contestato il ritorno dei poteri effettivi al Giappone sulle Diaoyu oltre che sulle isole Nansei. In risposta alla dichiarazione del 1971 del Ministro degli Esteri cinese, l’Amministrazione statunitense ha pubblicamente chiarito la sua posizione di neutralità ai fini della disputa, nonostante la restituzione del diritto amministrativo dell’arcipelago al Giappone.

Quarto, “la rivendicazione del Giappone della sovranità sulle Diaoyu Dao è totalmente infondata”.

Le Diaoyu Dao appartengono alla Cina e per questo non possono essere definite “*terrae nullius*”. La Cina si ritiene “l’indisputabile proprietaria” delle isole, questo perché ha esercitato su queste la propria giurisdizione in maniera lecita per secoli prima che il Giappone le riscoprisse nel 1884. Come già affermato nel secondo punto, Pechino ribadisce che i documenti ufficiali nei quali il Giappone dà prova di essere stato a conoscenza che, “in accordo con il diritto internazionale”, le Diaoyu Dao appartenessero alla Cina sono “voluminosi”. L’annessione da parte di Tokyo secondo il principio di “*terrae nullius*” mediante il metodo di occupazione è un atto di acquisizione illegale del territorio cinese e non ha validità legale secondo la legge internazionale. Le Diaoyu Dao sono state annesse dal Giappone attraverso il metodo della “cessione” insieme a Taiwan al termine della guerra sino-giapponese e con essa devono essere restituite alla RPC in linea con i trattati internazionali post-Seconda Guerra Mondiale.

Quinto, “la Cina ha preso misure risolutive per la salvaguardia della sua sovranità sulle Diaoyu Dao”.

⁷⁷ GAO Xingwei 高兴伟, PAN Zhongqi 潘忠岐, *Diàoyūdǎo...*, cit., p. 125.

⁷⁸ *Báipishū* “*Diàoyūdǎo...*”, 20-02-2016.

⁷⁹ Luca FATTOROSI BARNABA, *Capire il contenzioso sino-giapponese sulle isole Diaoyu/Senkaku*, in “L’intellettuale dissidente”, 15-10-2012, <http://www.lintellettualeedissidente.it/ars-disputandi/capire-il-contenzioso-sino-giapponese-sulle-isole-diaoyusenkaku/>, 21-02-2016.

Al fine di riaffermare e preservare la sovranità cinese sulle isole, la Cina promette di continuare a difendere i propri diritti attraverso una lotta determinata e risoluta. In risposta alle violazioni illegali della sua sovranità da parte del Giappone, il Governo cinese persiste nel mettere in atto misure forti come la costante emanazione di dichiarazioni diplomatiche, presentare ricorsi e inviare note di protesta alle Nazioni Unite.

Tra queste misure compare l'emanazione di svariate leggi interne, come la Territorial Water Law (TWL) del 1992 e la Legge della Repubblica Popolare Cinese sulla protezione delle isole costiere nel 2009, nella quale Pechino ha incluso anche le Diaoyu Dao.

La Cina sostiene di aver mantenuto una presenza costante e di aver continuato a esercitare la sua amministrazione sulle Diaoyu Dao attraverso la sorveglianza della Guardia Costiera, la trasmissione di previsioni meteorologiche e il monitoraggio oceanografico.

Nel corso degli anni la questione delle Diaoyu Dao ha attratto l'attenzione dei cittadini di Taiwan, Hong Kong, Macao e di quelli *overseas*, pertanto Pechino esprime la posizione dell'intera Nazione nell'asserire che la nazionalizzazione delle isole da parte del Giappone infrange i diritti cinesi e rischia di danneggiare inesorabilmente i progressi compiuti dai due Paesi nell'ambito della diplomazia bilaterale.⁸⁰

La RPC, già nel paragrafo conclusivo del *White Paper* "Lo sviluppo pacifico della Cina" rilasciato nel 2011, aveva colto l'ennesima occasione per sottolineare che per promuovere un suo sviluppo futuro pacifico essa necessita della comprensione e della collaborazione da parte degli Stati della comunità internazionale (in particolare del Giappone), non solo nel rispetto delle tradizioni e dei costumi cinesi ma soprattutto della sovranità territoriale, della sicurezza e della stabilità sociale della RPC.⁸¹

Sulla scia di quest'ultimo, anche nel paragrafo conclusivo del *White Paper* riguardo le Diaoyu Dao, la Cina sollecita espressamente dunque il Giappone a rispettare la storia e i principi del diritto internazionale, invitando Tokyo ad astenersi dal rilasciare dichiarazioni o dal commettere azioni volte a minare la legittimità del diritto di sovranità cinese sulle Diaoyu Dao.⁸²

2.3.3 La posizione di Tokyo

Le argomentazioni ufficiali di Tokyo circa le isole disputate furono espresse durante gli anni Settanta attraverso una serie di dichiarazioni ufficiali delle Prefettura di Okinawa.

La posizione giapponese è tuttavia meglio rispecchiabile nelle affermazioni del 1972 contenute nella dichiarazione "*The Basic View of the Ministry of Foreign Affairs on the Senkaku Islands*", rilasciata dal Ministero degli Affari Esteri giapponese.

⁸⁰ *Báipishū* "Diàoyúdǎo...", 21-02-2016.

⁸¹ *Báipishū* "Zhōngguó de héping fāzhǎn" 白皮书: 《中国的和平发展》(Libro bianco: Lo sviluppo pacifico della Cina), Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó Guówùyuan Xīnwén Bàngōngshì 中华人民共和国国务院新闻办公室 (Ufficio Nazionale dell'Informazione della Repubblica Popolare di Cina), in "The Central People's Government of the People's Republic of China", 2011 年 9 月 6 日, http://www.gov.cn/jrzq/2011-09/06/content_1941204.htm, 21-02-2016.

⁸² *Báipishū* "Diàoyúdǎo...", 21-02-2016.

There is no doubt that the Senkaku Islands are clearly an inherent part of territory of Japan, in light of historical facts and based upon international law. Indeed, the Senkaku Islands are under the valid control of Japan. There exists no issue of territorial sovereignty to be resolved concerning the Senkaku Islands. (...)

Historically, the Senkaku Islands have continuously been an integral part of the Nansei Shoto Islands, which are the territory of Japan. From 1885 on, surveys of the Senkaku Islands were thoroughly carried out by the Government of Japan through the agencies of Okinawa Prefecture and by way of other methods. Through these surveys, it was confirmed that the Senkaku Islands had been uninhabited and showed no trace of having been under the control of the Qing Dynasty of China. (...)

Moreover, the Senkaku Islands were neither part of Taiwan nor part of the Pescadores Islands, which were ceded to Japan from the Qing Dynasty of China in accordance with Article 2 of the Treaty of Peace signed at Shimonoseki, which came into effect in May of 1895. The fact that China expressed no objection to the status of the Islands being under the administration of the United States under Article III of the San Francisco Peace Treaty clearly indicates that China did not consider the Senkaku Islands as part of Taiwan. The Republic of China (Taiwan) recognized the San Francisco Peace Treaty in the Sino-Japanese Peace Treaty, which came into effect in August 1952.

The Government of China and the Taiwanese authorities only began making their own assertions on territorial sovereignty over the Senkaku Islands in the 1970s, when the islands attracted attention after a United Nations agency conducted an academic survey in the autumn of 1968, which indicated the possibility of the existence of petroleum resources in the East China Sea. None of the arguments that the Chinese government or Taiwanese authorities have presented on historical, geographic or geological grounds is valid evidence under international law to support China's own assertions of its territorial sovereignty over the Senkaku Islands.⁸³

In particolare, è il terzo paragrafo della dichiarazione a fornire il fondamento legale su cui si basano le rivendicazioni del Giappone. Secondo la versione di Tokyo, il Giappone ha acquisito la sovranità delle Senkaku/Diaoyu nel 1895, in osservanza delle norme del diritto internazionale relative all'occupazione di "*terrae nullius*": ricerche e indagini storiche avevano confermato già dal 1885 che le isole erano disabitate, che non erano mai state sotto il controllo cinese e perciò furono incorporate nella Prefettura di Okinawa e inglobate a livello amministrativo nel territorio delle isole Nansei.

Il Giappone contesta che quelle della Cina siano solo "pretese di sovranità", dal momento che le rivendicazioni cinesi si fondano su argomentazioni storiche senza alcuna base giuridica.⁸⁴ Il Giappone reputa che nessuna delle documentazioni storiche di cui la Cina vanta il possesso possa essere considerata una prova valida per il riconoscimento della sovranità territoriale. Il "*Chouhai Tubian*" per esempio, risalente al XVI secolo, afferma l'esistenza di un gruppo di isole che potrebbero identificarsi con le Senkaku, tuttavia nella rappresentazione delle mappe esse appartengono a Taiwan, che ancora non era stata incorporata dalla Cina.

⁸³ *The Basic View on the Sovereignty over the Senkaku Islands*, Ministry of Foreign Affairs of Japan, in "Ministry of Foreign Affairs of Japan", 08-05-2013, http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/senkaku/basic_view.html, 01-03-2016.

⁸⁴ Emanuela DE MARCHI, *Cina contro Giappone: tensione in Asia per le isole Senkaku*, in "Diritto di critica – Giornale online di politica e attualità", 29-09-2010, <http://www.dirittodicritica.com/2010/09/29/cina-giappone-senkaku-7947/>, 01-03-2016.

Questo documento “antico” è impreciso, e come gli altri, non fornisce dunque alcuna base legale.

Tokyo contesta che le asserzioni di Pechino circa l’esercizio da parte della Cina di un controllo effettivo sulle isole sin dai tempi dell’epoca Ming e Qing in quanto appartenenti a Taiwan sono infondate. La scoperta, dovuta alla prossimità del territorio cinese, non è un motivo legale sufficiente per acquisire un titolo territoriale nell’ambito del diritto internazionale, sono necessarie anche prove dell’esercizio e del mantenimento di una sovranità continua e pacifica sull’area contesa.

In particolare, circa le affermazioni di Pechino sulla presunta appartenenza delle Senkaku al territorio cinese in epoca Ming, Tokyo ribatte che in quel periodo Taiwan non fosse esattamente sotto il controllo della provincia di Fujian e che Spagna, Portogallo e Olanda avessero accesso alle città portuali come basi d’appoggio. Fu solo sotto la dinastia Qing nel 1683 che Taiwan diventò ufficialmente parte della Cina imperiale, la cui autorità era limitata alla parte occidentale dell’isola.

Nonostante il Trattato di Shimonoseki non definisca i limiti geografici dell’isola di Formosa e delle “isole di competenza o appartenenti a Formosa” cedute dal Giappone dalla dinastia Qing al termine del conflitto sino-giapponese, Tokyo asserisce che dalle registrazioni delle negoziazioni che le isole Senkaku/Diaoyu non fossero incluse nell’isola di Formosa, e che la Cina le riconoscesse come parte di Okinawa e non di Taiwan.

Pechino sostiene che le Senkaku furono acquisite per cessione e non per occupazione con il Trattato di Shimonoseki, il Giappone contesta invece che la Cina non intendesse cedere le isole come parte di Taiwan alla firma dell’accordo: non esisteva alcun mutuo riconoscimento tra le parti che la formulazione “l’isola di Formosa e tutte le isole appartenenti alla cosiddetta isola di Formosa” includesse le Senkaku.⁸⁵

Prima che il trattato fosse firmato, il Giappone incorporò legalmente e ufficialmente le isole dopo che la Prefettura di Okinawa condusse indagini private accurate dal 1885, molto tempo prima che la vittoria giapponese nel conflitto sino-giapponese fosse ormai vicina, accertandosi che esse non fossero abitate o presentassero segni di altrui sovranità. Il Giappone nega dunque di aver agito illegalmente e segretamente.⁸⁶

Per quanto riguarda il ricorso della Cina alla Dichiarazione del Cairo del 1943 e alla Dichiarazione di Postdam del 1945, il diritto internazionale afferma che essi sono documenti politici che hanno decretato le principali politiche dei Paesi Alleati nel periodo post-guerra, tuttavia l’assetto territoriale dovuto agli esiti di guerra non può essere definito da documenti politici ma da accordi internazionali quali i trattati di pace.

Le isole furono prima escluse dai territori ai quali il Giappone dovette rinunciare perché acquisiti con la forza sulla base dell’articolo 2 del Trattato di Pace di San Francisco (l’isola di Formosa e le isole Pescadores a cui si fa riferimento nella Dichiarazione del Cairo), stipulato con gli Stati Uniti nel 1951, e furono poste sotto l’amministrazione statunitense al

⁸⁵ *Le isole Senkaku, Ricercare una pace marittima basata sullo stato di diritto e non sulla forza o sull'imposizione*, Ministero degli Affari Esteri del Giappone, marzo 2014, http://www.it.emb-japan.go.jp/territory/senkaku/pdfs/senkaku_pamphlet.pdf, 01-03-2016.

⁸⁶ Victor BERG, *Sovereignty over...*, cit., p. 12

termine della Seconda Guerra Mondiale in base all'articolo 3 del medesimo trattato, per poi essere restituite dagli americani a Tokyo nel 1972 con il Trattato di Reversione di Okinawa.⁸⁷ I diritti amministrativi delle Senkaku sono stati inclusi nella restituzione del controllo delle isole Ryukyu e delle isole Daito al Giappone, questo a significare che le Senkaku sono sempre state considerate come territorio giapponese secondo le leggi post-guerra e le norme internazionali.⁸⁸

Il fatto che la Cina non presentò alcuna obiezione nell'immediato quando le isole furono incluse nell'amministrazione fiduciaria statunitense e furono utilizzate dagli americani come poligoni di tiro indica che Pechino chiaramente non considerava le Senkaku come appartenenti a Taiwan. Nel 1953 un articolo del *Renmin Ribao*, quindi un organo del PCC, parlava delle Senkaku come parte delle isole Ryukyu, dimostrando che all'epoca la RPC riconoscesse la sovranità giapponese su di esse.

Il Giappone aggiunge che, in verità, il Governo cinese non aveva contestato l'annessione giapponese delle isole per più di settant'anni dal 1895. Il vero motivo per cui Pechino e Taipei si sono "improvvisamente" fatte avanti nel 1971 fu la scoperta nel 1968 di una potenziale riserva di petrolio presente nelle acque territoriali dell'arcipelago. Tokyo accusa i Governi delle Repubbliche cinesi di aver modificato non solo le loro leggi e le loro aree amministrative, ma anche libri di testo, di geografia e mappe al fine di poter giustificare le loro pretese sulle isole.

Nel 1972, durante un incontro ufficiale per la normalizzazione delle relazioni bilaterali tra Cina e Giappone, l'allora Premier cinese Zhou Enlai commentò con il Primo Ministro giapponese Kakuei Tanaka: "Il problema è nato a causa del petrolio che c'è lì. Se non ci fosse il petrolio, né Taiwan né Stati Uniti ne avrebbero fatto un problema".⁸⁹

Nel 2012 il Governo nipponico e l'allora premier Yoshihiko Noda decisero di procedere con la nazionalizzazione delle isole per impedire che l'azione dell'ex Governatore di Tokyo Shintaro Ishihara portasse alla legittimazione delle rivendicazioni di Tokyo sulle Senkaku/Diaoyu dal punto di vista del diritto internazionale. Mentre Pechino ha definito la nazionalizzazione delle isole come un inammissibile atto di violenza nei confronti dei suoi (presunti) diritti, per il Ministero degli Esteri giapponese si tratta di un normale trasferimento di proprietà da un privato cittadino allo Stato conformemente alle norme internazionali.⁹⁰

Nonostante le divergenze con il suo vicino, il Giappone ha dichiarato di volersi impegnare nel sostenere la sua posizione relativa alle Senkaku, agendo nel rispetto dei principi sanciti dal Trattato di San Francisco e dalla Carta delle Nazioni Unite.

Tokyo sostiene di continuare a dare grande importanza alle relazioni bilaterali con la Cina, il cui sviluppo costituirà un beneficio per l'intera comunità internazionale, e la cui continuazione sarà mantenuta dal Giappone al fine di garantire la stabilità e la pace nella regione dell'Asia-Pacifico.⁹¹

⁸⁷ Rodolfo BASTIANELLI, *Diaoyu/Senkaku, storia...*, 03-03-2016.

⁸⁸ Cassandra OLSON, *Diàoyú dǎo wèntí: Zhōng Měi Rì sānguó zhèngcè de fǎnyìng* 钓鱼岛问题：中美日三国政策的反应 (Diaoyu/Senkaku Islands Dispute – Trilateral Policy Responses Between China, Japan, and the US), Ohio State University, 2015, cit., p. 11.

⁸⁹ *Le isole Senkaku, Ricercare...*, 05-03-2016.

⁹⁰ *Presa di posizione: relazioni Giappone-Cina circa la situazione delle Isole Senkaku*, Ministero degli Affari Esteri del Giappone, <http://www.it.emb-japan.go.jp/territory/senkaku/index.html>, 06-03-2016.

⁹¹ *Le isole Senkaku, Ricercare...*, 06-03-2016.

3. IL RUOLO DEGLI STATI UNITI NELLA DISPUTA E IL FUTURO DELLA REGIONE ASIA-PACIFICO

3.1 IL TRIANGOLO CINA-GIAPPONE-STATI UNITI

La fine della Seconda Guerra Mondiale e l'accrescersi delle tensioni della Guerra Fredda causarono un profondo cambiamento nell'ordine internazionale, un ordine divenuto bipolare che vedeva opporsi non solo due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, bensì due sistemi politici, economici e di alleanze strategiche. La Rivoluzione cinese, la Guerra di Corea e i trattati sino-sovietici del 1950 furono alcuni degli avvenimenti che comportarono una trasformazione della politica americana internazionale, in particolare nell'Asia-Pacifico.

Alla luce dei profondi cambiamenti in atto al giorno d'oggi in questa regione a causa della controversia per la sovranità delle isole Senkaku/Diaoyu che vede opporsi Cina e Giappone e della presenza americana in Asia Orientale, è necessario dunque spiegare in breve le caratteristiche e il significato del rapporto Cina-Giappone-Stati Uniti.

L'America detiene ancora la posizione di prima economia mondiale, la sua voce e la sua influenza dominano le questioni internazionali politiche e di sicurezza; la Cina ha oggi sorpassato il Giappone diventando la seconda economia mondiale, il suo sviluppo continua a crescere e il suo *status* di superpotenza è garantito dalla vastità del suo territorio e dalla densità della sua popolazione, senza tralasciare il seggio permanente presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che garantisce alla RPC il diritto di veto; il Giappone, che si trova oggi al terzo posto nella lista delle economie globali più ricche, è uno dei Paesi più influenti dell'Asia Orientale e il principale alleato asiatico degli Stati Uniti.

Detto questo, non è difficile capire perché Cina, Giappone e Stati Uniti sono le "Nazioni responsabili" che guideranno il futuro dell'Asia-Pacifico e degli altri Stati che ne fanno parte.¹

Gli Stati Uniti si sono stabiliti nella regione occupando il Giappone al termine della Seconda Guerra Mondiale, rafforzando la propria presenza stipulando accordi bilaterali con lo stesso Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Australia. Nel corso dell'ultimo decennio la Cina ha sorpassato gli Usa diventando il principale partner commerciale di ognuna di queste potenze: la Cina, consapevole che la sua posizione di vantaggio deriva dal rafforzamento dei legami economici esistenti, nel 2012 ha unito le forze con Giappone, Corea del Sud, India, Australia, Nuova Zelanda e i dieci membri dell'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico (ASEAN)² per avviare alcune trattative finalizzate a realizzare un "Partenariato economico onnicomprensivo". Si tratta del tentativo di creare una zona regionale di libero

¹ Kjeld Erik BRØDSGAARD, Bertel HEURLIN, *China's place in Global Geopolitics: Domestic, Regional and International Challenges*, Routledge, Taylor & Francis, 2013, cit., p. 29.

² L'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico (ASEAN acronimo del nominativo inglese Association of South East Nations) è un'organizzazione economica, politica e culturale nata nel 1967 al fine di promuovere la cooperazione e accelerare il processo di crescita dei Paesi membri del Sudest Asiatico.

scambio senza gli Stati Uniti che rappresenti un'alternativa alla Partnership transpacificca³, proposta dagli stessi Usa e che escluderebbe la Cina.

È un segnale forte, Pechino non vuole più essere contenuta a livello regionale dagli americani e dai suoi alleati, mentre gli Stati Uniti hanno come obiettivo quello di riaffermare la propria presenza nell'area convincendo le altre Nazioni che avrebbero molto da temere da una Cina dominante.⁴

La Cina ha sempre mal sopportato la presenza americana nella regione dell'Asia-Pacifico e quelle che Pechino ritiene essere "intrusioni" da parte degli statunitensi nelle acque territoriali del Mar Cinese Meridionale. La rivendicazione delle isole contese è diventata un problema centrale nei rapporti della Cina non solo con i Paesi limitrofi, ma soprattutto con gli Stati Uniti e l'attenzione che l'amministrazione americana sta dedicando all'area.⁵

In questo scenario in cui emerge l'importanza del gioco delle alleanze, la disputa territoriale delle isole Senkaku/Diaoyu ha accresciuto le tensioni già esistenti tra le due superpotenze e il Giappone.

Gli Stati Uniti non rivendicano il possesso dell'arcipelago, tuttavia i legami con Tokyo dovuti all'alleanza nippo-statunitense hanno comportato in passato e comportano ancora oggi un profondo coinvolgimento nella controversia.⁶

3.2 IL COINVOLGIMENTO DEGLI STATI UNITI NELLA DISPUTA

L'interesse americano nei confronti delle Senkaku/Diaoyu risale alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Non si trattava di un interesse isolato, esso derivava dal ruolo fondamentale giocato dall'isola di Okinawa, la cui restituzione fu soggetto di un considerevole dibattito nel momento in cui il conflitto giunse al termine.

Alcuni esperti militari videro nella posizione geografica di Okinawa un punto strategico estremamente utile ed essenziale per il collocamento delle forze armate statunitensi nel mondo post-guerra. A posteriori la Marina americana al contrario aveva definito l'isola di Okinawa una *year-round base*⁷ inadeguata a causa del clima e di altri fattori, inducendo il Dipartimento di Stato a nutrire riserve di natura politica circa la posticipazione della restituzione delle isole Ryukyu al Giappone.⁸

³ L'Accordo Strategico Transpacifico di Cooperazione Economica (TTP acronimo del termine inglese Trans-Pacific Partnership) è un accordo onnicomprensivo di libero commercio guidato dagli Stati Uniti al quale hanno aderito Australia, Brunei, Cile, Canada, Giappone, Malesia, Nuova Zelanda, Peru, Singapore e Vietnam.

Si veda l'articolo "*L'accordo strategico transpacifico di cooperazione economica (TPP): dubbi e riflessioni*", in "CeSEM – Centro Studi Eusasia-Mediterraneo", 03-05-2013, <http://www.cese-m.eu/cesem/2013/05/laccordo-strategico-transpacifico-di-cooperazione-economica-tpp-dubbi-e-riflessioni/>, 02-04-2016.

⁴ Noah FELDMAN, *Cool war – Stati Uniti e Cina, Il futuro della competizione globale*, Milano, Il Saggiatore S.r.l., 2014, pp. 107-109.

⁵ Davide CUCINO, *Tra poco la Cina*, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 2012, pp. 115-117.

⁶ Chin-Chung CHAO, Dexin TIAN, *Border Institutions – What is Lacking in the Diaoyu/Senkaku Islands Dispute*, Communication Faculty Publications, Paper 83, 2013, cit., p. 33, <http://digitalcommons.unomaha.edu/commfacpub/83>, 02-04-2016.

⁷ Base militare occupata per un anno intero di servizio.

⁸ Alan D. ROMBERG, *American Interests in the Senkaku/Diaoyu Issue, Policy Considerations*, CNA Maritime Asia Project: Workshop on Japan's Territorial Disputes Panel on the Senkaku/Diaoyutai Islands Dispute: A Regional Flashpoint, 11-04-2013, cit., p. 1. Disponibile *online* all'indirizzo: https://www.stimson.org/sites/default/files/file-attachments/Romberg-ADR_paper_8-3-13_1.pdf, 03-04-2016.

Il coinvolgimento americano nella disputa iniziò nel 1951 durante le negoziazioni del Trattato di San Francisco, in occasione del quale gli Alleati diedero nuova forma all'assetto territoriale del Giappone post-guerra.

L'Amministrazione Civile delle isole Ryukyu degli Stati Uniti delineò i confini geografici delle Ryukyu, includendo le Senkaku/Diaoyu in essi. Nel 1958 Koga Zenji affittò le isole Senkaku/Diaoyu agli Stati Uniti tramite l'intercessione del Governo delle Ryukyu. Vent'anni dopo la firma del Trattato di San Francisco, una disposizione del Trattato di Reversione di Okinawa (o Accordo tra Giappone e Stati Uniti d'America riguardo le isole Ryukyu e le isole Daito) del 1971 sanciva la restituzione al Giappone di "tutti i poteri di amministrazione, legislazione e giurisdizione" sulle isole Ryukyu e le isole Daito, rimaste sotto il controllo statunitense sin dal 1951.

L'articolo 1 del Trattato di Reversione definiva così i termini del ritorno dei due gruppi di isole al Giappone:

All territories with their territorial waters with respect to which the right to exercise all and any powers of administration, legislation and jurisdiction was accorded to the United States of America under Article 3 of the Treaty of Peace with Japan [...].⁹

(Okinawa Reversion Treaty)

Considerando che le isole Senkaku/Diaoyu erano incluse entro i parametri stabiliti dall'articolo 3 del Trattato di Pace, sembrerebbe che gli Stati Uniti non fossero intenzionati a trasferire i diritti amministrativi dell'arcipelago al Giappone causando l'inizio di un conflitto o di una qualsiasi forma di contesa per la sua sovranità, un'eventualità rischiosa diventata ormai quasi una certezza al tempo nel 1971 quando il Senato americano si preparava a ratificare il Trattato di Reversione di Okinawa.¹⁰

3.2.1 Le isole Senkaku/Diaoyu sotto l'amministrazione statunitense

Nel 1943 durante la Seconda Guerra Mondiale, tre delle principali Potenze Alleate Gran Bretagna, Stati Uniti e Cina, annunciarono la Dichiarazione del Cairo, che recitava:

It is the purpose that Japan shall be stripped of all the Islands in the Pacific which she has sized or occupied since the beginning of 1914, and that all the territories Japan has stolen from the Chinese, such as Manchuria, Formosa (Taiwan) and the Pescadores (Penghu

⁹ Ulises GRANADOS, *U.S. Involvement in the Sino-Japanese Diaoyu/Senkaku Conflict: Finding Solutions for Stability in the East China Sea* 美国介入中日钓鱼岛/尖阁诸岛冲突：求解中国东海稳定困局, East Asia Security Symposium and Conference 东亚安全座谈谈论会, Beijing, February 2014, cit., pp. 3-4. Disponibile online all'indirizzo: http://epublications.bond.edu.au/eassc_publications/44, 03-04-2016.

¹⁰ Mark E. MANYIN, *Senkaku (Diaoyu/Diaoyutai) Islands Dispute: U.S. Treaty Obligations*, Washington, CSR Report for Congress, Congressional Research Service, 22-01-2013, cit., p. 4, <https://www.fas.org/sgp/crs/row/R42761.pdf>, 03-04-2016.

*Islands), shall be restored to the Republic of China. Japan will also be expelled from all other territories which it has taken by violence and greed.*¹¹

(Cairo Declaration)

Il Giappone ratificò la Dichiarazione di Postdam e firmò l'atto di resa il 2 settembre 1945, accettando le condizioni espresse nella Dichiarazione del Cairo:

*The terms of Cairo Declaration shall be carried out and Japanese sovereignty shall be limited to the islands of Honshu, Hokkaido, Kyushu, Shikoku and such minor islands as we determine.*¹²

(Postdam Declaration)

Basandosi su queste, il Trattato di Pace nippo-statunitense del 1951 stipulava precisamente a quali territori il Giappone dovesse rinunciare e quali da ritenersi già in suo possesso prima del conflitto.¹³ Mentre l'articolo 2 sanciva la rinuncia giapponese a Taiwan e alle isole Pescadores (isole Penghu), l'articolo 3 prevedeva che il Giappone conservasse la propria sovranità sulle isole Nansei (a sud del 29° latitudine nord), e che gli Stati Uniti potessero esercitare i tre poteri amministrativo, legislativo e giuridico su questi territori e i suoi abitanti secondo il negozio fiduciario concessogli dalle Nazioni Unite.

Il Ministero degli Esteri giapponese rispose al Memorandum of Understanding on Governmental and Administrative Separation of Certain Outlying Areas from Japan (Memorandum d'intesa sulla separazione governativa e amministrativa di alcune aree periferiche del Giappone) del 1946 del Quartier Generale/Comandante Supremo delle Forze Alleate (GHQ/SCAP)¹⁴ con un documento non ufficiale intitolato *Outlook on the Nansei Shoto Islands* (Prospetto sulle isole Nansei), una lista di isole che attribuiva l'appartenenza delle Senkaku/Diaoyu alla Prefettura di Okinawa.

Attraverso l'emanazione delle seguenti legislazioni, gli Stati Uniti stabilirono latitudine e longitudine dell'area sulla quale l'Amministrazione Civile delle isole Ryukyu degli Stati Uniti (USCAR) e il Governo delle isole Ryukyu potessero esercitare la propria giurisdizione, area che comprendeva le Senkaku/Diaoyu.¹⁵

¹¹ *Relazioni tra l'assetto convenuto nel dopoguerra tra Giappone e Cina, e le isole Senkaku*, http://www.it.emb-japan.go.jp/italiano/Politica%20Esteri%20del%20Giappone/Potsdam_Cairo.pdf, 03-04-2016.

¹² Ibidem.

¹³ Guo JIPING, *Ironclad Evidence Shows that Diaoyu Dao is China's Territory*, in "Embassy of the People's Republic of China in the Kingdom of Lesotho", <http://ls.chineseembassy.org/eng/zt/tiodd/t984933.htm>, 04-04-2016.

¹⁴ Comandante Supremo delle Forze Alleate (SCAP acronimo del termine inglese Supreme Commander of the Allied Powers) era il grado ricoperto dal Generale Douglas MacArthur durante l'occupazione del Giappone dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Durante il periodo di occupazione il Generale MacArthur acquisì il pieno controllo sulle istituzioni giapponesi e sull'Imperatore. Il suo incarico era riconosciuto in Giappone anche come Quartier Generale (GHD in inglese General Headquarters), poiché il termine SCAP indicava anche la sede fisica degli uffici dell'occupazione.

¹⁵ Kyoko HAMAKAWA, *Issues on the Title of the Senkaku Islands: Analysis of the Viewpoints of Japan and China*, Rule of Law Series, Japan Digital Library, March 2015, cit., p.11, http://www2.jiia.or.jp/en/digital_library/rule_of_law.php, 04-04-2016.

Dapprima nel 1950, sulla base della Law Concerning the Organization of the Gunto Governments (Legge sull'organizzazione dei Governi Gunto), le Senkaku/Diaoyu furono incorporate nelle isole Yaeyama¹⁶, mentre successivamente nel 1952 il Governo delle isole Ryukyu, sotto gli auspici dell'USCAR, stabilì il controllo sui gruppi di isole Amami, Okinawa, Miyako e Yaeyama.

Nel 1951 le Forze Armate statunitensi stabilirono una zona marittima per le esercitazioni di bombardamento e designarono le Senkaku/Diaoyu come aree speciali di addestramento e installarono poligoni di tiro sul loro territorio. Trattandosi di proprietà privata, gli Usa, attraverso la mediazione del Governo delle Ryukyu, avviarono i patteggiamenti con Koga Zenji per acquisire gli interessi di locato sulle isole per uso militare. È registrato che gli Usa conclusero un accordo di locazione di base con Koga Zenji pagando l'affitto direttamente a quest'ultimo nel 1958.

In forza del ritorno delle isole Amami¹⁷ al Giappone nel 1952, l'USCAR ridefinì i confini geografici dell'amministrazione statunitense sulle isole Ryukyu attraverso la Proclamazione No. 27 del 1953, continuando a mantenere le isole contese sotto la propria regolamentazione.¹⁸

Appare dunque evidente che durante il periodo di occupazione gli Stati Uniti trattarono consistentemente le Senkaku/Diaoyu come appartenenti alla Prefettura di Okinawa, mentre l'arcipelago disputato veniva amministrato dalla città di Ishigaki, che nel 1961 aveva inviato undici ispezioni sulle isole per classificarne il territorio.

Nel 1968 ufficiali dell'Agenzia d'Immigrazione del Dipartimento degli Affari Legali giapponese scoprì che la Xingnan Engineering, una compagnia di recupero taiwanese, era approdata sulle isole per smantellare i resti di alcune navi affondate. I lavoratori non erano autorizzati a entrare in quell'area, il Governo delle Ryukyu ordinò quindi loro di lasciare l'arcipelago e di acquisire il permesso necessario, che questi ultimi ottennero successivamente dall'Ambasciatore delle isole Ryukyu. Nessuno Stato sollevò protesta. Tra i documenti in suo possesso, il capo della Xingnan Engineering aveva in particolare una licenza di smantellamento rilasciata dal Ministero delle Comunicazioni taiwanese e un permesso di uscita della sede centrale della Guarnigione taiwanese. Questo fatto, insieme all'assenza di obiezioni, lascia presumere che le autorità taiwanesi stesse non considerassero le Senkaku/Diaoyu come parte del loro territorio.

Per evitare altri episodi analoghi nel 1970 il Governo delle isole Ryukyu eresse alcune insegne territoriali sul suolo delle isole che vietavano l'accesso a chiunque non fosse in possesso di un permesso ufficiale dell'Ambasciatore delle isole Ryukyu, eccetto agli abitanti delle isole Ryukyu.¹⁹

¹⁶ Gruppo di isole giapponesi sotto il controllo della Prefettura di Okinawa, costituiscono la parte meridionale dell'arcipelago delle Ryukyu.

¹⁷ Gruppo di isole giapponesi sotto il controllo della Prefettura di Kagoshima, costituiscono la parte centro-settentrionale dell'arcipelago delle Ryukyu.

¹⁸ Hiromichi MOTEKI, *The Senkaku Islands Constitute an Intrinsic Part of Japan*, in "Society for the Dissemination of Historical Fact", 2010, cit., pp. 7-8, http://www.sdh-fact.com/CL02_1/79_S4.pdf, 04-04-2016.

¹⁹ Kentaro SERITA, *The Senkaku Islands*, Rule of Law Series, Japan Digital Library, March 2015, cit., pp. 7-9, http://www.2jiiia.or.jp/en/digital_library/rule_of_law.php, 06-04-2016.

3.2.2 La reversione di Okinawa

Come risultato della Seconda Guerra Mondiale Okinawa e le isole Senkaku/Diaoyu furono poste sotto l'amministrazione statunitense e diventarono un punto strategico fondamentale per il dispiegamento delle forze militari americane in Asia Orientale.

Durante le negoziazioni del Trattato di San Francisco gli Usa e il Regno Unito concordarono sul fatto che al Giappone fosse concessa una "sovranità residua" su Okinawa, fattore che incoraggiò Tokyo a ritenere che tale controllo ridotto potesse estendersi anche alle Senkaku/Diaoyu.

Solo nel 1953, quando gli Stati Uniti annunciarono l'intenzione di restituire l'isola Amami al Giappone, il Governo della RDC (e non della RPC) protestò contro la giustificazione legale fornita dagli Usa basata sul concetto della "sovranità residua" giapponese, poiché esso non era stato incluso formalmente nel Trattato di San Francisco. Taipei chiedeva che la restituzione non includesse le isole Senkaku/Diaoyu e che Washington lasciasse aperta la questione della sovranità contesa.²⁰

Taiwan rifiutava l'idea che al Giappone fosse consentito il diritto di una qualsiasi forma di sovranità sulle isole, neppure residua: il ritorno dell'arcipelago al Giappone sarebbe stato contro i termini della resa giapponese, motivo per cui i taiwanesi non vedevano alcuna necessità nel garantire a Tokyo una "sovranità residua". Taipei riteneva che l'amministrazione statunitense su Okinawa non costituisse alcun *link* immediato con la questione della sovranità e che per tanto non fosse tra i poteri degli Stati Uniti quello di determinarne il legittimo detentore.²¹

Al contrario, il Giappone si era dimostrato a favore della concessione da parte degli Usa della "sovranità residua", sebbene regolata dall'amministrazione americana. Per quanto riguardava Okinawa, i suoi abitanti erano cittadini giapponesi a tutti gli effetti e il Giappone aveva mantenuto il diritto di rilasciare loro un passaporto giapponese, continuando ad applicare la propria giurisdizione.

In quanto alle Senkaku/Diaoyu, gli Stati Uniti non erano in grado di definirne il destino: da disposizioni una volta che le forze statunitensi si fossero ritirate dalle isole, l'amministrazione del loro territorio sarebbe dovuta essere di competenza del Giappone.²²

A metà degli anni Sessanta un senso di "urgenza" iniziò a pervadere la natura delle relazioni nippo-statunitensi: entrambi i Paesi erano convinti che la restituzione delle isole Ryukyu al Giappone dovesse essere portata a termine il più velocemente possibile. Alla fine del 1968 un ufficiale del Dipartimento di Stato americano aveva indicato che il momento decisivo per procedere con la reversione di Okinawa era ormai giunto "al punto di non ritorno". Il Presidente Richard Nixon vedeva la reversione come punto critico per il mantenimento delle relazioni bilaterali e dell'alleanza di sicurezza, che egli considerava il "*linchpin for peace in the Pacific*" (letteralmente, "il cardine per la pace nel Pacifico").

²⁰ Reinhard DRIFTE, *The Senkaku/Diaoyu islands territorial dispute between Japan and China: between the materializing of "China threat" and Japan "Reversing the outcome of World War II"?*, UNISCI Discussion Papers, No. 32, May 2013, cit., p. 16, <https://www.ucm.es/data/cont/media/www/pag-72489/UNISCIDP32-NUMERO%20ENTERO.pdf>, 09-04-2016.

²¹ Martin LOHMEYER, *The Diaoyu/Senkaku...*, cit., p. 182.

²² Han-yi Shaw, *The Diaoyutai/Senkaku...*, cit., p. 114-115.

Nel novembre 1969 Nixon e il Primo Ministro giapponese Eisaku Sato s'incontrarono a Washington e stilarono una dichiarazione nella quale è riportato che entrambi i Governi erano d'accordo di dare il via a una serie di consultazioni circa arrangiamenti specifici per realizzare l'imminente reversione senza mettere a repentaglio la sicurezza dell'Asia-Pacifico e in particolare del Giappone stesso. Le due parti concordarono che Okinawa sarebbe stata effettivamente restituita nel 1972.²³

L'annuncio dell'imminente ritorno di Okinawa al Giappone sembrò stimolare l'interesse cinese e taiwanese nei confronti delle Senkaku/Diaoyu.

Nella visione di Pechino e Taiwan, il ritorno delle isole Senkaku/Diaoyu insieme a Okinawa al Giappone avrebbe violato quanto sancito dalla Dichiarazione del Cairo e dalla Dichiarazione di Postdam. I territori annessi al Giappone in tempo di guerra con la forza dovevano essere restituiti alla Cina e Tokyo firmando entrambe le dichiarazioni doveva per tanto arrendersi a rispettare le suddette stipulazioni. Come conseguenza, le isole dovevano diventare soggetto della legge cinese poiché la firma dell'atto di resa era vincolante per il Giappone sconfitto. Rifiutando di riconoscere legalmente il Trattato di San Francisco, l'unico pilastro delle rivendicazioni cinesi erano i termini di resa del Giappone del 1945, ai quali però Tokyo sembrava non dare importanza.²⁴ Tokyo riteneva che l'esclusione delle isole dalle condizioni del Trattato di Shimonoseki del 1895 non vincolasse il Giappone alla loro restituzione sulla base delle dichiarazioni post-guerra.

Anche gli stessi Stati Uniti, come i loro alleati, sembrarono non prestare particolare attenzione alle dichiarazioni post-guerra. Già al termine della Seconda Guerra Mondiale, gli americani reputavano presumibilmente che lo stabilimento di un'amministrazione fiduciaria statunitense sulle Senkaku/Diaoyu non costituisse nessuna violazione nei confronti della Dichiarazione del Cairo e quella di Postdam.²⁵

Nel 1970 l'Ambasciatore della RDC negli Stati Uniti, Chow Shu-Kai, presentò alla sua controparte americana un'annotazione di quattro pagine rafforzando le obiezioni del proprio Governo alla presunta sovranità giapponese sull'arcipelago conteso.²⁶ Chow Shu-kai aveva spiegato il silenzio di Taipei fino a quel momento circa la questione a causa di "considerazioni di sicurezza nazionale" e che la RDC non intendeva in alcun modo contraddire l'occupazione militare statunitense in linea con quanto sancito dal Trattato di San Francisco. Tuttavia, appellandosi al diritto internazionale, l'Ambasciatore sottolineò che l'occupazione militare temporanea di un'area non comporta una ridefinizione ultima di sovranità territoriale.

Tre mesi dopo la Repubblica Popolare Cinese avanzò rivendicazioni analoghe in una dichiarazione della *Xinhua News Agency*, asserendo che le isole appartenevano a Taiwan e quindi erano parte del territorio della RPC.

Nel 1971 il Governo della RDC subì forti pressioni da parte delle comunità cinesi all'estero, in particolare proprio negli Stati Uniti, dove migliaia di studenti cinesi provenienti da numerose città della East Coast inscenarono una protesta di fronte alla sede delle Nazioni

²³ Reinhard DRIFTE, *The Senkaku/Diaoyu...*, cit., p. 17.

²⁴ Martin LOHMEYER, *The Diaoyu/Senkaku...*, cit., pp. 170-171.

²⁵ Han-yi Shaw, *The Diaoyutai/Senkaku...*, cit., p. 23.

²⁶ Paul J. SMITH, *The Senkaku/Diaoyu Island Controversy – A Crisis Postponed*, Naval War College Review, Vol. 66, No.2, Spring 2013, cit., pp. 31-32, <https://www.usnwc.edu/getattachment/bfa92a47-1f5f-4c23-974c-f92e1ed27be4/The-Senkaku-Diaoyu-Island-Controversy--A-Crisis-Po.aspx>, 12-04-2016.

Unite e del Consolato Generale giapponese. Più di cinquecento studenti cinesi avevano inoltre inviato telegrammi a Chiang Kai-shek a Taipei perché prendesse posizione “contro l’aggressione giapponese”. Un’altra ondata di proteste si manifestò nelle maggiori città americane come Washington, San Francisco, Los Angeles, Chicago e Houston. Il *New York Times* descrisse tali manifestazioni come le più grandi mai organizzate dalle comunità cinesi nell’intero paese. Esse non erano rivolte solo contro il Giappone ma anche contro gli Stati Uniti ed entrambe le Repubbliche cinesi perché agissero, in particolare la RDC.

Che Taiwan fosse particolarmente sensibile a queste pressioni era evidente dal resoconto di un incontro tra Chow Shu-kai e Henry Kissinger (poi Consigliere per la Sicurezza Nazionale di Nixon). L’Ambasciatore taiwanese definì le proteste come un’evidenza dei “forti sentimenti che i cittadini cinesi nutrono nei confronti di un certo numero di situazioni, in particolare dello status delle isole Senkaku/Diaoyu.” Chow Shu-kai insisté affinché la disposizione finale delle isole contese in relazione al Trattato di Reversione di Okinawa restasse aperta.

Le richieste della RDC non furono del tutto vane ed ebbero se non altro una conseguenza rilevante: esse indussero Kissinger a ordinare a John H. Holdridge, un assistente del National Security Staff, di stilare un *memorandum* che riassume e sottolineasse le principali argomentazioni di Taiwan circa il perché le Senkaku/Diaoyu appartenessero alla RDC e non dovesse essere restituite al Giappone. Il *memorandum* citava le varie documentazioni storiche e geografiche che supportavano le rivendicazioni di Taipei sulle isole, tuttavia Holdridge precisò che anche il Governo giapponese era in possesso di una lista compensativa di contro-argomentazioni e che anche Tokyo avrebbe continuato a ritenere le isole come parte integrante del territorio giapponese.

In conclusione, Holdridge descriveva la posizione ufficiale degli Stati Uniti:

State’s position is that in occupying the Ryukyus and the Senkakus in 1945, and in proposing to return them to Japan in 1972, the U.S. passes no judgment as to conflicting claims over any portion of them, which should be settled directly by the parties concerned.²⁷

Il giugno del 1971 fu decisivo per la politica americana circa le Senkaku/Diaoyu e il loro futuro status post-reversione. L’Ambasciatore Straordinario David Kennedy giocò un ruolo determinante nella gestione del problema, dapprima cercando di risolvere una disputa tra una compagnia tessile americana e una taiwanese. Dopo essersi trovato di fronte a un vicolo cieco, Kennedy era convinto che un modo per raggiungere un accordo che soddisfacesse entrambi i produttori, preoccupati dell’aumento delle importazioni tessili, fosse quello di promettere a Taiwan che le Senkaku/Diaoyu rimanessero sotto il controllo amministrativo statunitense. Kennedy chiarì che non intendeva suggerire il trasferimento dell’arcipelago a Taiwan anziché al Giappone, bensì che gli Stati Uniti mantenessero il controllo sulle isole fino alla risoluzione della disputa.²⁸

Successivamente gli Stati Uniti dichiararono durante alcune udienze del Senato di non avere nessuna rivendicazione sulle Senkaku/Diaoyu e che la risoluzione di una qualsiasi disputa sarebbe stata responsabilità delle parti contendenti.

²⁷ Paul J. SMITH, *The Senkaku/Diaoyu...*, cit., p. 33.

²⁸ *Ibidem*.

In occasione di un'udienza il Senatore W. Fulbright chiese al Segretario di Stato William Rogers se la reversione di Okinawa potesse risolvere le contese per la sovranità delle Senkaku/Diaoyu. La risposta di Rogers fu che gli Stati Uniti avevano messo in chiaro che il trattato non aveva alcuna conseguenza legale sulle isole disputate e che qualunque situazione legale (legata alla questione della sovranità) priore all'accordo sarebbe stata mantenuta anche dopo di esso.²⁹

Dalla reversione effettiva di Okinawa del 1972 Washington ha perseguito nel non prendere una posizione sulla questione della sovranità del piccolo arcipelago, ponendo enfasi sul fatto che l'Accordo tra Giappone e Stati Uniti d'America riguardo le isole Ryukyu e le isole Daito del 1971 trasferiva solo i diritti amministrativi al Giappone.³⁰

L'accordo aveva comunque aiutato il Giappone a recuperare il controllo effettivo e a rafforzare la tesi della legittimità della sovranità giapponese sulle Senkaku/Diaoyu. In più, gli Stati Uniti avevano dato il proprio consenso per l'applicazione del rivisitato Trattato di Sicurezza nippo-statunitense del 1960 nell'area circostante Okinawa (Senkaku/Diaoyu comprese), garantendo l'appoggio statunitense al Giappone.

A restituzione avvenuta, Pechino aveva definito la reversione “una frode spregevole” poiché le truppe americane continuarono a occupare Okinawa, mentre Taipei criticò che il trasferimento era avvenuto senza osservare procedure legali legittime. Entrambe le Repubbliche cinesi contestavano che le azioni della politica statunitense nei confronti delle Senkaku/Diaoyu fossero illegali, poiché illegale era stato anche occupare l'arcipelago nel 1945 sul quale né Giappone né Stati Uniti avevano alcun diritto.³¹

Leggendo la proposta sul *memorandum* di Holdridge di restituire “le Ryukyu e le Senkaku” senza che Washington esprimesse alcun giudizio circa la contesa, Kissinger aveva scritto una notazione a margine:

But that is nonsense since it gives islands back to Japan. How can we get a more neutral position?³²

3.2.3 Il Presidente Nixon e la dottrina di neutralità

Un momento cruciale per la presa di posizione statunitense nei confronti della disputa fu l'avvento dell'Amministrazione Nixon, la quale dovette affrontare un lobbismo straordinario da parte di Taiwan circa la questione delle isole Senkaku/Diaoyu e mettere in conto come la reversione avrebbe potuto influenzare il nascente riavvio delle relazioni sino-statunitensi.

In uno scenario già ricco di fattori critici, la scoperta da parte di uno studio delle Nazioni Unite della possibile presenza di petrolio e idrocarburi nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu rappresentò la svolta che spinse Pechino e Taipei a rafforzare le proprie rivendicazioni di sovranità opponendosi apertamente al Giappone. L'accendersi del forte interesse da parte delle due Repubbliche cinesi coincise con il periodo in cui Tokyo e Washington si trovavano nel mezzo delle negoziazioni circa la delicata questione della

²⁹ Paul J. SMITH, *The Senkaku/Diaoyu...*, cit., p. 35.

³⁰ Mark E. MANYIN, *Senkaku (Diaoyu/Diaoyutai)...*, cit., p. 4.

³¹ Alan D. ROMBERG, *American Interests...*, cit., p. 3.

³² Henry Kissinger citato in Reinhard DRIFTE, *The Senkaku/Diaoyu...*, cit., p. 17.

restituzione di Okinawa, formalmente avviate dal Nixon-Sato Communiqué nel novembre 1969.

Il tempismo di Cina e Taiwan fu più che significativo, poiché se la sovranità delle isole fosse stata concessa al Giappone il controllo di Tokyo sull'arcipelago sarebbe divenuto internazionalmente riconosciuto e sarebbe quindi stato impossibile estorcerlo da questo.

Come già menzionato, un altro fatto importante fu l'intercedere di David Kennedy come Ambasciatore Straordinario nella risoluzione di una controversia commerciale tra due compagnie tessili con la RDC. Consapevole della sensibilità taiwanese nei confronti della questione, Kennedy aveva insistito perché i diritti amministrativi delle Senkaku/Diaoyu non fossero trasferiti al Giappone e che gli Stati Uniti mantenessero lo *status quo*.

Nixon prese in considerazione il suggerimento di Kennedy, tuttavia i patteggiamenti per la reversione si sarebbero conclusi di lì a dieci giorni ed essi si erano ormai spinti troppo lontano per essere stravolti, erano già stati presi troppi impegni perché gli Stati Uniti facessero un passo indietro allo scadere delle trattative.

Le negoziazioni del Trattato di Reversione di Okinawa non fanno ovviamente menzione di alcun "fattore Cina" all'interno delle loro disposizioni, tuttavia la visita segreta di Kissinger in Cina, appena prima che l'accordo fosse firmato, era la testimonianza che Nixon non potesse non tenere a mente il ruolo di Pechino nella vicenda. Sebbene il problema della reversione fosse di enorme rilevanza nel mantenimento dell'alleanza vitale Stati Uniti-Giappone ai fini della politica americana nel Pacifico, una sfida diretta sul tema della sovranità avrebbe potuto compromettere le relazioni bilaterali Stati Uniti-RPC.³³

Per Nixon la normalizzazione dei rapporti con la RPC era diventata necessaria, poiché "la situazione mondiale stava subendo un cambiamento drastico". L'apertura statunitense nei confronti di Pechino era stata motivata dall'Ambasciatore a Taiwan Walter P. McConaughy "*not because we love them, but because they are there*", ovvero per la posizione cinese.

Nixon aveva previsto che gli Stati Uniti avrebbero avuto bisogno di Pechino in Asia per fronteggiare la competizione con l'Unione Sovietica, nonché per una serie di situazioni geopolitiche come quelle in Vietnam e in India. In altre parole, malgrado i legami esistenti all'epoca con la RDC, un eventuale fallimento nell'avviamento delle relazioni con la RPC avrebbe pregiudicato gli interessi americani in aree strategiche fondamentali.

In occasione del suo viaggio in Cina Kissinger aveva discusso più questioni con il Premier Zhou Enlai, inclusi i dettagli della visita di Nixon programmata per l'anno successivo. Uno dei problemi su cui il Consigliere aveva insistito era la speranza americana di ottenere l'assistenza cinese nel creare condizioni che avrebbero permesso agli Stati Uniti di porre fine alla guerra in Vietnam. La sovranità delle Senkaku/Diaoyu non fu uno dei temi diretti toccati durante l'incontro, tuttavia Pechino aveva già fermamente reso noto che la sua posizione era in consistenza la stessa di Taiwan.³⁴

Alcune testimonianze riportano che il "fattore Cina" fu argomento di discussione tra Washington e Tokyo, senza che ciò fosse riportato ufficialmente durante le trattative. Il fatto che queste comunicazioni attinenti al problema rimasero segrete potrebbe sembrare inconsueto, tuttavia a quel tempo qualsiasi cosa avesse a che fare con la RPC era catalogato

³³ Alan D. ROMBERG, *American Interests...*, cit., p. 2.

³⁴ Paul J. SMITH, *The Senkaku/Diaoyu...*, cit., p. 34.

“*on a close hold*” (strettamente confidenziale). In ogni caso la posizione di base adottata da Nixon durante i negoziati con Tokyo aveva messo in chiaro che, se Pechino e Taiwan avessero sollevato rivendicazioni di sovranità, la scelta più logica da parte di Washington sarebbe stata quella di focalizzarsi solo sul ritorno del “controllo amministrativo” al Giappone. Recenti argomentazioni hanno inoltre sottolineato che quello amministrativo era l’unico potere che gli americani erano in grado di restituire.³⁵

Nonostante le pressioni Nixon aveva optato per un approccio “neutralista”, lasciando che fossero i Paesi contendenti a prendersi la responsabilità del problema della sovranità permettendo agli Stati Uniti di preservare i propri interessi e le relazioni con tutte e tre le parti in causa.

In una lettera del 1971 Robert Starr, Assistente Consigliere legale per l’Asia Orientale e il Pacifico, espose a un cittadino americano di origini cinesi in protesta il fondamento legale della dottrina di neutralità:

The Governments of the Republic of China and Japan are in disagreement as to sovereignty over the Senkaku Islands, [...] the United States believes that a return of administrative rights over those islands to Japan, from which the rights were received, can in no way prejudice any underlying claims. [...] The United States cannot add to the legal rights Japan possessed before it transferred administration to the islands to us, nor can the United States, by giving back what it received, diminish the rights of other claimants.³⁶

La dottrina di neutralità del 1971 stabilì le caratteristiche della diplomazia americana circa la disputa per i successivi quarant’anni, senza che si rivelasse utile a risolvere la controversia o a placare le rivendicazioni degli Stati contendenti.

Il Giappone era rimasto deluso di fronte alla neutralità statunitense. Nel 1972 il Ministro degli Esteri giapponese Takeo Fukuda espresse grande insoddisfazione per quella che descrisse essere “un’attitudine incerta condotta dal Governo statunitense”. L’Ambasciatore Nobuhiko Ushiba riportò in più di un’occasione il discontento di Tokyo per la “posizione pubblica di neutralità assunta dagli Usa” e che il mantenimento dei poligoni di tiro americani sulle isole Senkaku/Diaoyu non aveva consistenza in vista di una tale politica.

Il Governo giapponese richiese inoltre che gli Stati Uniti non richiamassero all’attenzione dei *mass media* l’esistenza di una “controversia conflittuale” e la questione della sovranità dell’arcipelago, questo perché a detta di Tokyo non esistevano rivendicazioni legittime se non le proprie. Washington acconsentì a una “rivisitazione” dell’orientamento della stampa americana senza che tale azione comportasse un cambiamento della propria posizione. Il Dipartimento di Stato aveva infatti avvisato Henry Kissinger di evitare di menzionare il “volatile e nazionalistico” problema delle Senkaku/Diaoyu, cercando invece di “attirare al minimo l’attenzione sulla questione”.³⁷

³⁵ Alan D. ROMBERG, *American Interests...*, cit., pp. 2-3.

³⁶ Paul J. SMITH, *The Senkaku/Diaoyu...*, cit., p. 35.

³⁷ *Ibidem*.

3.3 L'ALLEANZA NIPPO-STATUNITENSE E IL CRESCERE DELLE TENSIONI

L'alleanza militare tra Stati Uniti e Giappone è sancita dal Trattato di Sicurezza nippo-statunitense del 1960. In particolare, l'articolo 5 del trattato obbliga gli Usa a fornire assistenza militare al Giappone nel caso in cui questo venisse attaccato:

*5. Each Party recognizes that an armed attack against either Party in the territories under the administration of Japan would be dangerous to its own peace and safety and declares that it would act to meet the common danger in accordance with its constitutional provisions and processes. (...)*³⁸

*(Treaty of Mutual Cooperation and Security between
United States of America and Japan)*

In cambio dell'appoggio americano, il Giappone garantisce il mantenimento di basi militari statunitensi sul proprio territorio. L'alleanza in principio era divenuta strategica per fronteggiare l'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda. Tuttavia, nonostante la fine del conflitto, sono emerse altre sfide alla relazione di sicurezza e l'applicabilità del trattato è stata riaffermata in un più di un'occasione nel corso degli anni, soprattutto a causa delle crescenti tensioni tra Cina e Giappone legate alla questione delle isole Senkaku/Diaoyu.³⁹

Le Senkaku/Diaoyu, in quanto "territorio sotto l'amministrazione del Giappone", rientrano nei termini dell'accordo.⁴⁰ Ciò è stato rimarcato ricorrentemente da parte di Washington: nel 1996 dall'Assistente Segretario della Difesa Kurt Campbell, nel 2003 dal Segretario della Difesa William Perry, nel 2004 dal Deputato Richard Armitage e dal Portavoce del Dipartimento di Stato Adam Ereli, nel 2009 in seguito all'ingresso di due imbarcazioni cinesi a meno di 12 miglia nautiche nelle acque territoriali dell'arcipelago.⁴¹

In seguito all'incidente del 2010 il Segretario di Stato Hillary Clinton aveva dichiarato a un *meeting* dell'ASEAN Regional Forum (ARF) che "gli Stati Uniti si sarebbero opposti a qualsiasi azione unilaterale che avesse come scopo quello di compromettere il diritto amministrativo giapponese delle isole", incoraggiando "entrambe le parti (Usa e Giappone) ad agire per prevenire incidenti e gestire il disaccordo (in particolare con la RPC) attraverso mezzi pacifici".⁴² In merito alla politica estera americana nel Pacifico, il Segretario di Stato aveva enfatizzato "l'interesse nazionale americano per la libertà di navigazione, la libertà di accesso ai Paesi asiatici marittimi e il rispetto della legge internazionale nel Mar Cinese Meridionale".⁴³ Inoltre, in linea con quanto riferito dal trattato, Clinton aveva aggiunto che "gli Stati Uniti non avevano mai preso posizione di sovranità sulle Senkaku, ma avevano

³⁸ *Treaty of Mutual Cooperation and Security between United States of America and Japan*, http://afe.easia.columbia.edu/ps/japan/mutual_cooperation_treaty.pdf, 15-04-2016.

³⁹ Robert G. SUTTER, *The United States and East Asia – Dynamics and Implications*, Lanham (Maryland, United States), Rowman & Littlefield Publishers, 2003, cit., p. 52.

⁴⁰ Alan D. ROMBERG, *American Interests...*, cit., p. 4.

⁴¹ Caroline ROSE, Victor TEO, *The United States between China and Japan*, Newcastle upon Tyne (United Kingdom), Cambridge Scholars School, 2013, cit., p. 3. Disponibile *online* all'indirizzo: <http://www.cambridgescholars.com/download/sample/61196>, 18-04-2016.

⁴² Chin-Chung CHAO, Dexin TIAN, *Border Institutions...*, cit., p. 33.

⁴³ Mark E. MANYIN, *Senkaku (Diaoyu/Diaoyutai)...*, cit., p. 2.

chiarito che le isole si trovavano sotto le obbligazioni imposte dal trattato bilaterale di sicurezza, e che pertanto gli Stati Uniti avevano l'obbligo di difendere il Giappone".⁴⁴

Nel 2011 un *reporter* della *Xinhua News Agency* durante un'intervista era riuscito a mettere la Portavoce del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti Victoria Nuland in difficoltà durante un incontro con la stampa, incalzandola con domande provocatorie su quale fosse il nome ufficiale delle isole per gli Stati Uniti.

Nuland aveva ribattuto che per gli Stati Uniti l'arcipelago portava il nome di Senkaku, che la posizione del suo Paese a riguardo rimaneva neutrale e che esse rientravano nei termini di applicazione del Trattato di Sicurezza nippo-statunitense. La risposta apparve ai cinesi poco soddisfacente e molto fraintendibile.⁴⁵

La nazionalizzazione di tre delle principali isole dell'arcipelago da parte del Governo giapponese nel 2012 aveva causato un aumento delle incursioni nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu da parte delle imbarcazioni cinesi e taiwanesi. I commenti di alcuni ufficiali cinesi avevano sollevato dei dubbi sul reale motivo delle intrusioni da parte dei protestanti.

Sembrerebbe infatti che lo scopo delle intrusioni andasse ben oltre il tentativo di cambiare lo *status quo* del controllo giapponese sulle isole, quanto lo sforzo di minare la legittimità delle rivendicazioni di Tokyo basate sul diritto amministrativo e la connessione di tale diritto con quanto sancito nel Trattato di Sicurezza.

Nel 2013 il Congresso statunitense aveva inserito nel National Defense Authorization Act of 2013 una disposizione che riaffermasse l'impegno americano nei confronti del Giappone in relazione all'articolo 5 dell'accordo del 1960, dichiarando che "qualsiasi azione unilaterale di una parte terza non avrebbe influenzato il riconoscimento dell'amministrazione giapponese sulle isole Senkaku".⁴⁶

Nonostante questi provvedimenti, la controversia tra Pechino e Tokyo rappresentava un cardine cruciale per l'Amministrazione Obama in vista delle elezioni nel novembre 2012. La "questione asiatica", in particolare la "questione cinese" era fondamentale per la campagna presidenziale del Presidente Barack Obama e per i risultati delle elezioni. La strategia di Washington era indirizzata "ad abbassare i toni" circa la retorica del trattato del 1960, non il reale impegno degli Stati Uniti nella sua attuazione.

Tra gli impegni prefissati già nel 2008 dallo *staff* di Obama c'era quello di diventare "il primo Presidente dell'Asia-Pacifico" attraverso la focalizzazione e la regionalizzazione degli interessi geostrategici della politica estera americana nel Pacifico. La prospettiva degli Stati Uniti era di accentuare il proprio *soft power* nell'Asia-Pacifico incrementando le misure di *confidence and security-building*⁴⁷ nei confronti delle economie emergenti del Sudest asiatico e cercando di fare pressioni per ridurre l'egemonismo cinese nella regione.⁴⁸

Negli ultimi anni è stato riportato che il *joint military exercise* (esercizio militare comune) di Stati Uniti e Giappone fosse indirizzato all'espulsione di un "qualsiasi

⁴⁴ Mark E. MANYIN, *Senkaku (Diaoyu/Diaoyutai)...*, cit., p. 5.

⁴⁵ Maria Dolores CABRAS, *La febbre cinese sbarca in America*, in "The Post Internazionale", 30-08-2012, <http://www.tpi.it/mondo/cina/la-febbre-cinese-sbarca-in-america>, 18-04-2016.

⁴⁶ Alan D. ROMBERG, *American Interests...*, cit., p. 4.

⁴⁷ Le *confidence and security-building measures* sono azioni finalizzate a creare un *feedback* negativo allo scontro che tende a ridurre la paura di una guerra tra due o più parti coinvolte in una situazione a rischio conflitto.

⁴⁸ Maria Dolores CABRAS, *La febbre...*, 18-04-2016.

aggressore” che avesse occupato un’isola del territorio giapponese. Nonostante nessun nome fosse stato fatto, la deterrenza delle dichiarazioni era risultata altamente suggestiva.⁴⁹ Il Segretario della Difesa Leon Panetta aveva inoltre annunciato la volontà statunitense di assistere Tokyo nella realizzazione di un nuovo sistema difensivo anti-missile.⁵⁰

Chiaramente gli Stati Uniti ritenevano che il comportamento assertivo cinese nell’inviare imbarcazioni di civili a meno di 12 miglia nautiche dalle isole costituisse una pericolosa provocazione. Dopo la crisi del radar del 2013 Washington ha accolto di buon grado la diminuzione delle incursioni cinesi nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu, pur rimanendo cosciente che una potenziale *escalation* non sia da escludere.⁵¹

Significativa era stata la visita in Cina del Segretario della Difesa Robert Gates dopo che i due Paesi avevano interrotto il dialogo in seguito alla decisione di Washington di ratificare la vendita di sistemi difensivi a Taiwan. Mentre Washington continuava a inviare segnali contrastanti, la Cina aveva voluto dimostrare come stesse cercando di colmare le distanze: è impossibile diventare una superpotenza a livello globale senza avere un esercito tecnologicamente avanzato che abbia la capacità di misurarsi con quelli di altre potenze, per questo nel 2012 Pechino cominciava a far vanto di tecnologie avanzate in grado di competere con i droni americani, come il J20 Stealth Fighter, un aereo da combattimento invisibile che riesce a eludere il controllo dei radar.

Il volo di prova del J20 fu effettuato in contemporanea con i colloqui tra Gates e il Presidente Hu Jintao. Durante l’incontro vennero trattati svariati temi, tra i quali la recente dotazione missilistica cinese (in grado di attaccare portaerei nemiche) e la strategia di allargamento della flotta. Gates aveva precisato che la superiorità tecnologica statunitense avrebbe garantito almeno fino al 2025 a Washington un numero di velivoli capaci di eludere i sistemi radar qualitativamente migliori di quelli cinesi.

Liang Guanglie, Ministro della Difesa cinese, aveva precisato che il volo di prova del J20 e il fatto che esso fosse stato effettuato contemporaneamente alla visita di Gates fosse un caso. Liang Guanglie spiegò che il perseguimento cinese di un miglioramento della propria tecnologia militare era a scopo puramente difensivo e che per raggiungere il livello degli Usa ci sarebbe voluto ancora molto tempo.⁵²

Nel 2014 durante un *tour* dell’Asia il Presidente Obama aveva colto l’occasione della sua visita in Giappone per riaffermare lo *status* dell’alleanza sino-giapponese a fronte delle minacce alla stabilità dell’Asia-Pacifico da parte della Corea del Nord⁵³ e dalla crescente assertività cinese.⁵⁴

⁴⁹ Alan D. ROMBERG, *American Interests...*, cit., p. 4.

⁵⁰ Maria Dolores CABRAS, *La febbre...*, 18-04-2016.

⁵¹ Alan D. ROMBERG, *American Interests...*, cit., p. 4.

⁵² Davide CUCINO, *Tra poco...*, cit., pp. 120-122.

⁵³ Dopo le minacce di attacchi nucleari su larga scala del 2013 a Corea del Sud, Stati Uniti e Giappone, la Corea del Nord si è dichiarata aperta al dialogo e pronta alla collaborazione sono nel caso di un ritiro delle sanzioni ONU contro di essa e del termine della cooperazione militare tra Corea del Sud e Stati Uniti. Washington, Seul e il mondo intero restano in allarme nei confronti di Pyongyang.

⁵⁴ *Měiguó wěn zuò diàoyútái “diào” láo zhōng rì liǎng guó* 美國穩坐釣魚台“釣”牢中日兩國 (America sits at ease in a fishing boat despite storms between China and Japan), in “ETtoday 東森新聞雲”, 2014年04月25日, <http://www.ettoday.net/news/20140425/350212.htm>, 20-04-2016.

Our commitment to Japan's security is absolute and article five [of the security treaty] covers all territories under Japan's administration, including the Senkaku islands. We don't take a position on final sovereignty on the Senkakus but historically they have been administered by Japan and should not be subject to change unilaterally. My hope is that Chinese will continue to engage with the US and other countries. We don't take position on the peaceful resolution of the disputes. This is not a new position, I emphasised to Prime Minister Abe the importance of resolving this peacefully, keeping the rhetoric low and not taking provocative actions.⁵⁵

Alle dichiarazioni di Obama era seguita una risposta indignata della RPC. Il Portavoce del Ministero degli Esteri cinese Qin Gang aveva ribattuto che la sovranità cinese sulle Diaoyu Dao era "indisputabile" e che la "cosiddetta alleanza nippo-statunitense" doveva fare molta attenzione a non ledere i diritti territoriali cinesi.

La Cina, che non rientrava nell'itinerario di Obama, aveva cercato di sminuire l'importanza dei legami tra Stati Uniti e Giappone, asserendo che gli Usa avrebbero fatto meglio a "rispettare i fatti, assumere un'attitudine responsabile, impegnarsi nel non schierarsi apertamente in merito alla questione della sovranità, parlare e agire cautamente, nonché cercare seriamente di giocare un ruolo costruttivo per la pace e la stabilità regionale".

In seguito un commentario rilasciato dalla *Xinhua News Agency* descriveva la visita di Obama a Tokyo come parte di "uno schema minuziosamente calcolato per mettere in gabbia il rapido sviluppo del gigante asiatico", aggiungendo che il viaggio del Presidente nell'Impero del Sol Levante era una dimostrazione della crescita di responsabilità di Tokyo nel perseguimento degli interessi a lungo termine di Washington.

In risposta a Pechino, un editoriale del *Global Times* aveva precisato che gli Stati Uniti, non solo riconoscevano una Cina più forte, ma oltre a esprimere esplicitamente il favore americano nei confronti di Tokyo e Manila⁵⁶ nelle dispute territoriali, Washington stava cercando con il suo "non interventismo" di non irritare direttamente la RPC proprio per la sua importanza economica.⁵⁷

Nonostante la retorica statunitense dell'inclusione delle Senkaku/Diaoyu entro i termini del Trattato di Sicurezza, il Giappone sembra vedere una "scappatoia" nella posizione americana. Al Giappone è infatti stato chiesto di assumersi "una responsabilità primaria" nella difesa del suo territorio, tanto che è opinione diffusa degli strateghi giapponesi che gli Stati Uniti non interverrebbero in caso di un attacco cinese all'arcipelago.⁵⁸

Nel 2015 durante una visita del Primo Ministro giapponese Shinzo Abe in America in occasione di una conferenza stampa nel Rose Garden della Casa Bianca il Presidente Obama ha rinnovato la promessa di difendere il diritto amministrativo giapponese sulle isole Senkaku/Diaoyu, reiterando il carattere assoluto che l'Amministrazione Obama riconosce all'articolo 5 del Trattato di Sicurezza. Questa è stata la seconda volta in due anni che Obama

⁵⁵ Tania BRANIGAN, Justin MCCURRY, *Obama says US will defend Japan in island dispute with China*, in "The Guardian", 24-04-2014, <http://www.theguardian.com/world/2014/apr/24/obama-in-japan-backs-status-quo-in-island-dispute-with-china>, 21-04-2016.

⁵⁶ Cina e Filippine si contendono il controllo del piccolo arcipelago delle Scarborough Shoal, in cinese Huangyan Dao (黄岩岛 *Huángyán Dǎo*).

⁵⁷ Tania BRANIGAN, Justin MCCURRY, *Obama says...*, 21-04-2016.

⁵⁸ Yoichiro SATO, *The Senkaku Dispute and the US-Japan Security Treaty*, Pacific Forum CSIS, Honolulu, PacNet No. 57, 10-09-2012. Disponibile online all'indirizzo: <http://csis.org/files/publication/Pac1257.pdf>, 23-04-2016.

ha menzionato l'impegno militare statunitense sancito dall'accordo al fine di attribuirgli un maggior peso politico e probabilmente a causa della preoccupazione americana per la crescente assertività cinese nel Mar Cinese Meridionale.

Di fronte alle rivendicazioni di Pechino, che reclama circa il 90% del dominio marittimo del Mar Cinese Meridionale ed è impegnata in più di una disputa con Vietnam, Filippine e altri Stati della regione, Obama ha riconfermato la solidità dell'alleanza giapponese nel garantire la libertà di navigazione, il rispetto del diritto internazionale e la risoluzione pacifica delle dispute in atto senza ricorrere a metodi coercitivi.

Il Portavoce dell'Ambasciata cinese a Washington Zhu Haiquan ha dichiarato che “non importa quello che altri dicono o fanno, il fatto che le isole Diaoyu appartengono alla Cina non può essere cambiato, la determinazione e la volontà del Governo cinese e del suo popolo di salvaguardare la sovranità nazionale e l'integrità territoriale non vacillerà”.

In particolare, Zhou Haiquan ha aggiunto che la Cina “si oppone fermamente all'uso di questa alleanza contro gli interessi di una parte terza, Pechino insiste affinché gli Stati Uniti siano più discreti nelle loro affermazioni e nelle loro azioni, onorino il loro impegno senza schierarsi sulla questione della sovranità territoriale e che concentrino le proprie energie per promuovere la pace e la stabilità, e non il contrario”.

John Tkacik, un ex sinologo del Dipartimento di Stato, ha asserito che quanto detto dal Presidente Obama è particolarmente significativo: le isole Senkaku/Diaoyu sono state al centro delle preoccupazioni dell'alleanza nippo-statunitense sin dalla reversione di Okinawa del 1972, Tokyo considera la questione dell'arcipelago come un riferimento della durezza dell'alleanza. Il tenore della riaffermazione di Obama dell'impegno americano nell'alleanza, e nello specifico in riferimento alle Senkaku/Diaoyu, conserva la stessa fermezza delle precedenti Amministrazioni, probabilmente Obama si è rivelato finora il Presidente americano personalmente più esplicito riguardo la questione.

La forza delle dichiarazioni di Obama è un segnale per “gli amici e i possibili nemici” in Asia che l'alleanza è psicologicamente pronta a resistere a nuove pressioni, in particolare dalla Cina.⁵⁹

3.4 LA STRATEGIA STATUNITENSE

La politica degli Stati Uniti, diventata cruciale all'interno della controversia delle isole Senkaku/Diaoyu, è basata sulla neutralità sulla questione della sovranità delle aree contese e sul perseguimento di una risoluzione pacifica senza ricorrere a metodi coercitivi o allo scontro armato.⁶⁰

Gli Usa “semberebbero” intrappolati in un cosiddetto *catch-22*⁶¹, dove agire inviando navi da guerra in difesa del Giappone renderebbe la Cina ancora più ostile, mentre non riaffermare l'impegno militare sancito dall'alleanza significherebbe incoraggiare le rivendicazioni cinesi nella regione e isolare il Giappone. Il legame della disputa con le altre controversie regionali potrebbe però creare dei vantaggi per gli Stati Uniti. Per esempio

⁵⁹ Bill GERTZ, *Obama Says U.S. Will Defend Japan's Senkakus*, in “The Washington Free Beacon”, 29-04-2015, <http://freebeacon.com/national-security/obama-says-u-s-will-defend-japans-senkakus/>, 25-04-2016.

⁶⁰ Chin-Chung CHAO, Dexin TIAN, *Border Institutions...*, cit., p. 33.

⁶¹ Una situazione paradossale dalla quale un individuo non può districarsi perché regolata da contraddizioni.

ulteriori concessioni da parte del Giappone circa l'installazione di basi militari statunitensi sul suo territorio potrebbero rendere più allettante per Washington aumentare gli sforzi (anche militari ma a scopo difensivo) per salvaguardare il diritto amministrativo giapponese sulle Senkaku/Diaoyu, in fine vedere il Giappone ricevere un reale supporto militare da parte di Washington potrebbe indurre gli altri Paesi impegnati nelle altre dispute a sospendere le limitazioni sulla libertà di navigazione nelle loro Zone Economiche Esclusive, limitazioni alle quali gli Stati Uniti hanno reso chiara la propria opposizione.⁶²

La disputa per le Senkaku/Diaoyu è quindi legata ai cambiamenti in atto nel contesto regionale. Gli Stati Uniti vogliono riaffermare la loro presenza nell'Asia Orientale e la strategia "del ritorno" consiste nel "contenimento", "accerchiamento" e se necessario nel "soffocamento" della Cina. Washington è dunque un cattivo mediatore, gli Usa stanno sfidando la crescente assertività della Cina sviluppando un nuovo equipaggiamento militare, rafforzando l'alleanza con il Giappone e incrementando le esercitazioni militari sui confini delle delimitazioni territoriali, esercitazioni in cui è compreso il dispiegamento di portaerei a propulsione nucleare.

Gli Stati Uniti hanno bisogno che il Giappone, vista la sua posizione, assicuri che l'accerchiamento strategico della Cina sia effettivo, per questo Washington sta cercando di placare lo scontento di Tokyo facendo pressioni indirette su Pechino perché abbandoni le sue rivendicazioni e accetti la nazionalizzazione giapponese delle Senkaku/Diaoyu. Gli esperti cinesi sostengono che la Cina non debba per alcun motivo cedere a questi "trucchetti e ricatti illegali". L'approccio di Washington nei confronti della controversia delle Senkaku/Diaoyu e dell'Asia Orientale in generale è di adottare "una politica all'insegna dell'ambiguità": questo permetterebbe agli Stati Uniti di massimizzare i propri interessi nella regione lasciando spazio a manovre (indirette) contro la Cina.

Washington è finora rimasta vaga incoraggiando l'ambiguità della sua strategia di proposito, alimentando quella che è stata definita dai ricercatori cinesi come 模糊的花招 *móhu de huāzhāo*, ovvero una "confusione astuta": non definendo chiaramente la sua posizione, l'America è in grado di mantenere un certo grado di flessibilità nell'interagire con gli sviluppi della disputa territoriale sino-giapponese in conseguenza alla sua *escalation* e ai nuovi *flare-up* che potrebbero verificarsi. Allo stesso tempo, questa tattica assicura agli Stati Uniti una dipendenza continua del Giappone nei suoi confronti. Gli Stati Uniti stanno sfruttando l'alleanza con il Giappone e la professione di una "neutralità ambigua" per controllare le relazioni in Asia Orientale, in particolare quella sino-giapponese.

Gli Stati Uniti stanno sfruttando il Giappone per contro-bilanciare il peso politico cinese nella regione e trarre vantaggio dal loro conflitto per danneggiare la reputazione globale della Cina, controllare la sua crescita economica e limitare il suo sviluppo militare-tecnologico. Un editoriale del *Huanqiu Shibao* è stato più cinico nell'affermare che il Giappone ha acconsentito a diventare "il fantoccio di Washington" ed essere manipolato per creare inconvenienti alla Cina.⁶³

⁶² Yoichiro SATO, *The Senkaku Dispute...*, 25-04-2016.

⁶³ Antoine BONDAZ, *The US Factor in the China-Japan dispute over the Diaoyutai, China Analysis – Shockwaves from China/Japan island dispute*, in "European Council of Foreign Relations", February 2013, cit., p. 7. Disponibile online all'indirizzo: http://www.ecfr.eu/page/-/China_Analysis_Shockwaves_from_the_China_Japan_Island_Dispute_February2013.pdf, 25-04-2016.

In conclusione, si può dire con certezza che la politica degli Stati Uniti è stata finora in grado di confondere: il non prendere una posizione e rimanere neutrale è tutt'altro che un'assenza di strategia, si tratta invece di una strategia ben studiata. Gli Stati Uniti, pur non potendo trovare una soluzione esaustiva al problema, sono riusciti a incontrare sebbene parzialmente entrambi i "bisogni" di Cina e Giappone.

Washington è stata in grado di garantire al Giappone il diritto amministrativo e il controllo effettivo sulle isole Senkaku/Diaoyu e di riaffermare i suoi interessi e la presenza nella regione grazie al mantenimento dell'alleanza nippo-statunitense nata nel 1960, lasciando però in sospeso la questione della sovranità per non irritare la Cina, alla quale è stato così lasciato spazio per le proprie rivendicazioni. Mentre per Tokyo una dipendenza (a lungo termine) da Washington al fine di garantire la sicurezza diventa sempre più necessaria, Pechino si trova disorientata dalle dichiarazioni e dalle azioni statunitensi, quasi al punto di non sapere come reagire.⁶⁴

Gli Stati Uniti hanno inoltre capito che un deterioramento dei rapporti sino-giapponesi è il miglior mezzo tramite cui mantenere la propria *leadership* in Asia Orientale. Come Kissinger aveva già previsto, la natura delle relazioni nippo-statunitensi è migliore rispetto a quella delle relazioni sino-giapponesi: l'America si trova quindi in una situazione strategica di vantaggio. Gli Usa devono però prestare attenzione, poiché nel caso in cui lo *status* del rapporto Cina-Giappone peggiori oltre misura Washington si ritroverebbe a dover compiere una scelta molto difficile.⁶⁵

La questione della sovranità delle isole Senkaku/Diaoyu è più di un semplice problema circa il riconoscimento della sovranità legale di un gruppo di scogli, è un mezzo per gli Stati Uniti di dare un nuovo assetto alle dinamiche regionali dell'Asia-Pacifico.⁶⁶

3.5 DALLA DIPLOMAZIA AL COINVOLGIMENTO MILITARE

Le conseguenze più serie per il destino delle relazioni bilaterali tra Cina e Giappone sono determinate dalle costanti intrusioni delle navi cinesi nella zona contigua o nelle acque territoriali delle isole Senkaku/Diaoyu dal 2012 a oggi e dal crescente coinvolgimento delle forze militari di entrambe le parti.

L'obiettivo cinese è ovvio: dimostrare che il Giappone non può rivendicare il controllo esclusivo delle isole e costringere Tokyo ad ammettere l'esistenza della disputa territoriale. Apparentemente nel 2012 una *task force*⁶⁷ di massimo livello guidata da Xi Jinping era stata creata proprio allo scopo di far salire la pressione.

Fino ad ora le azioni di applicazione della legge da parte del Giappone a tutela dell'area delle Senkaku/Diaoyu si sono limitate al dispiegamento della Guardia Costiera giapponese e della polizia, costantemente sfidate dalle incursioni della Sorveglianza Marittima cinese (CMS) e dal Comando di applicazione della legge per la pesca (FLEC) cinese.

⁶⁴ Měiguó wěn zuò diàoyútái..., 25-04-2016.

⁶⁵ Feng ZHAOKUI, *Geo-Political Causes of Sino-Japanese Tension*, in "China Daily", 24-02-2006, www.china.org.cn, 25-04-2016.

⁶⁶ Antoine BONDAZ, *The US Factor...*, cit., p. 8.

⁶⁷ Il termine *task force* (ovvero unità operativa) può indicare sia un'unità militare di pronto intervento o un gruppo di persone al di fuori del contesto militare che si riuniscono per attività definite o singoli obiettivi.

La Cina ha incrementato la pressione sul Giappone dapprima inviando le imbarcazioni della FLEC nella zona contigua e nelle acque territoriali dell'arcipelago conteso, seguite poi dalle navi e dai velivoli della CMS, mossa che ha avuto come conseguenza il dispiegamento delle forze aeree di entrambi i Paesi nel 2013.

Dopo l'incidente del 2010 il FLEC ha iniziato regolarmente a inviare imbarcazioni nell'area contesa, ma le intrusioni più serie nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu sono state quelle del marzo e del luglio 2012 in seguito all'annuncio di Noda dell'intenzione di comprare tre delle isole. Nel dicembre 2012 il FLEC ha addirittura dispiegato la nave tecnologicamente più avanzata e di maggiori dimensioni che avesse a disposizione, il FLEC Yuzheng 206, del peso di 5,800 tonnellate, appartenuta precedentemente alla Marina cinese.

Un nuovo livello di tensione è stato raggiunto nel dicembre 2012 quando l'Harbin Y12, una piccola turboelica della CMS, ha sorvolato l'isola più estesa dell'arcipelago, la Diaoyu/Outsuri. Da allora, la distanza minima mantenuta dai velivoli della CMS che si aggirano "in pattuglia" attorno al perimetro della zona contesa è di soli 120 km.

La provocazione, volta a sminuire il controllo giapponese sullo spazio aereo sopra le isole, ha avuto come conseguenza implicazioni militari immediate, poiché la Forza di Difesa Aerea giapponese (JASDF) è la diretta responsabile dell'intercettazione di velivoli che si intromettono illegalmente nello spazio aereo giapponese. L'incidente non si è trasformato in crisi solo perché la State Oceanic Administration (SOA)⁶⁸ ha annunciato in anticipo il piano di volo dell'Harbin Y12. La bassa altitudine di volo mantenuta dall'Harbin Y12 ha fatto particolarmente irritare Tokyo, questo perché il radar ASDF (il più vicino all'arcipelago installato sull'isola Miyakojima a 200 km di distanza) non è stato in grado di rilevare la turboelica, monitorata invece dalla Guardia Costiera cinese. In questa circostanza, otto caccia intercettori della ASDF sono partiti in *scramble*⁶⁹ per cercare di localizzare l'Harbin Y12, senza avere successo. L'intercettazione di un aereo è per natura molto difficile e comporta un rischio elevato di incidenti. Senza entrare nel dettaglio circa le procedure per la difesa aerea giapponesi, che solitamente fa affidamento all'ASDF, la stampa cinese ha interpretato l'uso di caccia militari da parte del Giappone come particolarmente "aggressivo", mentre il *Global Times* ha espresso timore per il fatto che la Cina potesse rispondere inviando anch'essa la propria Forza Aerea.

La tensione è salita nuovamente nel 2013 quando Pechino ha decretato la Zona d'Identificazione Aerea cinese (ADIZ), includendo in essa lo spazio aereo sovrastante le isole Senkaku/Diaoyu, una mossa sicuramente indirizzata a rinforzare le rivendicazioni cinesi, nonostante il fatto che la costituzione di un'ADIZ non abbia alcuna implicazione territoriale secondo la legge internazionale. Le contromisure prese nei confronti di una minaccia militare all'integrità territoriale cinese descritte nel testo del decreto hanno fatto aumentare ulteriormente la possibilità di uno scontro militare: le forze armate cinesi sono infatti autorizzate ad adottare misure difensive di emergenza contro i velivoli stranieri che rifiutano

⁶⁸ La State Oceanic Administration, in cinese 国家海洋局 *Guójiā Hǎiyáng Jú*, è l'agenzia amministrativa statale subordinata al Ministero del Territorio e delle Risorse responsabile della supervisione e della gestione delle aree marittime appartenenti alla RPC, della difesa del rispetto del diritto nazionale marittimo, dell'organizzazione di ricerche tecniche e scientifiche nelle acque territoriali cinesi e della protezione ambientale costiera.

⁶⁹ Lo *scrambling* in gergo militare definisce l'atto di decollo di un caccia con lo scopo di intercettare un velivolo non identificato.

di cooperare alla loro identificazione e di seguire le istruzioni cinesi. Il Giappone ovviamente non ha accettato di riconoscere l'ADIZ cinese.

In realtà le mosse cinesi hanno implicazioni più vaste nel contesto regionale: al fine di proteggere la libertà dei propri velivoli militari nello spazio aereo dell'Asia Orientale e l'abilità di tenere sotto controllo e osservare le forze militari cinesi, anche gli Stati Uniti si sono opposti fermamente all'ADIZ cinese.

Attraverso questi atti di *escalation*, la Cina sembra aver raggiunto il suo obiettivo di dimostrare alle autorità giapponesi di non aver più il pieno controllo delle isole disputate. Nel caso delle intrusioni della Guardia Costiera cinese, la Guardia Costiera giapponese si è finora semplicemente limitata a inseguire le imbarcazioni cinesi, informarle del fatto che stessero infrangendo i confini della zona contigua e delle acque territoriali giapponesi, per poi chiedere loro di andarsene. Finora anche la Guardia Costiera cinese ha evitato l'istigazione a qualsiasi tipo di scontro o contatto fisico, ma ciò risulta contraddittorio alla luce dello scambio di cannoni ad acqua tra quest'ultima e la Guardia Costiera taiwanese nelle vicinanze delle isole Senkaku/Diaoyu tra il settembre 2012 e il gennaio 2013.

La *Xinhua News Agency* ha riportato che nel 2013 la Cina ha inviato cinquanta "missioni di pattuglia" nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu e diciassette nel 2014: quelle che Pechino definisce "missioni di pattuglia" sono invece chiamate da Tokyo "intrusioni illegali". Altre "punture di spillo" per affermare le rivendicazioni cinesi sono le occasionali incursioni di navi da ricerca o di pescherecci nella ZEE che include l'arcipelago.

L'incremento contemporaneo del numero di pattuglie cinesi e giapponesi sta causando, oltre all'aumento del rischio di errori di valutazione e di reazioni eccessive, tensioni funzionali a entrambe le parti, che però non sembrano essere interessate a ridurre le dimostrazioni "quasi giornaliere di controllo effettivo".

Il Ministro della Difesa giapponese Itsunori Onodera ha dichiarato queste ripetute intrusioni essere una minaccia alla stabilità, Cina e Giappone si trovano oggi "nella zona grigia tra bisogno di pace e una situazione d'emergenza".⁷⁰

3.5.1 La strategia A2/D2 e la nuova portaerei cinese

Non esiste un modo chiaro per determinare qualora siano la strategia cinese o le risorse che la Cina ha a sua disposizione a influenzare l'aumento delle sue spese militari. Ad ogni modo una valutazione delle spese militari cinesi per la difesa indicherebbe che la crescita dell'economia cinese abbia permesso a Pechino di finanziare un massiccio programma di modernizzazione militare e di migliorare radicalmente ogni aspetto delle sue convenzionali e asimmetriche capacità belliche, sia nel campo nucleare che in quello missilistico.

Nonostante le stime siano bruscamente variabili, alcuni osservatori concordano nel dire che la Cina primeggi regionalmente in quanto a spese militari e stia diventando la potenza militare di punta in Asia. Ciò è dovuto anche alla percezione che Pechino ha della potenziale minaccia statunitense e delle altre Nazioni asiatiche, tra cui il Giappone, ma anche

⁷⁰ Reinhard DRIFTE, *The Japan-China Confrontation Over the Senkaku/Diaoyu Islands – Between "shelving" and "dispute escalation"*, The Asia-Pacific Journal, Vol. 12, Issue 30, No. 3, 28-07-2014. Disponibile online all'indirizzo: <http://www.globalresearch.ca/the-japan-china-confrontation-over-the-senkakudiaoyu-islands-between-shelving-and-dispute-escalation/5393760>, 26-04-2016.

dal fatto che la Cina è ora in grado di permettersi di poter sopportare determinati costi per finanziare un nuovo avanzamento tecnologico che la renda potenzialmente “pericolosa” nei confronti di eventuali minacce e di chiunque cerchi di intromettersi negli interessi territoriali cinesi nella regione dell’Asia-Pacifico e in particolare nelle dispute del Mar Cinese Meridionale.⁷¹

Nonostante i mezzi che ha ora a disposizione e il visibile aumento nella percentuale annua delle spese belliche cinesi, Pechino ha continuato a sostenere che l’obiettivo primario dell’avanzamento tecnologico cinese sia un miglioramento difensivo che le consenta di proteggere anche le zone più remote del proprio territorio.

La strategia difensiva della Cina degli ultimi anni è riconducibile al concetto di *anti-access and area-denial* (A2/D2), teorizzato negli anni Duemila da alcuni esperti del Pentagono. Esso fa riferimento alla creazione di strati difensivi diversificati per difendere il territorio continentale, marittimo e aereo per prevenire l’avanzamento e l’intrusione di forze nemiche all’interno dei propri confini.

Dal punto di vista cinese, le strategie *anti-access* sono finalizzate a precludere l’intervento americano, mentre le operazioni di *area-denial* sono volte a circoscrivere la libertà di azione americana a un’area direttamente sotto il controllo militare cinese.⁷²

Il comportamento sempre più assertivo della Cina e le sue robuste capacità A2/D2 nel litorale asiatico stanno cambiando l’equilibrio degli assetti militari nella regione dell’Asia-Pacifico. Gli armamenti primari A2/D2 includono una flotta di sottomarini e velivoli dotati di missili anti-nave, in futuro è prevista la dotazione di missili anti-nave balistici per obiettivi in movimento. Il sistema A2/D2 è basato su una sorveglianza oceanica a lungo raggio per localizzare e intercettare forze nemiche in avvicinamento.

Secondo Pechino il “secolo dell’umiliazione” della Cina era iniziato a metà del diciannovesimo secolo quando le potenze occidentali avevano iniziato a sfruttare la vulnerabilità militare cinese sui mari. Per tanto, gli strateghi cinesi hanno visto nel rafforzamento della difesa costiera un imperativo necessario per evitare che una possibile forza nemica potesse ripetere la storia invadendo la Cina via mare.

La lunga vulnerabile linea costiera cinese era stata in passato la debolezza strategica più pericolosa, per questo Pechino sta oggi rivendicando “eccessivamente” quasi il 90% delle acque territoriali del suo “mare vicino”, ovvero il Mar Cinese Orientale, il Mar Cinese Meridionale e il Mar Giallo, ed è anche il motivo per cui Pechino ha investito capitali ed energie nella sorveglianza costiera.

Nel Mar Cinese Meridionale, attraversato dalle principali rotte commerciali internazionali, la Cina rivendica la giurisdizione esclusiva entro una vaga “linea a nove punti”, una demarcazione a forma di U che copre l’80% delle acque più sfruttate del pianeta, senza alcun fondamento legale e nega le rivendicazioni di Giappone, Vietnam, Filippine, Malesia e Brunei. Pechino ha trovato nelle sue agenzie paramilitari di applicazione della legge marittima, conosciute anche come i “cinque dragoni” o i “nove dragoni”, il mezzo perfetto per

⁷¹ Antony H. CORDESMAN, Steven COLLEY con l’assistenza di Michael WANG, *Chinese Strategy and Military Modernization in 2015: A Comparative Analysis*, A Report of the CSIS (Center for Strategic & International Studies) Burke Chair in Strategy, 10-10-2015, cit., p. 91. Disponibile *online* all’indirizzo: http://csis.org/files/publication/150901_Chinese_Mil_Bal.pdf, 28-04-2016.

⁷² Francesco MARINO, *A2/D2: Equivoco strategico fra Stati Uniti e Cina*, in “Il Caffè Geopolitico”, 05-05-2015, <http://www.ilcaffegeopolitico.org/26582/a2ad-lequivoco-strategico-fra-stati-uniti-e-cina>, 28-04-2016.

confutare le rivendicazioni degli altri Stati contendenti. Le più attive sono le già sopracitate CMS e FLEC sotto l'amministrazione del SOA.

Nel caso delle isole Senkaku/Diaoyu, il fatto che le imbarcazioni appartenenti a questi attori non siano navi da guerra non può costituire una diretta minaccia e il loro dispiegamento non può essere classificato come uso della forza. Inoltre, dal momento che questi vessilli sono di proprietà dello Stato, essi godono dell'immunità sovrana anche in acque territoriali straniere. Per tanto le navi della CMS e del FLEC garantiscono la capacità di sfidare la posizione degli altri Stati ed evitare che le mosse cinesi vengano direttamente giudicate come fasi di *escalation*.

Ciononostante, il Mar Cinese Meridionale resta un *blind spot* (punto cieco) per l'Esercito Popolare di Liberazione (PLA) a causa della mancanza di una rete radar efficace e di un numero sufficiente di velivoli di sorveglianza. Dal punto di vista del PLA, le isole Senkaku/Diaoyu si trovano in una posizione ideale per rilanciare la sorveglianza cinese nel Mar Cinese Orientale e Meridionale. Se la Cina guadagnasse il controllo delle Senkaku/Diaoyu, il PLA potrebbe installare un proprio sistema di sorveglianza sulle isole e cercare di contrastare le pattuglie giornaliere di Stati Uniti e Giappone. Il possesso cinese dell'arcipelago potrebbe perforare la *first island chain* (l'area compresa tra Giappone, Taiwan e Filippine) ed estendere il sistema A2/D2 fino all'oceano aperto.⁷³

L'assertività della campagna di Pechino per ottenere il controllo sulle Senkaku/Diaoyu rappresenta una sfida enorme alla sicurezza territoriale giapponese e alla mobilità strategica statunitense, ed essa non si limita semplicemente ad azioni difensive di sorveglianza: la Cina ha intenzione di trasformarsi in una Nazione militarmente competitiva sui mari e sta cambiando la propria strategia grazie al rafforzamento del suo equipaggiamento militare.

A questo scopo, nel dicembre 2015 il Portavoce del Ministero della Difesa cinese ha reso nota la costruzione di una nuova portaerei, la prima in assoluto di produzione e *design* cinesi, nei cantieri di Dalian (provincia di Liaoning), che servirà da seconda piattaforma per la Marina dell'Esercito di Liberazione Popolare (PLAN).

Pechino, da sempre famosa in quanto a segretezza, ha sorpreso il mondo riservando a questo progetto una pubblicità senza precedenti, il che rende la nuova portaerei particolarmente interessante, poiché la notizia ufficiale è arrivata in occasione di un dibattito sulle sue caratteristiche e sul ruolo che essa giocherebbe nella strategia militare cinese.

La nuova portaerei (ancora senza nome), dotata di un innovativo sistema a propulsione, sarà qualcosa di molto diverso dalla Liaoning, la prima portaerei di origine sovietica a essere dispiegata tra le fila della Marina cinese. Gli esperti americani hanno mostrato un certo scetticismo circa le indiscrezioni sul nuovo *design* che renderebbe questa nuova portaerei diversa dalla Liaoning, ciò partendo dal fatto che per la sua progettazione gli ingegneri e i tecnici cinesi devono necessariamente fare riferimento a quanto appreso dall'utilizzo della Liaoning. Si tratterà di certo di una versione migliorata, tuttavia non sostanzialmente differente dall'omologa russa, in grado di operare da base per un numero di velivoli compreso tra le quaranta e cinquanta unità, compresi i caccia multiruolo J-15.

⁷³ Tetsuo KOTANI, *The Senkaku Islands and the U.S.-Japan Alliance: Future Implications for the Asia-Pacific*, Project 2049 Institute, cit., pp. 6-7, https://project2049.net/documents/senkaku_kotani.pdf, 29-04-2016.

Mentre la Liaoning è stata utilizzata principalmente per le esercitazioni e l'addestramento, la nuova piattaforma in costruzione sarà la prima a diventare operativa a tutti gli effetti, in particolare nei contesti di tensione regionali e internazionali menzionati nel *White Paper* per la Difesa rilasciato da Pechino. Un'unica unità operativa non sarebbe sufficiente per il PLAN per conquistare una posizione dominante nel Mar Cinese Orientale e Meridionale, perciò gli analisti hanno predetto l'arrivo di almeno altre sei nuove portaerei, uno schieramento che renderebbe la Marina cinese seconda al mondo solo a quella americana, nonché altamente competitiva nell'Asia Pacifico.

Potendo disporre di almeno due portaerei allo stesso tempo la Marina cinese potrebbe controllare sia la zona compresa tra Giappone, Taiwan e Filippine, sia le linee di comunicazione marittime tra il Sudest asiatico e l'Oceano Indiano. Una Cina con una tale dotazione militare potrebbe essere in grado di influenzare fortemente il fragile equilibrio della regione dell'Asia-Pacifico, oltre ad accrescere la propria assertività nelle controversie per gli arcipelaghi contesi, tra cui quello delle Senkaku/Diaoyu.

Il progetto cinese di ampliamento della flotta è in linea con quanto affermato negli ultimi anni dai massimi esponenti politici e militari cinesi, che sembrano aver accantonato la linea difensiva del passato in favore dello sviluppo di una *blue-water navy* (flotta d'alto mare)⁷⁴.

In risposta all'avanzamento tecnologico militare cinese non potrà mancare una reazione degli Stati Uniti e del suo principale alleato asiatico, il Giappone.⁷⁵

3.5.2 Il Giappone e la corsa agli armamenti

Alcuni sussurri hanno riportato che dietro all'acquisto del Governo giapponese di tre delle isole Senkaku/Diaoyu nel 2012 ci fosse in realtà un piano segreto a quattro fasi a lungo termine ordito dal Giappone con la complicità degli Stati Uniti.

Il quotidiano *Asahi* di Tokyo ha rilasciato che l'operazione congiunta avrebbe previsto attacchi aerei e di artiglieria coordinati, un disegno che le fonti hanno raccontato al *South China Morning Post* essere "una precauzione sensata".

L'annuncio della transazione aveva allora accresciuto le tensioni già esistenti tra Tokyo e Pechino, che aveva immediatamente inviato navi di pattuglia del SOA nelle acque territoriali dell'arcipelago per dimostrare l'effettività della giurisdizione cinese sulle isole e assicurare gli interessi marittimi nazionali.

Ancora una volta durante un incontro a Tokyo poco dopo l'accaduto, Giappone e Stati Uniti hanno ribadito che qualsiasi situazione di emergenza nell'area circostante le isole sarebbe stata di competenza del Trattato di Sicurezza nippo-statunitense e che Washington avrebbe assistito il suo principale alleato. Accordato questo, strateghi militari di entrambe le parti hanno disegnato un piano per gestire le indesiderate incursioni cinesi nelle acque

⁷⁴ Il termine *blue-water navy* o flotta d'alto mare si riferisce alla capacità di una Marina di operare autonomamente in oceano aperto a distanza dallo Stato al quale appartiene.

⁷⁵ Francesco MARINO, *La nuova portaerei cinese e il futuro degli equilibri asiatici*, in "Il Caffè Geopolitico, 11-02-2016, <http://www.ilcaffegeopolitico.org/37771/la-nuova-portaerei-cinese-e-il-futuro-degli-equilibri-asiatici>, 30-04-2016.

territoriali giapponesi, un piano che resta vago di proposito circa la localizzazione delle forze belligeranti e non fa menzione diretta delle Senkaku/Diaoyu.

È stato un ufficiale dell'Istituto di Studi Nazionale della Difesa a definire per primo il piano segreto di Giappone e Stati Uniti come un atto di prevenzione ragionevole, “è chiaro che la Cina stia cercando di indebolire il controllo giapponese sulle isole, il che rende le Senkaku la questione di sicurezza più grave per Tokyo al momento, e ha portato a un acceleramento delle dinamiche di sicurezza garantite dall'alleanza nippo-statunitense, questa cooperazione è per tanto comprensibile e logica per entrambe le parti”.

Il piano prevede che Stati Uniti e Giappone incrementino la presenza di navi e aerei di pattuglia al fine di “frustrare” gli sforzi delle forze ostili che cercassero di raggiungere le isole. Nel caso in cui un piccolo numero di “infiltrati armati” riuscisse a raggiungere le sponde delle Senkaku/Diaoyu, anche se si trattasse di pescatori, la strategia sarebbe quella di bloccare e circondare il perimetro delle isole per prevenire l'arrivo di altre unità armate o di truppe militari, di equipaggiamento bellico o di qualsiasi tipo di rifornimento.

Gli Stati Uniti e il Giappone hanno promesso di ricorrere all'artiglieria e *raid* aerei per attaccare gli “invasori” finché la loro capacità di resistenza non venga indebolita al minimo delle forze. La fase finale consiste nell'arrivo delle truppe statunitensi e giapponesi sulle isole con lo scopo di recuperarne il controllo.⁷⁶

Nel 2013 il Primo Ministro giapponese Shinzo Abe ha annunciato una riforma complessiva dell'equipaggiamento difensivo giapponese. Tra le innovazioni previste rientra anche l'acquisto di droni di sorveglianza senza pilota e l'ampliamento della flotta per il dispiegamento veloce di navi militari nelle zone remote del territorio giapponese. Nel piano di Abe sono previste innovazioni in campo difensivo per proteggere il Paese da attacchi missilistici e incursioni aeree nemiche e una riconsiderazione sulla proibizione dell'esportazione d'armi che il Giappone si è auto-imposta al termine della Seconda Guerra Mondiale.

Il segnale che Abe ha voluto lanciare con la riforma è particolarmente significativo, soprattutto se si pensa al basso profilo in campo militare che il Giappone ha dovuto mantenere (per autocoscienza o meno) dopo le atrocità commesse durante la Seconda Guerra Mondiale. In particolare, l'articolo 9 della Costituzione giapponese, stilato dagli americani durante il periodo di occupazione, sancisce che il Giappone sia autorizzato a fare uso della forza militare solo a scopo difensivo, proibendo dunque a Tokyo di dare il via a un attacco militare spontaneo.

Il Governo giapponese ha rivelato che i motivi principali a monte della riforma sono la nuclearizzazione della Corea del Nord e la crescente assertività della Cina circa la disputa per la sovranità delle isole Senkaku/Diaoyu. La Cina sta infatti prendendo contro-misure che il Giappone non può pensare di ignorare, è necessario che il Giappone sia in grado di auto-valutare le proprie risorse in vista di un attacco missilistico nemico.

⁷⁶ Julian RYALL, *Japan and US have secret invasion plans for disputed Diaoyu/Senkaku Islands*, in “South China Morning Post”, 26-01-2016, <http://www.scmp.com/news/asia/east-asia/article/1905469/japan-and-us-have-secret-invasion-plans-disputed-diaoyusenkaku>, 30-04-2016.

Il Ministro della Difesa Itsunori Onodera ha comunicato che la politica di sicurezza resta incentrata sulla difesa e ha categoricamente escluso la possibilità di un'azione militare preventiva unilaterale contro qualsiasi una parte terza.⁷⁷

Nel 2015 il Governo giapponese ha approvato il più alto *budget* per spese militari difensive nella storia del Giappone, una cifra che si aggira attorno ai 36 miliardi di euro. La maggior parte dei capitali sarà utilizzata per equipaggiamento militare di difesa in vista della crescente assertività cinese e del cambio di localizzazione di Futenma, una base statunitense americana di Okinawa, verso una postazione più remota sulla costa est dell'isola.

Si tratta ancora una volta di un grosso segnale di cambiamento nell'attitudine del Governo giapponese verso le tensioni sempre crescenti in Asia-Pacifico, che dall'avvento del Primo Ministro Shinzo Abe ha incrementato le spese militari per il terzo anno consecutivo, ponendo fine al precedente decennio di tagli del budget destinato alla difesa.⁷⁸

Il Ministro della Difesa giapponese in carica dal dicembre 2014, Gen Nakatani, ha dichiarato che al centro della decisione vi è l'esigenza di prepararsi ai "cambiamenti regionali in atto" e proteggere la sovranità territoriale, marittima e aerea giapponese, in particolare sulle isole remote del Mar Cinese Orientale oggetto della contesa tra Tokyo e Pechino, ovvero le isole Senkaku/Diaoyu.

Il Giappone ha deciso di investire sostanzialmente nell'acquisto di nuovi droni, velivoli per la ricognizione a distanza, sistemi di difesa missilistica, sistemi di sorveglianza ed equipaggio anfibo. Tokyo ha pianificato di poter disporre entro il 2019 di una forza d'assalto anfibia⁷⁹ simile a quella della Marina statunitense. Gli Stati Uniti sono chiamati a rispondere a eventuali attacchi militari contro il Giappone, tuttavia alcuni politici giapponesi hanno manifestato molti dubbi circa il tramonto della supremazia militare degli Stati Uniti e le contromisure che essi hanno a disposizione per far fronte a una Cina sempre più aggressiva.⁸⁰

Uno dei Consiglieri per la Sicurezza di Abe, Yosuke Isozaki, è stato l'ultimo politico conservatore a esprimere le proprie perplessità circa il declino degli Stati Uniti e le conseguenze che ciò potrebbe avere per il Giappone stesso. Isozaki ha dichiarato che gli Stati Uniti non possono più giocare a fare il *world's policeman* (poliziotto del mondo), "questa non è più un'era nella quale il Giappone può permettersi di non fare nulla e contare sull'America perché lo protegga, è estremamente importante che il Giappone faccia la propria parte a supporto degli Stati Uniti".

Anche Shigeru Ishiba, Segretario Generale del Partito Liberale Democratico, si è similmente pronunciato circa il fattore Cina: le spese militari cinesi per la difesa aumentano annualmente a due cifre, accrescendo la forza della RPC e riducendo il potere degli Stati Uniti.⁸¹

⁷⁷ Anna DITTA, *Tokyo si arma*, in "The Post Internazionale", 26-07-2013. Disponibile *online* all'indirizzo: <http://www.tpi.it/mondo/giappone/tokyo-si-arma-1>, 30-04-2016.

⁷⁸ Justin McCURRY, *Japan signs off biggest ever defence budget as Senkaku tensions rise*, in "The Guardian", 24-12-2015, <http://www.theguardian.com/world/2015/dec/24/japan-approves-defence-budget-china-senkaku>, 01-05-2016.

⁷⁹ Un attacco anfibo consiste di un'azione militare offensiva che si serve di navi militari per proiettare dominio terrestre e aereo in un'area di sbarco nemico.

⁸⁰ Giovanni ZAGNI, *Il Giappone si arma: la Cina fa paura*, in "Linkiesta", 14-01-2015, <http://www.linkiesta.it/article/2015/01/14/il-giappone-si-arma-la-cina-fa-paura/24228/>, 01-05-2016.

⁸¹ *Japan's military spending tooling up*, in "The Economist", Bangyan Asia Blog, 01-09-2014, <http://www.economist.com/blogs/banyan/2014/09/japans-military-spending>, 01-05-2016.

La Cina non ha ancora sorpassato gli Stati Uniti, che restano il primo Stato su scala mondiale per spese militari, tuttavia essa si trova oggi in seconda posizione, grazie a un aumento degli investimenti militari del 170% raggiungendo i 95 miliardi di euro (quasi tre volte tanto quelli giapponesi) nell'arco di nove anni. Nel 2014 Pechino ha annunciato un'ulteriore crescita nella percentuale annuale delle spese militari, un andamento con cui la finanza giapponese non può assolutamente confrontarsi.⁸²

3.5.3 Cina e Stati Uniti: la militarizzazione delle aree contese

Lo scorso 1 aprile il vertice tra il Presidente Xi Jinping e il Presidente Obama in occasione del Summit sulla Sicurezza Nucleare a Washington è stato giudicato “costruttivo” da parte dello *staff* del Presidente cinese, tuttavia gli attriti e le divergenze tra le due superpotenze circa la questione delle dispute nel Mar Cinese Orientale e Meridionale restano immutati e tutt'ora tangibili.

Cina e Stati Uniti hanno espresso un interesse comune nel rafforzare la cooperazione e il mantenimento della sicurezza nucleare e informatica, nonché una volontà condivisa nel perseguimento dei patteggiamenti per un trattato bilaterale sugli investimenti e nell'impegno per la riduzione delle quantità di gas serra nei prossimi anni in conseguenza alla firma dell'Accordo di Parigi sul Clima. Obama ha dichiarato che le due grandi potenze hanno la responsabilità di occuparsi della situazione in Corea del Nord e di lavorare insieme per avere successo nello smantellamento missilistico e nella denuclearizzazione della penisola. Xi Jinping si è però opposto bruscamente all'installazione del Terminal High Altitude Area Defense (THAAD) in Corea del Sud, un sistema di difesa anti-missilistico americano che Pechino percepisce come un rischio alla propria sicurezza.

I contrasti più aspri restano nell'ambito delle dispute aperte nel Mar Cinese Meridionale e la controversia per le Senkaku/Diaoyu nel Mar Cinese Orientale, su cui Pechino mantiene una posizione irremovibile circa le rivendicazioni di sovranità nazionale e il legittimo accesso delle imbarcazioni cinese nelle acque territoriali contese.

La *Xinhua News Agency* ha riportato quanto detto da Xi Jinping, scrivendo che la Cina rispetta e difende la libertà di navigazione e di l'ingresso di velivoli stranieri sulla base delle leggi internazionali, tuttavia la RPC non tollererà nessuna azione in nome delle norme internazionali che violi la sovranità cinese e metta a rischio gli interessi nazionali.⁸³

I *mass media* americani hanno annunciato il piano statunitense di inviare nuovamente navi militari entro 12 miglia nautiche dalle isole Senkaku/Diaoyu per un nuovo ciclo di ricognizione. Gli analisti hanno previsto una forte reazione da parte della Cina alla notizia, poiché lo scopo degli Usa di dichiarare “la libertà di navigazione in nome del diritto internazionale” potrebbe rappresentare una seria provocazione nei confronti della posizione cinese.⁸⁴ L'invio di due portaerei *Stennis*⁸⁵, la *Antietam*⁸⁶ la nave ammiraglia della Settima

⁸² Giovanni ZAGNI, *Il Giappone si arma...*, 01-05-2016.

⁸³ Eugenio BUZZETTI, *Faccia a faccia Xi-Obama – Divergenze su isole contese*, in “AgiChina 意迅社中国”, 01-04-2016. Disponibile *online* all'indirizzo: <http://www.agichina.it/in-primo-piano/politica-internazionale/notizie/faccia-a-faccia-xi-obama-divergenze-sul-isole-contese#>, 03-05-2016.

⁸⁴ *Nánhǎi zhēngyì: Měi wúshì Xí Jìnpíng jǐnggào yángyán zài xún nánhǎi* 南海爭議：美無視習近平警告揚言再巡南海 (Controversia nel Mar Cinese Meridionale: gli Stati Uniti minacciano di ignorare l'avviso di Xi

Flotta⁸⁷ è stata l'ultima dimostrazione di forza nella "regione delle tensioni", che gli Stati Uniti hanno giustificato come conseguenza della militarizzazione regionale cinese per difendere le proprie eccessive rivendicazioni territoriali. È stato riportato che l'incrociatore Antietam, che ha base in Giappone, stesse facendo solo una "ricognizione di routine" separatamente dalla rotta delle Stennis.

La situazione ha "surriscaldato" entrambe le parti. Dopo che la Cina ha dislocato una serie avanzata di missili terra-aria delle isole Paracel⁸⁸, l'Ammiraglio statunitense Harry Harris aveva comunicato ai *lawmakers* (legislatori) che si trattava della volontà cinese di militarizzare l'area del Mar Cinese Meridionale.

La risposta cinese è stata immediata, gli ufficiali cinesi hanno smentito la presunta intenzione di militarizzazione regionale, puntando il dito contro la presenza delle navi della Marina americana per l'aumento delle tensioni militari. Il Portavoce del Congresso Nazionale del Partito Comunista cinese Fu Ying ha asserito che le accuse sono il risultato di "un errore di calcolo" e che osservando la situazione più attentamente risulta chiaro come siano gli Stati Uniti ad aver inviato i velivoli militare più militarmente avanzati nel Mar Cinese Meridionale.

Il Portavoce della Flotta del Pacifico, il Comodoro Clay Doss, ha sminuito la presenza americana nella regione, poiché le navi e i velivoli statunitensi sono ordinariamente presenti a ovest del Pacifico e nel Mar Cinese Meridionale da decenni.

Altri esperti hanno percepito il dispiegamento delle Stennis come un segnale distinto che gli Stati Uniti hanno voluto inviare alla Cina e l'intera regione: la Marina e il Dipartimento della Difesa (DoD) sta dando prova del pieno impegno americano nel garantire la libertà di navigazione nell'area, insieme allo scopo di dimostrare gli interessi degli Usa e la loro abilità nel gestire la propria presenza e potenza ovunque nel mondo.⁸⁹

In contrapposizione Xi Jinping si sta dimostrando un leader forte e tenace, la Cina sembra non essere disposta a scendere a compromessi o a piegarsi a nessuna pressione. Mentre tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta c'erano state delle proposte per lo sfruttamento comune delle risorse presenti nelle acque territoriali delle isole Senkaku/Diaoyu, la Cina di oggi è invece diventata più decisa in quelle che sono le sue rivendicazioni di sovranità. È difficile immaginare che Pechino possa venire a patti con Stati concorrenti meno potenti giocando su un piano equo.

La presenza della Marina statunitense nella regione getta l'ombra di una crescente competizione tra le due superpotenze: il ruolo degli Stati Uniti ha portato la disputa tra Cina e Giappone a livello superiore, mettendo a repentaglio la stabilità dell'intera regione. Per ora entrambe le parti sembrano sminuire il rischio di una reale militarizzazione del Mar Cinese Meridionale, uno scenario però in grado di realizzarsi se entrambe le superpotenze non

Jinping e pattugliare il Mar Cinese Meridionale), in "On.cn", 2016 年 04 月 2 日 , http://hk.on.cc/cn/bkn/cnt/news/20160402/bkncn-20160402140050315-0402_05011_001.html, 03-05-2016.

⁸⁵ Si tratta di una portaerei a propulsione nucleare della Marina americana.

⁸⁶ L'Antietam è un incrociatore equipaggiato con missili guidati della Marina statunitense. Il nome deriva dalla Battaglia di Antietam nel Maryland nel 1862.

⁸⁷ La Settima Flotta è una sezione numerata della Marina statunitense, il suo quartier generale è a Yokosuka in Giappone.

⁸⁸ Gruppo di isole contese tra Cina, Vietnam e Taiwan, attualmente amministrato dalla Pechino.

⁸⁹ David LARTER, *The U.S. just sent a carrier strike group to confront China*, in "Navy Times", 04-03-2016, <http://www.navytimes.com/story/military/2016/03/03/stennis-strike-group-deployed-to-south-china-sea/81270736/>, 05-05-2016.

faranno un passo indietro. Resta ancora da escludere l'eventualità che Cina e Stati Uniti vogliano entrare in conflitto in maniera diretta, sebbene Washington ritenga essenziale che Pechino recepisca il suo messaggio: l'assertività cinese non può permettersi di "maltrattare" gli altri attori nella regione e minare la libertà di navigazione sancita dalla legge internazionale.

Dal canto suo, Pechino risponde invece che "le Diaoyu e tutte le altre isole contese appartengono alla RPC, che può disporre a piacere dei suoi territori, i quali non sono militarizzati", per tanto il fatto che gli Stati Uniti abbiano inviato le proprie navi da guerra a sfidare il diritto di sovranità cinese costituisce una forte provocazione.⁹⁰

Lo scorso 28 aprile, in occasione del Forum della Conference on Interaction and Confidence-building Measures in Asia (CICA), Xi Jinping ha voluto lanciare il suo messaggio indiretto agli Stati Uniti e un monito a chiunque si intrometta, organi internazionali compresi: le dispute per la sovranità delle isole contese nel Mar Cinese Orientale e Meridionale devono essere risolte pacificamente attraverso consultazioni e negoziati amichevoli, ma solo ed esclusivamente dai Paesi direttamente coinvolti.⁹¹

3.6 STABILITÀ O CONFLITTO?

In conclusione, la "sfida sui mari" tra Cina e Giappone per la sovranità delle isole Senkaku/Diaoyu ha istigato cambiamenti profondi negli equilibri di potere in Asia e il suo risultato avrà implicazioni decisive per il futuro dell'intera regione dell'Asia-Pacifico.

Se il confronto tra Cina e Giappone si risolvesse in maniera pacifica attraverso il dialogo diplomatico l'Asia-Pacifico godrebbe di un futuro certamente radioso, se esso si risolvesse attraverso coercizione gli altri attori dell'Asia-Pacifico potrebbero divenire soggetti alla crescente egemonia cinese, se esso si risolvesse attraverso un conflitto armato non si potrebbe di certo parlare di "risoluzione" e l'Asia-Pacifico diventerebbe terreno di scontro alla mercé delle tre superpotenze mondiali.

Secondo gli esperti le congetture per l'avvenire dell'Asia-Pacifico sono rappresentate da tre possibili scenari: una *Pax Sinica*⁹², un equilibrio di potere oppure un ordine basato su leggi comuni.

Nell'ipotesi di una *Pax Sinica*, l'ascesa della Cina in termini assoluti potrebbe portare all'egemonia cinese in Asia. Ciò potrebbe essere definito da un eventuale distacco e disaccoppiamento dei Paesi della regione, incapaci di contraddire o di tenere testa al gigante asiatico, nei confronti degli Stati Uniti.

Nel caso dell'equilibrio di potere, una crescita cinese considerata troppo pericolosa potrebbe portare a un allineamento di Giappone, Stati Uniti, India, Australia e Russia e di altri Stati minori contro la potenza emergente.

⁹⁰ David LARTER, *South China Sea standoff: "Both sides need to step back"*, in "Navy Times", 01-02-2016, <http://www.navytimes.com/story/military/2016/02/01/south-china-sea-zhiqun-zhu-united-states-curtis-wilbur-triton-island-step-back/79651934/>, 05-05-2016.

⁹¹ Eugenio BUZZETTI, *Isole contese: Xi, solo paesi coinvolti risolvano le dispute*, in "AgiChina 意迅社中国", 28-04-2016, <http://www.agichina.it/in-primo-piano/politica-internazionale/notizie/isole-contese-xi-solo-paesibr-coinvolti-risolvano-dispute>, 05-05-2016.

⁹² *Pax Sinica*, traducibile dal latino come "pace cinese", è un termine storiografico che coincide con il periodo della *Pax Romana* per definire il periodo di pace in Asia Orientale stabilitosi sotto l'egemonia cinese.

Nello scenario di un ordine dominato da regole comuni, Giappone, Stati Uniti e altre Nazioni della regione potrebbero favorire l'ingresso della Cina nell'ordine mondiale regolato dal diritto internazionale e aiutare Pechino a diventare un membro meno assertivo (e quindi più pacifico e responsabile) della comunità regionale.

Per Giappone e Stati Uniti la terza opzione risulterebbe la più appetibile, poiché essa garantirebbe gli interessi di entrambe le parti e permetterebbe a essi e ad altri Stati dell'Asia-Pacifico di godere della propria indipendenza e della libertà di navigazione. Questo approccio liberale ha come premessa il fatto che tutti i Paesi coinvolti accettino un determinato *set* di regole, ovvero quelle del diritto internazionale.

L'ex Segretario di Stato americano Hillary Clinton ha dichiarato la necessità di “creare un ordine basato sulle leggi internazionali, un ordine che sia aperto, libero e trasparente.” Similmente, anche il Primo Ministro giapponese Shinzo Abe ha asserito che è importante rammentare che “i mari, che sono il bene comune più importante, sono governati da leggi e regole, e non dal potere”.

Tokyo e Washington condividono chiaramente una visione comune per il futuro dell'Asia-Pacifico. In quanto tale, questi due Governi dovrebbero cercare di affrontare la sfida cinese al controllo giapponese delle isole Senkaku/Diaoyu allo stesso modo in cui predicano di voler collaborare per un avvenire migliore per la stabilità regionale dell'Asia-Pacifico.⁹³

Nonostante la sua inerente volatilità, finora la stabilità nella disputa per la sovranità delle isole Senkaku/Diaoyu ha prevalso sul ricorso alla forza e lo sfociare in un conflitto armato. Sebbene la Cina stia cercando di cambiare lo *status quo* e di despotizzare il controllo effettivo giapponese sull'arcipelago, i costi che deriverebbero dall'uso della forza rimangono molto elevati, e il legame esistente tra Giappone e Stati Uniti è un fattore che Pechino non può evitare di mettere in conto considerando le sue eventuali probabilità di successo sul campo di battaglia.

Malgrado l'effetto deterrente che il Trattato di Sicurezza nippo-statunitense ha prodotto nei confronti di un possibile attacco unilaterale da parte della Cina al Giappone, anche il modo in cui i due Paesi sono stati in grado di gestire i rispettivi *flare-up* e tentativi di *escalation* al fine di mantenere la pace non è da sottovalutare. Infatti entrambe le parti sono state in grado di gestire i rischi della disputa efficacemente e prevenire che essa diventasse lo snodo principale delle relazioni bilaterali sino-giapponesi. Il successo ottenuto fino ad oggi nel mantenere la stabilità è degno di nota, soprattutto se si pensa al passato burrascoso dei rapporti sino-giapponesi e delle atrocità commesse dal Giappone in Cina in tempo di guerra, ferite rimaste ancora aperte nella memoria cinese.

La situazione di stabilità creatasi negli scorsi anni resta tuttavia molto fragile e non può essere data per scontata, questo a causa della crescente decisione con cui Cina e Giappone stanno impegnando sempre maggiori capitali per avanzare tecnologicamente e militarmente. Il perdurare della controversia determina il persistere del rischio di un conflitto armato, e ciò dipenderà in maniera particolare dal modo in cui entrambe le Nazioni saranno in grado di gestire eventuali futuri deterioramenti. Se la competizione per la sovranità sulle isole Senkaku/Diaoyu continuasse ciò potrebbe minare maggiormente i già molto delicati legami sino-giapponesi, inoltre la situazione potrebbe peggiorare inesorabilmente nel caso in cui gli

⁹³ Testsuo KOTANI, *The Senkaku Islands...*, cit., pp. 7-8.

Stati Uniti accettassero l'invito di Xi Jinping a diminuire la loro presenza in Asia Orientale e lasciare che siano solo i Paesi direttamente coinvolti a risolvere la disputa.

Come già detto nel capitolo precedente, il diritto internazionale non è efficace nel trovare un metodo di risoluzione né assoluto né che possa essere accettato da entrambe le parti come alternativa, tuttavia ci sono altre possibili vie che Cina e Giappone potrebbero decidere di intraprendere per porre fine alla contesa.

Primo, Pechino e Tokyo potrebbero continuare a focalizzare i rapporti bilaterali su questioni funzionali, come la cooperazione energetica e lo sfruttamento comune delle risorse ittiche, poiché tale collaborazione potrebbe sminuire l'importanza economica delle isole.

Secondo, anche nel caso in cui la questione del diritto di sovranità non potesse essere risolta, Cina e Giappone potrebbero ridurre l'importanza effettiva del problema dei diritti sul mare e lavorare insieme per definire i limiti delle proprie piattaforme continentali.

Terzo, entrambi i Paesi potrebbero ridurre le rispettive presenze nelle acque territoriali delle Senkaku/Diaoyu. La Cina dovrebbe astenersi dall'inviare velivoli che entrerebbero nello spazio aereo dell'ADIZ giapponese e che causerebbero un decollo immediato dei caccia dell'Aviazione giapponese per intercettarli. Pechino dovrebbe anche impedire alle imbarcazioni cinesi, della Guardia Costiera o civili, di navigare nelle vicinanze delle isole Senkaku/Diaoyu, poiché questo genere di azioni continuerebbe a provocare Tokyo (e di conseguenza Washington) e aumentare il rischio di *escalation*. In ultimo, nonostante il Giappone sia l'amministratore legalmente riconosciuto delle isole, esso dovrebbe almeno per il momento cercare di non fare uso delle Senkaku/Diaoyu, specialmente per motivi militari.

Per quanto riguarda la prospettiva di una collaborazione trilaterale Cina-Giappone-Stati Uniti, fino a questo momento ritardare ed evitare un conflitto è stata la strategia preferita dei tre attori, e i cambiamenti in atto nell'Asia-Pacifico non hanno ancora costituito un ostacolo per la collaborazione in altre circostanze, aree e settori.

Cina, Giappone e Stati Uniti non sembrano essere ancora in grado di risolvere la questione della sovranità delle Senkaku/Diaoyu, tuttavia l'emergere di problemi di sicurezza regionali più urgenti, come la minaccia missilistica della Corea del Nord, potrebbe spingere le tre superpotenze verso una convergenza di interessi e un momentaneo accantonamento dei sospetti e delle divergenze reciproci.⁹⁴

⁹⁴ Taylor FRAVEL, *Explaining Stability in the Senkaku (Diaoyu) Islands Dispute*, in Gerald CURTIS, Ryosei KOKUBUN e Wang JISI, *Getting the Triangle Straight: Managing China-Japan-US Relations*, Washington DC, The Brookings Institution Press, 2010, cit., pp. 159-161, <http://taylorfravel.com/documents/research/fravel.2010.stability.senkakus.pdf>, 07-05-2016.

CONCLUSIONE

Mentre tutti gli occhi sono puntati su ciò che accade nel resto mondo, come la minaccia terrorista dell'ISIS all'Occidente, il problema dei rifugiati siriani alle frontiere europee e il fenomeno Trump negli Stati Uniti, sottovalutare la situazione attuale e le dinamiche in movimento in Asia Orientale sarebbe un grosso errore.

Per oltre tre decenni Stati Uniti, Unione Europea e Paesi asiatici hanno tratto beneficio dalle condizioni di sicurezza e stabilità politica in Asia Orientale e nel Sudest asiatico. La causa di questo *status* straordinariamente positivo è da attribuirsi in maniera molto semplice alla pace, una pace che potrebbe svanire e lasciar posto a uno scontro che coinvolgerebbe Cina, Giappone e Stati Uniti.

A partire dal 2010 gli sviluppi e le tensioni crescenti in Asia Orientale hanno portato gli osservatori internazionali a nutrire un serio timore circa la possibilità di un conflitto armato. Sembrerebbe che il principale attore della regione, la Cina, che in passato è stata in grado di portare e mantenere la pace nella regione grazie alla politica “del buon vicinato” e de “l’ascesa pacifica” per più di trent’anni, stia oggi dando prova di un cambio di strategia, di una nuova attitudine caratterizzata da quella che l’International Crisis Group definirebbe “assertività reattiva”. Ciò significa che nel caso in cui un altro Stato agisse in un modo interpretabile da Pechino come “provocativo”, la Cina s’imporrebbe fortemente e cercherebbe di cambiare la situazione a proprio vantaggio.

Questo è il caso della disputa per la sovranità delle isole Senkaku/Diaoyu, dove i ripetuti incidenti e tentativi di *escalation* nelle acque territoriali dell’arcipelago hanno lo scopo di sminuire il controllo effettivo giapponese e sfidare l’autorità di Tokyo.

Oggi il perdurare della controversia per il possesso delle Senkaku/Diaoyu non rappresenta solo un fallimento della geopolitica post-guerra, esso è piuttosto un fallimento del sistema di diritto internazionale contemporaneo. Le leggi sulla sovranità territoriale non sono applicabili al mondo di oggi, alla luce dell’inefficacia delle norme sull’acquisizione territoriale gli attori internazionali dovrebbero stabilire parametri definiti, oggettivi, che non lascino spazio a libera interpretazione. Essi dovrebbero inoltre provvedere alla ratifica di trattati multilaterali circa le dispute territoriali e fare chiarezza sulla validità del diritto consuetudinario.

Basandosi sulle norme di diritto internazionale inefficaci ma di cui si dispone oggi, gli esperti ritengono che la disputa potrebbe risolversi nei seguenti quattro possibili scenari.

Primo, la realizzazione di una Joint Development Zone. Questa sarebbe la soluzione più plausibile dal momento che la Cina ha già proposto in passato di sviluppare un progetto comune di sfruttamento delle risorse ittiche ed energetiche. Se il Giappone acconsentisse allo sviluppo congiunto delle riserve di petrolio, gas e minerali entrambi i Paesi trarrebbero beneficio economico dall’accordo e questo sarebbe il miglior scenario possibile.

Secondo, lo sfruttamento unilaterale delle risorse da parte del Giappone. Considerando che il Giappone è oggi l’amministratore *de facto* delle isole esso potrebbe trarre vantaggio dal diritto di cui esso gode e procedere all’occupazione dell’arcipelago iniziando a svilupparne le risorse unilateralmente. Diversamente dall’attuazione di una Joint Development Zone, questo

è lo scenario meno probabile, poiché il presupposto perché ciò avvenga dovrebbe essere che la Cina si trovi impegnata nella risoluzione di problemi interni più urgenti.

Terzo, lasciare la decisione alla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ). Qualsiasi questione di sovranità territoriale contesa viene arduamente risolta tramite il giudizio di un terzo ente. Permettere alla ICJ di determinare in ultima istanza la sorte dell'arcipelago significherebbe ritrovarsi in un "gioco a somma zero", dove il guadagno di una delle due parti verrebbe bilanciato dalla perdita dell'altra. Se non ci fossero i giacimenti di petrolio, allora Cina e Giappone potrebbero accettare di rimettersi alla decisione della ICJ. Finché le risorse energetiche non saranno utilizzate e non si esauriranno, non c'è possibilità che il caso della sovranità delle Senkaku/Diaoyu venga sottoposto a una giuria o un tribunale. Il Giappone potrebbe acconsentire, ma la Cina ha già dichiarato di non esser d'accordo.

Quarto, la terza guerra sino-giapponese. Continuare ad accantonare il problema della sovranità per i posteri potrebbe essere una strategia favorevole per la Cina. Col passare del tempo il Paese si sta aprendo sempre più alla modernizzazione e agli investimenti dall'estero, sta promuovendo sempre più riforme economiche, e ciò potrebbe incrementare il suo *status* di superpotenza mondiale. Il tempo potrebbe quindi non essere dalla parte del Giappone e la Cina diventerebbe sempre più forte e competitiva. Se la Cina decidesse un giorno di ricorrere alla forza per porre fine alla disputa o il Giappone decidesse di trivellare i fondali marini e sfruttare le risorse unilateralmente, l'Asia-Pacifico diventerebbe teatro della terza guerra sino-giapponese. A differenza dei precedenti scontri sino-giapponesi, questo conflitto si presenterebbe molto più complesso. Se gli Stati Uniti intervenissero in favore del Giappone, la Cina potrebbe comunque scegliere di non tirarsi indietro perché ciò significherebbe subire un'altra umiliazione da parte dell'esercito imperialista nipponico. Poiché Cina e Stati Uniti sono entrambi membri permanenti del Concilio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'intera comunità internazionale dovrebbe farsi da parte e restare a guardare.

Cina e Giappone non sono disposti a fare un passo indietro sulle rispettive prese di posizione, nessuna delle due parti è disposta a cedere il diritto di sovranità delle isole all'avversario, per motivi economici ma soprattutto per altri *soft factors*, come i rispettivi nazionalismi e la rivalse dalle umiliazioni passate. L'opinione pubblica di entrambi i Paesi è particolarmente sensibile alle rivendicazioni territoriali, in particolare in Cina dove la memoria degli orrori dell'imperialismo giapponese è ancora molto vivida.

Se ancora non si è arrivati a uno scontro armato diretto è perché né Cina né Giappone vogliono che le tensioni si trasformino in un conflitto aperto. A *flare-up* e dichiarazioni piuttosto accese si sono alternate affermazioni più rassicuranti e concilianti da entrambi i Governi. In particolare Pechino, nonostante la sua incalzante assertività e il fatto che abbia un controllo effettivo inferiore sulle isole rispetto a Tokyo, ha ripetuto più volte di voler difendere l'integrità territoriale cinese ad ogni costo ma di non voler provocare né dover reagire a un attacco militare.

Anche gli Stati Uniti, che non giocano il ruolo di semplice spettatore e non sono nelle condizioni di fare da arbitro disinteressato, hanno motivi più che validi per voler evitare di incrociare il fuoco con la Cina. La strategia statunitense di apparente neutralità deriva dall'importanza della relazione bilaterale Stati Uniti-Cina e dagli ingenti interessi economici che essa comporta, ma il procedere "a tentoni" statunitense ha in realtà finora concesso a

Washington una certa flessibilità di posizione, e questo a causa della crescente preoccupazione americana nei confronti dell'ascesa cinese.

La Cina non vuole che la risoluzione della controversia sino-giapponese per la sovranità delle isole Senkaku/Diaoyu dipenda dalle decisioni ultime degli Stati Uniti. Pechino preferisce che Cina e Giappone affrontino la questione bilateralmente, perciò per ora la via dei negoziati sembra essere la più plausibile per smuovere la situazione attraverso mezzi pacifici.

Nonostante l'ipotesi di una terza guerra sino-giapponese appaia improbabile, pur considerando l'aumento degli investimenti di entrambe le parti in un nuovo equipaggiamento militare, questa disputa è molto più seria di quanto alcuni osservatori occidentali pensino, essa rappresenta una minaccia concreta alla stabilità politica ed economica dell'intera regione dell'Asia-Pacifico.

Non riuscire a trovare una soluzione o accantonare di nuovo la questione della sovranità perché se ne occupi la prossima generazione di politici, significherebbe anche che uno dei due contendenti apparirebbe agli occhi dell'opinione pubblica nazionale e internazionale come "trionfante" e l'altro come "sconfitto", aumentando i rischi di ondate di nazionalismo o ulteriori ritorsioni diplomatiche ed economiche. Ciò spingerebbe gli altri Paesi della regione a trarre le proprie conclusioni circa la sfida cinese per l'egemonia sui mari. La disputa per la sovranità delle isole Senkaku/Diaoyu potrebbe quindi trasformarsi in un precedente.

Bibliografia

Libri e articoli

AGGARWAL Shikha, *The Senkaku/Diaoyu Dispute: A Preliminary Analysis*, in “Vivekananda International Foundation”, 12-06-2014, <http://www.vifindia.org/article/2014/june/12/the-senkaku-diaoyu-islands-dispute-a-preliminary-analysis>, 10-02-2016.

BACCARI Stefano Felician, *Gli scogli delle Dokdo contesi fra Corea del Sud e Giappone*, in “Limes – rivista italiana di geopolitica”, 3-12-2012, <http://www.limesonline.com/rubrica/gli-scogli-delle-dokdo-contesi-fra-corea-del-sud-e-giappone>, 30-11-2015.

BASTIANELLI Rodolfo, *Diaoyu/Senkaku, storia delle isole contese tra Cina e Giappone*, in “Limes – Rivista Italiana di Geopolitica”, 10-01-2013, <http://www.limesonline.com/isole-senkaku-scenari-attuali-di-una-disputa-antica-tra-cina-e-giappone/41312>, 17-12-2015.

BERG Victor, *Sovereignty over the Senkaku/Diaoyu Islands*, Lund University, 2014, <http://lup.lub.lu.se/luur/download?func=downloadFile&recordId=4905416&fileId=4937200>, 20-01-2016.

BONDAZ Antoine, *The US Factor in the China-Japan dispute over the Diaoyutai, China Analysis – Shockwaves from China/Japan island dispute*, in “European Council of Foreign Relations”, February 2013, http://www.ecfr.eu/page/-/China_Analysis_Shockwaves_from_the_China_Japan_Island_Dispute_February2013.pdf, 25-04-2016.

BRANIGAN Tania, MCCURRY Justin, *Obama says US will defend Japan in island dispute with China*, in “The Guardian”, 24-04-2014, <http://www.theguardian.com/world/2014/apr/24/obama-in-japan-backs-status-quo-in-island-dispute-with-china>, 21-04-2016.

BRØDSGAARD Kjeld Erik, HEURLIN Bertel, *China's Place in Global Geopolitics – International, regional and domestic challenges*, RoutledgeCurzon, Taylor & Francis Group, Digital Version 2003.

BROWN Micheal E., *The Rise of China*, The MIT Press, 2000.

BUZZETTI Eugenio, *Faccia a faccia Xi-Obama – Divergenze su isole contese*, in “AgiChina 意迅社中国”, 01-04-2016, <http://www.agichinait/in-primo-piano/politica-internazionale/notizie/faccia-a-faccia-xi-obama-divergenze-sul-isole-contese#>, 03-05-2016.

BUZZETTI Eugenio, *Isole contese: Xi, solo paesi coinvolti risolvano le dispute*, in “AgiChina 意迅社中国”, 28-04-2016, <http://www.agichina.it/in-primo-piano/politica-internazionale/notizie/isole-contese-xi-solo-paesibr-/coinvolti-risolvano-dispute>, 05-05-2016.

CABRAS Maria Dolores, *La febbre cinese sbarca in America*, in “The Post Internazionale”, 30-08-2012, <http://www.tpi.it/mondo/cina/la-febbre-cinese-sbarca-in-america>, 18-04-2016.

CAROLI Rosa, GATTI Francesco, *Storia del Giappone*, Biblioteca Universale Laterza, Edizione digitale Laterza, 2015.

CHAO Chin-Chung, TIAN Dexin, *Border Institutions – What is Lacking in the Diaoyu/Senkaku Islands Dispute*, Communication Faculty Publications, Paper 83, 2013, <http://digitalcommons.unomaha.edu/commfacpub/83>, 02-04-2016.

CHIU Hungdah, *An analysis of the Sino-Japanese dispute over the T'iao-yutai islets (Senkaku Gunto)*, Occasional Papers/Reprints Series in Contemporary Asian Studies, School of Law University of Maryland, No. 3, 1999, <http://digitalcommons.law.umaryland.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1151&context=mscas>, 12-02-2016.

CHUNG Chien-peng, *Domestic Politics, International Bargaining and China's Territorial Disputes*, RoutledgeCurzon, Taylor & Francis Group, 2004.

CHUNG-WU Kung, *A New May Fourth Movement?*, in “Critical Asian Studies”, <http://criticalasianstudies.org/assets/files/bcas/v03n03.pdf>, 09-11-2015.

CORDESMAN Antony H., COLLEY Steven con l'assistenza di WANG Michael, *Chinese Strategy and Military Modernization in 2015: A Comparative Analysis*, A Report of the CSIS (Center for Strategic & International Studies) Burke Chair in Strategy, 10-10-2015, http://csis.org/files/publication/150901_Chinese_Mil_Bal.pdf, 28-04-2016.

CUCINO Davide, *Tra poco la Cina*, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 2012.

CUSCITO Giorgio, *La Cina crea una zona di difesa aerea e risveglia il pivot to Asia degli Usa*, in “Limes – Rivista Italiana di Geopolitica”, 28-11-2013, <http://www.limesonline.com/la-cina-crea-una-zona-di-difesa-aerea-e-risveglia-il-pivot-to-asia-degli-usa/55003>, 22-12-2015.

DE MARCHI Emanuela, *Cina contro Giappone: tensione in Asia per le isole Senkaku*, in “Diritto di critica – Giornale online di politica e attualità”, 29-09-2010, <http://www.dirittodicritica.com/2010/09/29/cina-giappone-senkaku-7947/>, 01-03-2016.

DEMICK Barbara, *The specks of land at the center of Japan – China islands dispute*, in “L.A. Times”, 24-09-2012, <http://iilj.org/courses/documents/DiaoyuorSenkakuislandsSep2012.pdf>, 08-02-2016.

DITTA Anna, *Tokyo si arma*, in “The Post Internazionale”, 26-07-2013, <http://www.tpi.it/mondo/giappone/tokyo-si-arma-1>, 30-04-2016.

DRIFTE Reinhard, *Japan’s Security Relations with China since 1989 – From balancing to bandwagoning?*, Routledge&Curzon, Taylor & Francis Editor, 2005.

DRIFTE Reinhard, *The Japan-China Confrontation Over the Senkaku/Diaoyu Islands – Between “shelving” and “dispute escalation”*, The Asia-Pacific Journal, Vol. 12, Issue 30, No. 3, 28-07-2014, <http://www.globalresearch.ca/the-japan-china-confrontation-over-the-senkakudiaoyu-islands-between-shelving-and-dispute-escalation/5393760>, 26-04-2016.

DRIFTE Reinhard, *The Senkaku/Diaoyu islands territorial dispute between Japan and China: between the materializing of “China threat” and Japan “Reversing the outcome of World War II”?*, UNISCI Discussion Papers, No. 32, May 2013, <https://www.ucm.es/data/cont/media/www/pag-72489/UNISCIDP32-NUMERO%20ENTERO.pdf>, 09-04-2016.

FARLEY Maggie, *Hong Kong Activist Drowns During Protest*, in “L.A. Times”, 27-09-1996, http://articles.latimes.com/1996-09-27/news/mn-48165_1_hong-kong, 08-12-2015.

FATTOROSI BARNABA Luca, *Capire il contenzioso sino-giapponese sulle isole Diaoyu/Senkaku*, in “L’intellettuale dissidente”, 15-10-2012, <http://www.lintellettualedissidente.it/ars-disputandi/capire-il-contenzioso-sino-giapponese-sulle-isole-diaoyusenkaku/>, 21-02-2016.

FELDMAN Noah, *Cool war – Stati Uniti e Cina, Il futuro della competizione globale*, Milano, Il Saggiatore S.r.l., 2014.

FRAVEL Taylor, *Explaining Stability in the Senkaku (Diaoyu) Islands Dispute*, in Gerald CURTIS, Ryosei KOKUBUN e Wang JISI, *Getting the Triangle Straight: Managing China-Japan-US Relations*, Washington DC, The Brookings Institution Press, 2010, <http://taylorfravel.com/documents/research/fravel.2010.stabilitiy.senkakus.pdf>, 07-05-2016.

GAO Xingwei 高兴伟, PAN Zhongqi 潘忠岐, *Diàoyúdǎo zhǔquán zhī zhēng de sān ge guójìfǎ wèntí* 钓鱼岛主权之争的三个国际法问题 (Tre problemi del diritto internazionale circa la

sovranità nella disputa delle isole Diaoyu Dao), Liáoníng Dàxué Xuébào (Zhèxué shèhuì Kēxué bǎn) 辽宁大学学报 (哲学社会科学版) (Giornale dell'Università di Liaoning, Filosofia e Scienze sociali), 第 40 卷, 第 2 期 (Vol. 40 No. 2), 2012 年 3 月.

GERTZ Bill, *Obama Says U.S. Will Defend Japan's Senkakus*, in "The Washington Free Beacon", 29-04-2015, <http://freebeacon.com/national-security/obama-says-u-s-will-defend-japans-senkakus/>, 25-04-2016.

GRANADOS Ulises, *U.S. Involvement in the Sino-Japanese Diaoyu/Senkaku Conflict: Finding Solutions for Stability in the East China Sea* 美国介入中日钓鱼岛/尖阁诸岛冲突：求解中国东海稳定困局, East Asia Security Symposium and Conference 东亚安全座谈谈论会, Beijing, February 2014, http://epublications.bond.edu.au/eassc_publications/44, 03-04-2016.

HAGSTROM Linus, *Japan's China Policy – A Relational Power Analysis*, European Institute of Japanese Studies, Stockholm Economic School, Economics and Business Series, Routledge, Taylor & Francis Editor, 2005.

HAMAKAWA Kyoko, *Issues on the Title of the Senkaku Islands: Analysis of the Viewpoints of Japan and China*, Rule of Law Series, Japan Digital Library, March 2015, http://www2.jjia.or.jp/en/digital_library/rule_of_law.php, 04-04-2016.

HARRIS Joseph Jackson, *The Pacific War, Continued: Denationalizing International Law in the Senkaku/Diaoyu Island Dispute*, Georgia Journal of International and Comparative Law, Vol 42 (587), 2014, <http://digitalcommons.law.uga.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1574&context=gjicl>, 18-01-2016.

HARRIS Stuart, *China's Foreign Policy*, Cambridge, Polity Press, 2014.

HARRY Jade R., *A Solution Acceptable to All? A Legal Analysis of the Senkaku/Diaoyu Island Dispute*, Cornell International Law Journal, Vol. 46, <http://www.lawschool.cornell.edu/research/ilj/upload/harry-note-final.pdf>, 13-01-2016.

HAYES Declan, *Japan The Toothless Tiger*, Singapore, Tuttle Publishing, 2013.

INOUE Kiyoshi, *Japanese Militarism & Diaoyutai (Senkaku) Island – A Japanese Historian's view*, <http://www.skycitygallery.com/japan/diaohist.html>, 04-02-2016.

KOO Min Gyo, *Island Disputes and Maritime Regime in East Asia*, Springer New York, 2009.

KOTANI Testsuo, *The Senkaku Islands and the U.S.-Japan Alliance: Future Implications for the Asia-Pacific*, Project 2049 Institute, https://project2049.net/documents/senkaku_kotani.pdf, 29-04-2016.

JIPING Guo, *Ironclad Evidence Shows that Diaoyu Dao is China's Territory*, in “Embassy of the People's Republic of China in the Kingdom of Lesotho”, <http://ls.chineseembassy.org/eng/zt/tiodd/t984933.htm>, 04-04-2016.

LARTER David, *South China Sea standoff: “Both sides need to step back”*, in “Navy Times”, 01-02-2016, <http://www.navytimes.com/story/military/2016/02/01/south-china-sea-zhiquan-zhu-united-states-curtis-wilbur-triton-island-step-back/79651934/>, 05-05-2016.

LARTER David, *The U.S. just sent a carrier strike group to confront China*, in “Navy Times”, 04-03-2016, <http://www.navytimes.com/story/military/2016/03/03/stennis-strike-group-deployed-to-south-china-sea/81270736/>, 05-05-2016.

LIAO Tim F., HARA Kimie, WIEGAND Krista, *The China-Japan border dispute: islands of contention in multidisciplinary perspective*, Dorchester, Ashgate Publishing, 2015.

LO Chi-kin, *China's Policy toward Territorial Disputes: The Case of the South China Sea Islands*, London, Routledge, 1989.

LOHMEYER Martin, *The Diaoyu/Senkaku Islands Dispute – Questions of Sovereignty and Suggestions for Resolving the Dispute*, University of Canterbury, 2008, http://ir.canterbury.ac.nz/bitstream/handle/10092/4085/thesis_fulltext.pdf;jsessionid=A15A4CC83F0FCBF0DD915B623AA0E9F7?sequence=1, 24-01-2016.

MANYIN Mark E., *Senkaku (Diaoyu/Diaoyutai) Islands Dispute: U.S. Treaty Obligations*, Washington, CSR Report for Congress, Congressional Research Service, 22-01-2013, <https://www.fas.org/sgp/crs/row/R42761.pdf>, 03-04-2016.

MARINO Francesco, *A2/D2: Equivoco strategico fra Stati Uniti e Cina*, in “Il Caffè Geopolitico”, 05-05-2015, <http://www.ilcaffegeopolitico.org/26582/a2ad-lequivoco-strategico-fra-stati-uniti-e-cina>, 28-04-2016.

MARINO Francesco, *La nuova portaerei cinese e il futuro degli equilibri asiatici*, in “Il Caffè Geopolitico”, 11-02-2016, <http://www.ilcaffegeopolitico.org/37771/la-nuova-portaerei-cinese-e-il-futuro-degli-equilibri-asiatici>, 30-04-2016.

MCCURRY Justin, *Japan signs off biggest ever defence budget as Senkaku tensions rise*, in “The Guardian”, 24-12-2015, <http://www.theguardian.com/world/2015/dec/24/japan-approves-defence-budget-china-senkaku>, 01-05-2016.

MOTEKI Hiromichi, *The Senkaku Islands Constitute an Intrinsic Part of Japan*, in “Society for the Dissemination of Historical Fact”, 2010, http://www.sdh-fact.com/CL02_1/79_S4.pdf, 04-04-2016.

OLSON Cassandra, *Diàoyúdǎo wèntí: Zhōng Měi Rì sānguó zhèngcè de fǎnyìng* 钓鱼岛问题：中美日三国政策的反应 (Diaoyu/Senkaku Islands Dispute – Trilateral Policy Responses Between China, Japan, and the US), Ohio State University, 2015.

PAN Zhongqi, *Sino-Japanese Dispute over the Senkaku/Diaoyu Islands: The Pending Controversy from the Chinese Perspective*, Journal of Chinese Political Science, Vol. 12, No. 1, 2007, <http://www.cewp.fudan.edu.cn/attachments/article/68/Pan%20Zhongqi,%20Sino-Japanese%20Dispute%20over%20the%20DiaoyuSenkaku%20Islands%20The%20Pending%20Controversy.pdf>, 24-10-2015.

PISTILLI Matteo “*Okinawa la Chiave di Volta del Pacifico*”, in “Eurasia – Rivista di studi geopolitici”, 23-06-2010, <http://www.eurasia-rivista.org/okinawa-la-chiave-di-volta-del-pacifico/4756/>, 11-11-2015.

RAMOS-MROSOVSKY Carlos, *International law’s unhelpful role in the Senkaku Islands*. [https://www.law.upenn.edu/journals/jil/articles/volume29/issue4/RamosMrosovsky29U.Pa.J.Int'lL.903\(2008\).pdf](https://www.law.upenn.edu/journals/jil/articles/volume29/issue4/RamosMrosovsky29U.Pa.J.Int'lL.903(2008).pdf), 13-01-2016.

ROMBERG Alan D., *American Interests in the Senkaku/Diaoyu Issue, Policy Considerations*, CNA Maritime Asia Project: Workshop on Japan’s Territorial Disputes Panel on the Senkaku/Diaoyutai Islands Dispute: A Regional Flashpoint, 11-04-2013, https://www.stimson.org/sites/default/files/file-attachments/Romberg-ADR_paper_8-3-13_1.pdf, 03-04-2016.

ROSE Caroline, TEO Victor, *The United States between China and Japan*, Newcastle upon Tyne (United Kingdom), Cambridge Scholars School, 2013, <http://www.cambridgescholars.com/download/sample/61196>, 18-04-2016.

RYALL Julian, *Japan and US have secret invasion plans for disputed Diaoyu/Senkaku Islands*, in “South China Morning Post”, 26-01-2016, <http://www.scmp.com/news/asia/east-asia/article/1905469/japan-and-us-have-secret-invasion-plans-disputed-diaoyusenkaku>, 30-04-2016.

SABATTINI Mario, SANTANGELO Paolo, *Storia della Cina*, Biblioteca Storica Laterza, Edizioni Laterza, Bari, 2007.

SAMARANI Guido, a cura di ABBASCIANO Federico, BOCCHI Anastasia, MARZANO Ileana, SCANDOLARO Marco Maria Fernando, *I rapporti sino-sovietici dagli anni Venti agli anni Sessanta*, Seminario di Storia e Istituzioni dell'Asia Orientale, Università Ca'Foscari di Venezia, anno accademico 2006-2007, <http://xoomer.virgilio.it/marukonline/files/I%20rapporti%20sino-sovietici%20cartaceo.pdf>, 18-11-2015.

SATO Yoichiro, *The Senkaku Dispute and the US-Japan Security Treaty*, Pacific Forum CSIS, Honolulu, PacNet No. 57, 10-09-2012, <http://csis.org/files/publication/Pac1257.pdf>, 23-04-2016.

SERITA Kentaro, *The Senkaku Islands*, Rule of Law Series, Japan Digital Library, March 2015, http://www.2jia.or.jp/en/digital_library/rule_of_law.php, 06-04-2016.

SHAW Han-yi, *The Diaoyutai/Senkaku Islands Dispute: Its History and an Analysis of the Ownership Claim of P.R.C., R.O.C., and Japan*, Occasional Papers/Reprints Series in Contemporary Asian Studies, School of Law University of Maryland, No. 3, 1999, <http://digitalcommons.law.umaryland.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1151&context=mscas>, 28-11-2015.

SHIGEYOSHI Ozaki, *The Senkaku Islands and Japan's Territorial Rights (Part 2)*, Review of Island Studies, 10-06-2013, <http://islandstudies.oprf-info.org/wp/wp-content/uploads/2015/03/a00004r.pdf>, 20-01-2016.

SMITH Paul J., *The Senkaku/Diaoyu Island Controversy – A Crisis Postponed*, Naval War College Review, Vol. 66, No.2, Spring 2013, <https://www.usnwc.edu/getattachment/bfa92a47-1f5f-4c23-974c-f92e1ed27be4/The-Senkaku-Diaoyu-Island-Controversy--A-Crisis-Po.aspx>, 12-04-2016.

SUTTER Robert G., *The United States and East Asia – Dynamics and Implications*, Lanham (Maryland, United States), Rowman & Littlefield Publishers, 2003.

SUGANUMA Unryu, *Sovereign Rights and Territorial Space in Sino-Japanese Relations – Irredentism and the Diaoyu/Senkaku Islands*, Association for Asian Studies and University of Hawaii Press, 2000.

TIEZZI Shannon, *Japan Seeks Chinese Compensation over 2010 Boat Collision Incident*, in “The Diplomat”, 14-02-2014, <http://thediplomat.com/2014/02/japan-seeks-chinese-compensation-over-2010-boat-collision-incident/>, 20-12-2015.

TIEZZI Shannon, *The “China Can Say No” Effect*, in “The Diplomat”, 07-08-2014, <http://thediplomat.com/2014/08/the-china-can-say-no-effect/>, 11-12-2015.

TONINI Alberto, *Storia del sistema internazionale – Le Terre Rare, nuova diplomazia delle risorse*, Work paper a cura di CAROLI Antonio, MEZZANOTTE Fabrizio, DALLAKYAN Maxim, Università degli Studi di Firenze.

TRETIK Daniel, *The Sino-Japanese Treaty of 1978: The Senkaku Incident Prelude*, *Asian Survey*, University of California Press, Vol. 18, No. 12, December 1978, <http://www.jstor.org/stable/i325226>, 28-11-2015.

TSENG HUI-YI Katherine, *New challenges to the new leadership: the deterioration of the Diaoyu Islands dispute*, in *China Entering the Xi Jinping Era*, a cura di YONGNIAN Zheng e GORE Lance L.P., China Policy Series, Routledge, 2015.

ZAGNI Giovanni, *Il Giappone si arma: la Cina fa paura*, in “Linkiesta”, 14-01-2015, <http://www.linkiesta.it/it/article/2015/01/14/il-giappone-si-arma-la-cina-fa-paura/24228/>, 01-05-2016.

ZHAOKUI Feng, *Geo-Political Causes of Sino-Japanese Tension*, in “China Daily”, 24-02-2006, www.china.org.cn, 25-04-2016.

Altri articoli

Báipíshū “Diàoyúdǎo shì Zhōngguó gùyǒu de lǐngtǔ” 白皮书《钓鱼岛是中国固有的领土》 (Libro bianco: Le isole Diaoyu sono territorio inerente alla Cina), Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó Guówùyuàn Xīnwén Bàngōngshì 中华人民共和国国务院新闻办公室 (Ufficio Nazionale dell’Informazione della Repubblica Popolare di Cina), in “Xinhua News”, 2012 年 9 月 25 日, http://news.xinhuanet.com/2012-09/25/c_113202698.htm, 20-02-2016.

Báipíshū “Zhōngguó de héping fāzhǎn” 白皮书: 《中国的和平发展》 (Libro bianco: Lo sviluppo pacifico della Cina), Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó Guówùyuàn Xīnwén Bàngōngshì 中华人民共和国国务院新闻办公室 (Ufficio Nazionale dell’Informazione della Repubblica Popolare di Cina), in “The Central People’s Government of the People’s Republic

of China”, 2011 年 9 月 6 日, http://www.gov.cn/jrzg/2011-09/06/content_1941204.htm, 21-02-2016.

China Exclusive: Defence Ministry spokesman responds to air defence identification zone questions, in “Xinhua News”, 23-11-2013, http://news.xinhuanet.com/english/china/2013-11/23/c_132912145.htm, 20-12-2015.

China fumes over rightists’ shrine on Senkaku Islands, in “The Japan Times”, 01-05-2000, <http://www.japantimes.co.jp/news/2000/05/01/national/china-fumes-over-rightists-shrine-on-senkaku-islands/#.VoQ4TTa5dLw>, 14-12-2015.

China, Japan Discuss Island Dispute at APEC Meeting, in “Voice of America News”, 09-09-2012, <http://www.voanews.com/content/china-japan-discuss-island-dispute-at-apec-meeting/1504613.html>, 20-12-2015.

Japan’s military spending tooling up, in “The Economist”, Banyan Asia Blog, 01-09-2014, <http://www.economist.com/blogs/banyan/2014/09/japans-military-spending>, 01-05-2016.

Joint Communiqué of the Government of Japan and the Government of People’s Republic of China, Ministry of Foreign Affairs of Japan, in “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, <http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/china/joint72.html>, 26-11-2015.

Joint Development Zone, in “ERHC Energy Houston – Texas USA ERHC Energy”, <http://erhc.com/jdz/>, 19-01-2016.

La Comunità Internazionale: rivista trimestrale della Società italiana per l’organizzazione internazionale, Società italiana per l’organizzazione internazionale, Edizioni Leonardo, Volume 56, 2001.

Law on the Territorial Sea and the Contiguous Zone of 25 February 1992, http://www.un.org/Depts/los/LEGISLATIONANDTREATIES/PDFFILES/CHN_1992_Law.pdf, 02-12-2015.

L’accordo strategico transpacifico di cooperazione economica (TPP): dubbi e riflessioni, in “CeSEM – Centro Studi Eusasia-Mediterraneo”, 03-05-2013, <http://www.cese->

m.eu/cesem/2013/05/laccordo-strategico-transpacifico-di-cooperazione-economica-tpp-dubbi-e-riflessioni/, 02-04-2016.

Le isole Senkaku, Ricercare una pace marittima basata sullo stato di diritto e non sulla forza o sull'imposizione, Ministero degli Affari Esteri del Giappone, marzo 2014, http://www.it.emb-japan.go.jp/territory/senkaku/pdfs/senkaku_pamphlet.pdf, 01-03-2016.

Měiguó wěn zuò diàoyútái “diào” láo zhōng rì liǎng guó 美國穩坐釣魚台“釣”牢中日兩國 (America sits at ease in a fishing boat despite storms between China and Japan), in “ETtoday 東森新聞雲”, 2014 年 04 月 25 日, <http://www.ettoday.net/news/20140425/350212.htm>, 20-04-2016.

Nánhǎi zhēngyì: Měi wúshì Xí Jìnpíng jǐngào yánguán zài xún nánhǎi 南海爭議：美無視習近平警告揚言再巡南海 (Controversia nel Mar Cinese Meridionale: gli Stati Uniti minacciano di ignorare l'avviso di Xi Jinping e pattugliare il Mar Cinese Meridionale), in “On.cn”, 2016 年 04 月 2 日, http://hk.on.cc/cn/bkn/cnt/news/20160402/bkncn-20160402140050315-0402_05011_001.html, 03-05-2016.

Narrative on an empty space – Behind the row over a bunch of Pacific rocks lies the sad, magical history of Okinawa, in “The Economist”, 22-12-2012, <http://www.economist.com/news/christmas/21568696-behind-row-over-bunch-pacific-rocks-lies-sad-magical-history-okinawa-narrative>, 25-01-2016.

Presenza di posizione: relazioni Giappone-Cina circa la situazione delle Isole Senkaku, Ministero degli Affari Esteri del Giappone, <http://www.it.emb-japan.go.jp/territory/senkaku/index.html>, 06-03-2016.

Proclamation Defining Terms for Japanese Surrender, disponibile online all'indirizzo: <http://www.documentcloud.org/documents/1341676-potsdam-declaration-1945.html>, 26-11-2015.

Relazioni tra l'assetto convenuto nel dopoguerra tra Giappone e Cina, e le isole Senkaku, http://www.it.emb-japan.go.jp/italiano/Politica%20Esteri%20del%20Giappone/Potsdam_Cairo.pdf, 03-04-2016.

Sino-Japanese Treaty of Peace and Friendship (April 12, 1978), Ministry of Foreign Affairs of China, in “China Daily”, 25-09-2013, http://www.chinadaily.com.cn/china/China-Japan-Relations/2013-09/25/content_16992761.htm, 28-11-2015.

Shùnfēng xiāng sòng 《顺风相送》 (Possano venti favorevoli accompagnarti), in “*Diàoyúdǎo: Zhōngguó gùyǒu de lǐngtǔ 钓鱼岛：中国的固有领土*” (Diaoyudao: territorio inerente alla Cina), http://www.diaoyudao.org.cn/2014-12/11/content_34288572.htm, 20-01-2016.

Statuto della Corte internazionale di Giustizia del 26 giugno 1945, <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19450070/201201250000/0.193.501.pdf>, 13-01-2016.

The Basic View on the Sovereignty over the Senkaku Islands, Ministry of Foreign Affairs of Japan, in “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 08-05-2013, http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/senkaku/basic_view.html, 01-03-2016.

The Senkaku Islands, Pt I: UNCLOS, the EEZ, and the Conflict between Land- and Sea-based Sovereignty Regimes, in “The View from LL2”, 18-11-2012, <http://viewfromll2.com/2012/11/18/the-senkaku-islands-pt-i-unclos-the-eez-and-the-conflict-between-land-and-sea-based-sovereignty-regimes/>, 16-01-2016.

Treaty of Mutual Cooperation and Security between United States of America and Japan, http://afe.easia.columbia.edu/ps/japan/mutual_cooperation_treaty.pdf, 15-04-2016.

Treaty of Shimonoseki, in “Taiwan Documents Project”, <http://www.taiwandocuments.org/shimonoseki01.htm>, 05-01-2016.

United Nations Convention on the Law of the Sea, http://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf, 13-01-2016.

United Nations Convention on the Law of the Sea – Part V, Exclusive Economic Zone, http://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/part5.htm, 18-01-2016.